



1962 2012

66 Anni fa gli economisti avrebbero detto che l'austerità in piena depressione è una pessima idea. Oggi l'hanno dimenticato. E milioni di lavoratori pagano questa amnesia. Paul Krugman

Lusi, nel mirino dei pm i bilanci della Margherita

Inchiesta sulla contabilità dal 2001 a oggi in cerca di nuovi fondi. Saranno interrogati altri dirigenti, è bufera tra gli ex Dl Pd e Udc: subito una legge sui partiti → COLLINI E FUSANI ALLE PAGINE 12-13



Neve e gelo arrivano nel centrosud A Roma scuole chiuse

Disagi Treni in tilt, Toscana senza luce. È allarme per i senzatetto → ALLE PAGINE 18-21

L'ANALISI

ORA IL PD REAGISCA

Alfredo Reichlin

Che cosa aspetta il Pd ad aprire con la gente un dialogo più alto e più serio sulla crisi della politica? La crisi è molto grave. I corrotti ci sono, ma la classe politica non è una banda di ladri. Perciò va benissimo espellere le «mele marce» e deferire gli indagati alla commissione di garanzia. Ma ha ragione l'Unità.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

RESPONSABILITÀ E VENDETTE

Massimo Luciani

La questione della responsabilità dei magistrati ritorna periodicamente nella discussione pubblica: iniziative referendarie e parlamentari si sono susseguite per molti anni e la stessa disciplina vigente, introdotta dalla legge n. 112 del 1988, è il frutto di un referendum (novembre 1987) e di un successivo intervento parlamentare.

→ SEGUE A PAGINA 3

SBANDA MONTI

Colpo ai giudici

Il Pdl vota con la Lega sulla responsabilità civile contro il parere del governo Bersani: subito chiarimento

Scontro sul lavoro

Dopo le infelici battute di Monti su giovani e art. 18 Fornero avverte: senza intesa tra le parti, decido io



→ ANDRIOLO, CARUGATI, FRANCHI ALLE PAGINE 2-9

Giovanni Salvi: «Ottimo progetto il rating antimafia»

L'accesso al credito è un passaggio chiave

→ ANDRIOLO ALLE PAGINE 14-15

LA POLEMICA

IO EBREO DIFENDO VAURO

Moni Ovadia

Vi è mai capitato di sentirvi dare dell'antisemita? A Vauro è capitato. A me, ebreo che ha dedicato tempo ai valori del pensiero ebraico è capitato. → A PAGINA 17

Cassazione: stupro di gruppo niente carcere per gli imputati

Si a misure alternative Protestano le donne

→ ALLE PAGINE 28-29

James Hepburn
IL COMLOTTO
La contro inchiesta segreta dei Kennedy sull'omicidio di JFK
A cura di Stefania Limiti

2 edizioni in una settimana
www.nutrimenti.net

→ **Governo battuto** su un emendamento leghista. Proteste dell'Anm. Severino: «No a interventi spot»

Blitz di Pdl e Lega alla Camera

Governo battuto a Montecitorio su un emendamento sulla responsabilità civile dei giudici. Voto segreto e divisione nella maggioranza. Il ministro: «No ad interventi spot». Bersani: «Necessario un chiarimento».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Via libera della Camera alla responsabilità civile dei magistrati. Con voto segreto su un emendamento presentato dal leghista Gianluca Pini (264 a favore, 211 contrari, un astenuto) è passata la norma su cui il governo e il relatore avevano espresso parere contrario. E' stata così sancita nel segreto dell'urna una spaccatura all'interno della maggioranza che sostiene l'esecutivo e che ha visto il ricomporsi di antiche alleanze tra il Pdl e la Lega, com'è già accaduto sul caso Cosentino, messe in discussione dalla diversa decisione di sostenere il governo Monti. Governo battuto, dunque. Ed è la quinta volta che accade dall'insediamento su norme su cui aveva espresso parere negativo.

L'emendamento è stato approvato nell'ambito della legge comunitaria che in conclusione dei lavori è poi stata votata con 326 sì, 21 no e 43 astensioni ed ora passa al vaglio del Senato. In esso viene sancito che «chi ha subito un danno ingiusto per effetto di un comportamento, di un atto o di un provvedimento» di un magistrato «in violazione manifesta del diritto o con dolo o colpa grave nell'esercizio delle sue funzioni o per diniego di giustizia», possa rivalersi facendo causa allo Stato e al magistrato per ottenere un risarcimento dei danni che toccherà sopportare alla toga chiamata in causa. I magistrati che, oltre i politici, hanno immediatamente espresso il loro no ad una norma che li penalizza e, in qualche modo, penalizza la loro libertà. Per i vertici dell'Anm si tratta di «una forma intimidatoria e di vendetta verso il libero esercizio della funzione di giudice», nonché «un ennesimo tentativo di risentimento e di ritorsione» nei confronti della magistratura hanno affermato Luca Palamara e Giuseppe Cascini, presidente e segretario dell'Associazione nazio-

nale magistrati. «È una norma incostituzionale. L'associazione valuterà ogni iniziativa, anche le più estreme, per contrastare questa mostruosità giuridica». Per martedì prossimo è stato convocato un comitato direttivo centrale straordinario dell'Anm per decidere come procedere.

LE REAZIONI

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà ha cercato di ridimensionare la portata del voto affermando che «non porterà problemi alla maggioranza» e dando assicurazioni sulla modifica in Senato guadagnandosi però, da parte del Pdl, una notazione sull'autonomia del Parlamento. Non fare previsioni ma tranquillizzare. Questa la parola d'ordine dell'esecutivo. Intervenendo in aula il ministro Enzo Moavero Milanesi ha assicurato «il fermo impegno del governo ad affrontare la tematica della responsabilità dei magistrati ma nel quadro di una disciplina organica». Il ministro della Giustizia Paola Severino,

«nel rispetto del Parlamento che è sovrano» ha affermato di «confidare che in seconda lettura si possa discutere qualche miglioramento perché interventi spot su questa materia possono rendere poco armonioso il quadro complessivo». Una «seconda fase» è dunque auspicabile.

Se gli esponenti del governo si trovano d'accordo che una soluzione andrà trovata a Palazzo Madama è evidente che resta la questione poli-

Catricalà

«Nessuna conseguenza sull'esecutivo: la norma deve passare al Senato»

tica. Non è possibile, dato il voto segreto, fare un calcolo esatto su come hanno votato i vari gruppi ma stando ai tabulati e incrociando i dati sarebbero circa duecento i voti «in libertà» nella maggioranza. Un voto trasversale al di là delle dichiarazioni di voto che ha visto l'intrecciarsi di accuse tra le diverse anime della

coalizione che regge il governo. «Gli attacchi sono del tutto ingiustificati» ha detto Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl. «I numeri parlano chiaro: coloro che hanno votato a favore sono molti di più della somma dei deputati presenti in aula appartenenti al nostro partito e alla Lega». Il capogruppo del Pd ha puntato il dito contro il voltafaccia del Pdl: «Il Governo aveva avuto l'impegno del Pdl a votare per la soppressione dell'articolo», riferisce Dario Franceschini. Quanto avvenuto oggi «è inaccettabile» ha tuonato il segretario Pierluigi Bersani, ritenendo «necessario subito un chiarimento». Durissima anche la reazione dell'Idv. Antonio Di Pietro ha parlato di una «maggioranza trasversale e piduista» e si è già rivolto a Napolitano invitandolo a tener conto dei profili di incostituzionalità della norma approvata. Per Fli è stata scritta «una brutta pagina del Parlamento». Mentre Pier Ferdinando Casini ha definito la norma «giusta, ma è stata messa nel posto sbagliato, non andava inserita in questa sede». ♦



Foto di Alessandro Bianchi/Ansa



Nel voto segreto si ricompatta la vecchia maggioranza. Bersani: «Ora necessario un chiarimento»

Sì alla responsabilità dei giudici

Staino

...BÈ, SE UN GIUDICE VIENE DENUNCIATO, A GIUDICARLO SARÀ UNO DI LORO.

CREDO SIA QUESTO CHE LI TERRORIZZA...



IL CASO

Vitalizi: 26 ricorsi contro i tagli, la Lega guida la rivolta

Sono in tutto 26 i ricorsi presentati alla Camera contro i tagli ai vitalizi dei parlamentari, che prevedono il passaggio al contributivo e l'innalzamento dell'età per poter ricevere l'assegno. Di questi, tre sono stati presentati da deputati in carica, un quarto si è dimesso a gennaio. Spiccano per numero i leghisti: 15 ricorrenti vengono dal partito di Bossi, 7 dal Pdl (inclusi ex Fi e ex An), tre dall'Ulivo, uno dal Prc. I tre deputati in carica sono il leghista Daniele Molgora, presidente della provincia di Brescia, era stato in predicato per sostituire Reguzzoni alla guida del gruppo. Poi ci sono Giorgio Janzone e Roberto Rosso del Pdl. Tra i ricorrenti il leghista Edouard Ballaman, ex presidente del Consiglio regionale del Friuli, costretto alle dimissioni nel 2010 per aver utilizzato l'auto blu per decine di spostamenti di natura personale.

gano. In definitiva: si è preoccupata di assicurare al cittadino un risarcimento da parte dello Stato, ma non ha toccato la diversa questione della responsabilità del singolo magistrato.

In secondo luogo, ha menzionato espressamente, nei suoi dispositivi, solo la responsabilità derivante dagli atti degli «organi giurisdizionali nazionali di ultimo grado», non facendo riferimento agli altri.

In terzo luogo, ha chiarito che la responsabilità può derivare anche dalla comune attività di interpretazione del diritto, ma ha precisato che responsabilità si può avere solo nel caso in cui vi sia stata una «manifesta» violazione del diritto vigente, ipotesi che ha esplicitamente definito «eccezionale».

Infine, ha affermato che la responsabilità dello Stato non può essere limitata ai casi di dolo o colpa grave.

Ora, stando così le cose, sembra evidente che l'emendamento che è stato approvato ieri (che fra l'altro presenta una redazione che tecnicamente non è certo impeccabile) vada al di là di quanto la Corte di giustizia ha ritenuto necessario per adeguare il nostro ordinamento alle esigenze del diritto comunitario, non foss'altro perché fa riferimento anche alla responsabilità del magistrato e non solo a quella dello Stato e perché non si occupa solo delle giurisdizioni di ultimo grado.

Visto che la spinta alla riforma è venuta soprattutto dalla giurisprudenza comunitaria, allora, sarebbe stata opportuna una riflessione più attenta. Sin dal 1968 la nostra Corte costituzionale ha ricordato che i magistrati sono pur sempre dei pubblici funzionari, che non possono essere sottratti alla responsabilità. Sin da allora, però, ha precisato che la particolare natura delle funzioni che essi svolgono impone un regime altrettanto particolare, che non metta a rischio la loro indipendenza. È il regime complessivo della responsabilità dei magistrati che deve essere meditato attentamente dal legislatore. Di lavoro parlamentare, ho l'impressione, ce n'è da fare ancora molto. ♦

L'Europa non chiede vendette Serve una riforma non punitiva

La Corte di giustizia delle Comunità europee dice che lo Stato deve risponderne dei danni arrecati da un suo organo giurisdizionale. La disciplina per i singoli magistrati va attuata con equilibrio

Il commento

MASSIMO LUCIANI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'approvazione ieri, da parte della Camera, di un emendamento presentato da un deputato della Lega è un nuovo episodio di questa lunga vicenda.

La questione della responsabilità dei magistrati si intreccia con quella della responsabilità dello Stato per i loro atti, ma non si deve fare confusione. Che fosse bene modificare la normativa sulla responsabilità dello Stato per gli atti dei suoi organi giurisdizionali lo si sapeva da tempo. Da tempo, infatti, la Corte

di giustizia delle Comunità europee è intervenuta e ha detto espressamente che proprio la nostra legislazione non è conforme, sul punto, al diritto comunitario. Lo ha fatto, seguendo un precedente del 2003 (sentenza Köbler) che non riguardava l'Italia, già nel 2006 (sentenza

La Consulta La responsabilità non deve mettere a rischio l'indipendenza

Traghetti del Mediterraneo S.p.a. in liquidazione), ma lo ha ribadito ancor più nettamente ora, a novembre 2011 (sentenza Commissione

c. Italia).

Una modificazione, dunque, era necessaria, ma di che genere? Che cosa ha detto, davvero, la giurisprudenza comunitaria? È importante chiarirlo, visto che è proprio a questa giurisprudenza che si fa riferimento per argomentare a favore di questa o di quella soluzione del problema.

In primo luogo, la Corte di giustizia ha detto che non è accettabile che lo Stato non risponda mai per i danni arrecati (ovviamente per violazione del diritto comunitario, che è il solo del quale la Corte si occupa) da un suo organo giurisdizionale. Non ha parlato, invece, della responsabilità del titolare di quell'or-

→ **Il ministro del Lavoro** detta i tempi: due, tre settimane al massimo

→ **La riforma** «sarà a costo zero». Ma fa retromarcia sulla stretta alla Cig

Lo strappo di Fornero: avanti anche senza intesa con le parti sociali

Al secondo tavolo sulla riforma del mercato del lavoro, il ministro Fornero mette le carte in tavola. «Dobbiamo chiudere in 2-3 settimane e non ci sono risorse, se non ci sarà accordo, il treno andrà avanti da solo».

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sembrava dovesse essere cauta. Non lo è stata. Ed è arrivata perfino a imporre un aut aut: «La riforma sul mercato del lavoro si deve fare in due-tre settimane e senza risorse, ma se non ci sarà accordo con le tutte le parti sociali, il governo andrà avanti da solo». Elsa Fornero continua a stupire. Il secondo tavolo con le parti sociali è iniziato nello stesso glaciale clima del primo. Il picco negativo si è raggiunto quando il ministro ha spiegato che «lo spread è sceso per merito della riforma delle pensioni». Nel merito però qualche apertura è arrivata e le parti sociali, e i sindacati in primis, nella conferenza stampa conclusiva hanno cercato di sfruttarli.

Il ministro ha iniziato il suo intervento con il solito piglio: «L'incontro non è rituale perché l'Europa e i mercati ci dicono che un'occasione per fare una buona riforma, se non la cogliamo, perdiamo tutti. Questo tavolo è un dialogo, ma governo farà di tutto per prendere il treno e se lo facciamo insieme siamo contenti, altrimenti il governo cercherà comunque di farlo». Diversamente dal 23 gennaio, il ministro del Lavoro questa volta ha messo le carte sul tavolo. «Niente tavoli, il nome non mi piace, ma quattro punti da affrontare assieme». Il primo è quello di «distinguere fra flessibilità buona e quella cattiva. Si passa poi «a realizzare una uniforme distribuzione delle tutele sia nei vari segmenti del lavoro sia nel ciclo di vita della persona». Il terzo punto riguarda

una saldatura e maggiore incentivazione «alla formazione e all'apprendistato», l'ultimo è «il potenziamento delle politiche attive e dei servizi al lavoro» sfruttando anche le agenzie interinali». Con i vincoli già anticipati, Fornero ha poi dettato lo svolgimento della trattativa. «Potete organizzarvi come credete, io penso a gruppi di lavoro con modalità flessibile (archiviati dunque i tavoli telematici, Ndr), ma il governo è disponibile a parlarvi congiuntamente o separatamente dalla prossima settimana».

IL NODO FLESSIBILITÀ

Prima di scendere in conferenza stampa, Confindustria e sindacati hanno fatto un breve summit, accordandosi per iniziare la reale trattativa. La prima a parlare è stata poi Emma Marcegaglia, di ritorno da Davos «dove tutti attendono la nostra riforma del lavoro». Il tema caldo è quello della «flessibilità in uscita» e il presidente uscente di Confindustria «sfrutta» le parole di Monti per ricordarlo: «Per noi è un tema importante». A parte il lungo elenco di casistiche per le discriminazioni, il vero bersaglio di Confindustria è quello dei «licenziamenti per ragioni economiche dove bisognerebbe prevedere, come in tutta Europa, solo un'indennità economica». L'asse con i sindacati rimane forte («Faremo tutti gli sforzi possibili per trovare un accordo con loro»), ma «non stiamo discutendo un contratto di lavoro fra parti sociali, comprendiamo la necessità del governo di arrivare ad un risultato in tempi brevi».

Sul tema i sindacati ribattono il discorso. Per Susanna Camusso «il governo ha ribadito la volontà di arrivare ad un accordo, se così non sarà la responsabilità sarà sua». Poi arriva la stoccata a Confindustria: «Sull'articolo 18 si fa prendere la mano da scorticatoie, in Germania sono i comitati di cogestione a decidere sui licenziamenti». E quella al governo: «Noi la

flessibilità cattiva la chiamiamo precarietà e a Monti rispondiamo che ci sono anche tante persone che non possono annoiarsi perché cercano disperatamente un posto di lavoro: più che le battute bisognerebbe trovare risposte». Raffaele Bonanni è perfino più diretto: «Invitiamo il governo ad una maggiore cautela, non usi l'articolo 18 per coprire altro. Noi ci prenderemo la nostra responsabilità - spiega il leader Cisl -: vogliamo che si arrivi a una soluzione». Il segretario generale Uil Luigi Angeletti attacca: «I posti di lavoro non si ottengono con una modifica del mercato di lavoro, ma con la politica economica dei governi e le politiche industriali delle imprese. Detto ciò noi siamo pronti a chiudere la trattativa anche domattina, perché abbiamo ragione». Per Centrella (Ugl) «senza risorse la riforma piacerà solo all'Europa». ❖



I ministri Fornero e Passera

Donne e lavoro: l'Italia si conferma ai margini in Europa

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Spesso si ricorda il basso piazzamento dell'Italia nella graduatoria dell'occupazione femminile: al penultimo posto in Europa con un misero 46%. E spesso si dimentica di citare, per carità di patria, quale stato ci abbia soffiato il fondo della classifica: la piccola repubblica di Malta, inadatta a qualsiasi paragone per estensione territoriale e struttura economica. Di fronte alla sostanziale

estraneità del nostro Paese da qualsiasi standard europeo, non stupiscono i dati diffusi ieri in occasione degli Stati generali organizzati al Cnel sul Lavoro delle donne che, ancora una volta, si è scoperto meno retribuito e più faticoso e precario.

DIVARIO SALARIALE E FAMILIARE

In Italia, infatti, i salari per le donne sono nettamente più bassi che per gli uomini, pur a parità di mansioni ed esperienza professionale. Lo certifica uno studio della Banca d'Ita-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Un avviso comune I sindacati ci provano

Ora l'obiettivo è definire un documento con Confindustria sui punti condivisi
Confidando nel ministro Passera, ieri freddo con Fornero. Mercoledì nuovo incontro

Il retroscena

M.FR.

mfranchi@unita.it

Un treno in corsa che rischia di deragliare». L'immagine la dà uno dei presenti al tavolo. Che siano «due o tre settimane», come impone Elsa Fornero, o che sia «un mese», come sostiene Bonanni, la riforma del mercato del lavoro, da fare rigorosamente «senza risorse», rischia di trasformarsi in un bagno di sangue per le parti sociali. Per i sindacati ieri è scattato l'allarme rosso. I pericoli sono due, ma rischiano di saldarsi. Il primo riguarda lo strumento: il governo non ha dato alcun segnale da questo punto di vista. Il ragionamento di Cgil, Cisl e Uil è il seguente: se anche, e sarà difficile, si riuscisse a trovare un accordo su tutti i punti poi il governo come lo tramuterebbe in provvedimenti legislativi? Il rischio che nei vari testi e nei passaggi le volontà delle parti sociali siano per-

fino stravolte è troppo alto.

L'altro si chiama tenaglia. La battuta sul posto fisso di Monti e la quasi sordità del ministro Fornero rischiano di creare un'asse governo-Confindustria che mette in minoranza Cgil-Cisl-Uil-Ugl soprattutto in tema di flessibilità. Se loro ieri hanno sottolineato il passo indietro del governo sulla Cassa integrazione, Emma Marcegaglia ha invece fatto un passo avanti sulla flessibilità in uscita. Senza nominare l'articolo 18 ha comunque insistito sul tema citando il modello europeo e il licenziamento per motivi economici.

La contromossa è anch'essa in due punti. Il primo riguarda i rapporti con il governo. A tutti anche ieri è saltato agli occhi come Elsa Fornero e Corrado Passera siano lontanissimi. Nonostante nella Sala Verde sedessero una affianco dell'altro e alla fine si siano abbracciati, i rapporti sono molto tesi. La riunione è partita con una piccola gaffe. Fornero ha iniziato il suo intervento senza attendere il consueto "girotavolo" per l'ingresso dei

fotografi. A quel punto, un commesso è stato costretto ad interromperla per chiederle: «Ministro, per i fotografi aspettiamo l'arrivo di Monti?». La risposta ha gelato il tavolo: «Il presidente Monti non verrà». Elsa Fornero era l'unica a sapere dell'assenza del premier (invece annunciato) e non ha avvertito nessuno. I fotografi sono poi stati fatti entrare, mentre Fornero ha dovuto ricominciare il suo intervento. Altra sorpresa a fine incontro. È stato lo stesso ministro del Lavoro ad annunciare che sarebbe stato Corrado Passera a chiudere i lavori. Il superministro dello Sviluppo ha fatto buon viso a cattivo gioco e ha chiuso modificando sensibilmente l'asse della trattativa: «Siamo in recessione, nel pensare al futuro non possiamo dimenticare la realtà e che cosa essa significhi per imprese e lavoratori».

Un assist per i sindacati che a lui, e non a Fornero, chiederanno garanzie: se noi chiudiamo un avviso comune con Confindustria e imprese, tu ti devi impegnare a farlo passare senza modifiche in Consiglio dei ministri. Se Passera risponderà favorevolmente, allora Cgil-Cisl-Uil e Ugl apriranno una trattativa con Emma Marcegaglia e con le altre organizzazioni (RetelImprese, Abi, Ania): è già in agenda un appuntamento per mercoledì prossimo per chiudere un accordo o trovare il massimo di convergenze tecniche su più punti possibili. Dopo l'incontro alla foresteria di Confindustria le posizioni delle parti sociali sono assai vicine in fatto di ammortizzatori (Cig ordinaria e straordinaria mantenute, Cig in deroga sostituita da un'indennità allungata e con platea allargata) e abbastanza vicine in fatto di contratti (ridurre drasticamente la giungla dei 46 contratti, favorire l'apprendistato e perseguire gli abusi sulle false partite Iva). Molto più difficile trovare la quadratura del cerchio sulla flessibilità. Lo spettro dell'articolo 18 aleggia sulla campagna elettorale per la successione ad Emma Marcegaglia. Non sarà un totem, non sarà un tabù. Ma si torna sempre lì. ♦

lia: il «differenziale grezzo» è circa del 6%, ma il gap diventa più ampio e crescente nel tempo e quando si aggiungono le caratteristiche del lavoro e del datore di lavoro, fino ad arrivare al 13,8%.

Inoltre, è «molto sbilanciata» la ripartizione dei carichi domestici e di cura: nel 2008-2009 le donne svolgevano il 76% del lavoro familiare (la quota era del 78% nel 2002 e dell'85% nel 1989) e nulla lascia immaginare che la situazione sia nel frattempo sensibilmente migliorata. Anzi: «L'Italia è l'unico paese occidentale in cui le donne lavorano, considerando lavoro retribuito e lavoro domestico, significativamente più degli uomini» ha spiegato l'economista di Bankitalia Roberta Zizza, tanto che il carico aggiuntivo di fatica raggiungerebbe i 75 minuti in più al giorno. Sulla stessa linea la ricerca dell'Isfol (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori), secondo cui

«la giornata media lavorativa degli occupati con almeno un figlio, tenendo conto del lavoro retribuito, del lavoro familiare e degli spostamenti da casa al lavoro, è di circa 15 ore». Ma, «se la maggior parte del tempo dei padri, circa 10 ore su 24, è dedicato al lavoro retribuito»,

Divario salariale
A parità di mansioni e professionalità il differenziale è del 13%

Carichi familiari
Dopo la nascita di un figlio l'occupazione scende dal 63% al 50%

quello delle madri è «diviso tra lavoro familiare, 8 ore e 35 minuti, e lavoro retribuito, 7 ore e 9 minuti». Il che ammonta a 45 minuti di lavoro

in più e 10 minuti di sonno in meno.

All'origine della bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro, ovviamente, c'è la famiglia: il 40,8% delle ex lavoratrici dichiara di aver interrotto l'attività lavorativa per prendersi cura dei figli e circa il 5,6% per dedicarsi totalmente alla famiglia o ad accudire persone non autosufficienti, mentre il 17% segnala la scadenza di un contratto a termine e il 15,8% il licenziamento o la chiusura dell'azienda come cause della perdita del posto.

Inevitabili le conclusioni tratte dal Cnel: «Il sistema italiano non fornisce servizi alla famiglia e di conciliazione», dunque le donne non entrano nel mercato del lavoro o ne escono» anzitempo. Tra le donne in età compresa tra i 25 e i 45 anni, in particolare, dopo la nascita di un bambino il tasso di occupazione femminile passa dal 63% al 50%, per crollare ulteriormente dopo la nascita del secondo. ♦

→ **Irritazione dei democratici** Bersani: «Noia? Per chi ha un posto»

→ **Tutelati e no** Fassina: Monti violento quando parla di «apartheid»

Il Pd sfida il governo «Intesa con i sindacati oppure votiamo no»

Il Pd reagisce all'uno-due Monti Fornero su lavoro e posto fisso. «Noioso per chi ce l'ha», dice Bersani. D'Antoni: «Senza intesa coi sindacati votiamo no». Fassina: premier violento quando parla di «apartheid».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il Pd non ci sta. L'uno-due Monti Fornero sui temi del lavoro ha parecchio irritato i democratici. E se la battuta del premier sul posto fisso viene derubricata appunto ad una battuta da Pierluigi Bersani, l'uscita del ministro del Welfare sulla riforma del lavoro («Andremo avanti anche senza accordo con i sindacati») scatena una sollevazione.

«Per quanto mi riguarda il lavoro stabile può diventare noioso, ma per chi ce l'ha. Per chi non ce l'ha è desiderabile», dice il segretario. «Non inchiodiamo Monti a una battuta», aggiunge. «Non sarà questo a far venire meno la nostra fiducia nel premier». Non tutti hanno voglia di sdrammatizzare: «Una battuta infelice», taglia corto Nicola Zingaretti. «Monti ha detto una sciocchezza», va giù duro Nicola Latorre.

Ma è soprattutto il sinistro annuncio sull'articolo 18 del ministro Fornero ad irritare i democratici. E il seminario su lavoro e precarietà organizzato ieri pomeriggio alla sede Pd del Nazareno da Cesare Damiano e Pierpaolo Baretta diventa uno sfogo dei tanti malumori che covano contro il governo dei professori. Il più esplicito è Sergio D'Antoni, non certo un estremista: «Fortuna che c'è il governo Monti che ci ha liberato dalla barbarie di Berlusconi», premette sornione. Poi attacca: «Il dibattito sul posto fisso? Roba di vent'anni fa, per favo-

re finiamola e si parli di cose serie. Il Pd deve difendere la ritrovata unità sindacale, o c'è l'accordo con le parti sociali o sul lavoro non votiamo niente. Visto che Fornero manda segnali, anche i nostri devono essere chiari», chiude l'ex leader Cisl tra gli applausi della platea. D'accordo con lui anche l'ex Cgil Paolo Nerozzi, appena un poco più diplomatici Damiano e Stefano Fassina. Dice il responsabile economico del Pd: «Un testo non condiviso con i sindacati troverà molti problemi in Parlamento». E Damiano: «Questo governo non mi sembra molto portato alla concertazione, e non vorrei che dal dialogo si passasse al monologo. Se dopo aver fatto un atto unilaterale sulle pensioni, ne arrivasse un altro sul lavoro, sorger-

Le pensioni

Damiano: «Per Fornero è questione chiusa? Sappia che per noi no»

Convegno al Nazareno Applausi a D'Antoni che reclama maggiore concertazione

rebbero molti problemi politici, e in Parlamento la maggioranza potrebbe restringersi...».

FASSINA CONTRO MONTI

Fassina, più prudente sulle conseguenze parlamentari dello stentato avvio della concertazione, picchia duro sul concetto di «apartheid» nel mercato del lavoro evocato mercoledì sera da Monti. «È un termine dell'estremismo neoliberalista di destra, una parola violenta e offensiva che parte da un'analisi infondata della realtà». «Chi sarebbero i «segregazionisti bianchi» che impediscono l'ingresso nel mercato del lavoro ai «neri»? Gli operai in cassa integrazione? Perché il ministro Passera non si fa un giro tra i «garantiti» di Eutelia, di Porto Torres, di Termini Imerese?». E ancora: «Il premier conosce bene i mercati delle merci e dei servizi, ma c'è un deficit di conoscenza del mercato del lavoro: qui non si tratta di merci ma di persone». Sull'articolo 18, Fassina è ancora più esplicito: «C'è una strumentalizzazione della condizione giovanile, i precari sono solo la punta dell'iceberg di un mondo del lavoro che in questi anni è regredito nella sua totalità, a partire dai salari dei cosiddetti garantiti». «L'articolo 18 non c'entra nulla, è solo una questione ideologica», insiste. «E se il governo vuole attaccarlo per recuperare competitività nell'area euro riducendo ancora il costo del lavoro almeno abbia il coraggio di dirlo».

Anche Rosi Bindi è molto netta: «Il tempo delle battute e degli annunci è finito per tutti». La ricetta avanzata dal Pd è quella tedesca, come ribadisce D'antoni: «Ammortizzatori universali, partecipazione dei lavoratori alle scelte dell'azienda, uso intelligente del part-time. In questo modo hanno risollevato l'economia dell'ex Ddr».

Anche sul capitolo pensioni il Pd punta i piedi. «Fornero ha detto che la questione è chiusa, per noi non è così», insistono Damiano e Fassina. «E non lo sarà finché ci saranno lavoratori che rischiano di restare nel limbo senza lavoro e senza pensione». L'ex ministro del Lavoro ribadisce il netto no alla proposta Ichino sul contratto unico: «Non ha senso neppure parlare di una distinzione tra chi è già dentro e chi entrando perderebbe l'articolo 18». Mentre Marco Folli si colloca sul fronte opposto: «La nettezza di Monti pone il Pd di fronte ad un bivio. Se la mediazione non si troverà, dovremo comunque prendere una posizione chiara e netta». ❖



E le parole del premier scatenano la Rete

«E allora, caro Monti, spiegaci perché le tue banche il mutuo lo danno soltanto alle persone noiose». Ed ancora: «Se si tratta di fare il senatore a vita il posto fisso non è poi così noioso». Oppure: «Per il suo bene, Monti, vada via, non vorrei mai che si abituasse al posto fisso di premier!». L'uscita televisiva del presidente del consiglio sulla monotonia del posto fisso ha segnato il primo netto distacco dal sentire comune, ed a non perdonarlo c'è anche e so-



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Manifestazione Cgil: «No alla libertà di licenziare, l'articolo 18 non si tocca»

prattutto il popolo della Rete, non importa se attraverso forum, blog o social network. Un autentico diluvio digitale fatto di battute, riflessioni e sarcasmo. «Il posto fisso non va bene? Ok, facciamo a cambio?»; «Contro la monotonia del posto fisso i sindacati organizzeranno comitati di scambisti»; «Dacci un reddito di base e la possibilità di scegliere un lavoro decente e vedrai come ci divertiamo».

GRUPPI SU FACEBOOK

In prima fila, nel montare di parole all'indirizzo di Palazzo Chigi, c'è naturalmente Facebook. Sul più diffuso dei social network è già nato il gruppo "Mario Monti, il senatore a vita che dice che il posto fisso è noioso", nonché "Il posto fisso, che monotonia". Nella moltitudine di commenti c'è chi va giù duro, «Rapinare banche non è monotono», e chi definisce quella di Monti «una caduta di

percezione della realtà». A guadagnarsi l'attenzione il collettivo di adbusters e mediattivisti online "Quink" con questo caustico commento: «Che monotonia il posto fisso. I giovani si abituano a cambiare. È da sfigati lavorare sempre nello stesso call center».

Altra fonte inesauribile di ironie e critiche assortite è naturalmente Twitter, dove lo scambio di messaggi è stato così alto che "#postofisso" e "#monotonia" sono stati ieri gli argomenti più dibattuti. Fra i tanti, c'è infosanprecario che scrive: «Dacci un reddito di base e la possibilità di scegliere un lavoro decente e vedrai come ci divertiamo». Mentre claudioriccio aggiunge: «Com'è divertente avere un lavoro e il giorno dopo no!». E c'è chi, qualunque, fa un tutt'uno con la precedente infelice uscita governativa: «Quella del posto fisso monotono gliel'ha scritta Martone»...

M.V.

IL COMMENTO Nicola Cacace

LE LEZIONI MONOTONE DEI PROFESSORI AI NOSTRI RAGAZZI

Condivido in pieno la frase del professor Monti «che monotonia il posto fisso» riferita ai giovani. La condivido come individuo, che ha cambiato molti mestieri, dall'ingegnere aeronautico al sindacalista, dal presidente di Centri di Ricerca come Nomisma all'esperto di baratti internazionali con Paesi come Iraq, Cina, Vietnam. La frase di Monti mi sembra almeno incauta se riferita ai giovani di oggi e da parte di chi ha avuto ieri, e ha tuttora, molte opportunità di scelta. Tanto più in un Paese con tutti record negativi sui giovani, la più bassa natalità, la più alta quota di giovani costretti a vivere coi genitori, il più alto tasso di emigrazione dei giovani, il più alto tasso di disoccupazione giovanile e soprattutto il più basso tasso di occupazione giovanile e generale: per essere al pari dell'Europa, 62% di tasso di occupazione generale invece del nostro 56% dovremmo avere 3 milioni di occupati in più. Questo è il deserto occupazionale in cui i nostri giovani oggi vivono e fanno le loro scelte di vita e di lavoro. Altro che annoiarsi. E se fanno quasi la metà di figli dei cugini francesi - 800mila nati ogni anno contro 500mila - non è perché siano pigri, non amanti dei bambini, rifiutino la mobilità, è semplicemente perché questo mercato del lavoro è stato costruito, negli ultimi anni contro la "sana" mobilità, spostando il rischio d'impresa dal capitale al lavoro (la società del rischio, di Ulrich Beck), perché la giusta flessibilità chiesta dalle aziende è stata trasformata in incertezza permanente. L'88% dei lavoratori italiani con contratti a termine parla di scelta obbligata, contro il 55% in Europa (Commiss. Lavoro Camera deputati).

La mobilità da un lavoro all'altro è stata la stella polare della mia vita e non me ne

pento. Perciò condivido la frase di Monti che a patto che ci si riferisca a gente come noi che ha avuto opportunità diverse in epoche di crescita del Pil al 5% annuo e non allo 0,5%, o a Paesi come Germania, Svezia, Olanda, etc. che da anni varano misure per l'inserimento dei giovani, cui dovremmo guardare. Non è elegante parlare di corda in casa dell'impiccato, come "parlar male" del posto fisso da parte di chi ne ha parecchi, per suoi meriti, certo. Perciò, con tutti i problemi del nostro mercato del lavoro, in primis come invertire la nefasta tendenza di cancellare il futuro dei giovani con percorsi certi di precarietà o disoccupazione come gli attuali (sono tutti i dati a dimostrarlo), mi sembra sbagliato concentrare ed avvilire il dibattito sull'art.18, che certo genera un problema di incertezza negli imprenditori per la lunghezza e l'onerosità dei procedimenti giudiziari, problema da risolvere ma minore di tanti altri. Gli esperti di contrattazione sanno bene che una trattativa che si vuol concludere positivamente non va mai iniziata dai punti di dissenso certo. Tutti sanno del divario di diritti tra chi è dentro il mercato e chi è fuori, ma oggi tutti sanno, che non esiste più per nessuno il divieto di licenziamento. E niente è più lontano dalla realtà, sottosegretario Polillo, il convincimento «che l'ostacolo allo sviluppo delle aziende è l'art.18». L'ostacolo allo sviluppo delle aziende, che sono cresciute benissimo fino al 1995, malgrado l'art.18, è quello del Paese più vecchio del mondo, governato da vecchi, che si ostinano a non capire che oggi, solo basandosi su saperi e innovazione, cioè sui giovani incentivati a studiare tutta la vita e a spostarsi da un lavoro a un altro (non da un lavoro alla disoccupazione), un Paese industriale può vincere la partita della globalizzazione.



Mario Monti ospite di Matrix, su Canale 5, mercoledì sera

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Spero che il Senato corregga», afferma il ministro Severino. «Non ci saranno ripercussioni sulla maggioranza», assicura Antonio Catricalà, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Il governo cerca di sdrammatizzare, ma il clima nella maggioranza è tornato ad infuocarsi, e non solo intorno al tema della giustizia. Nello stesso esecutivo c'è preoccupazione per «i prezzi crescenti» che Palazzo Chigi deve pagare alla crisi del Pdl, anche perché il Pd dà chiari segnali che la «responsabilità» ha un limite di fronte a chi si tiene «le mani libere», alza il prezzo e gioca contemporaneamente su tavoli diversi.

Come ha dimostrato anche ieri l'asse Pdl- Lega che puntualmente risorge «per tenere sotto scacco il governo». Nelle ultime settimane gli apprezzamenti di Monti per Berlusconi si sono intensificati. Ma quel continuo dargli atto della «responsabilità» mostrata al momento del passaggio delle consegne e, nei mesi successivi - spiegano - suona come richiamo alla coerenza e al «senso dello

Adesso Monti soffre il doppio gioco del Cavaliere

Nell'esecutivo si diffondono timori e incertezze per i «prezzi crescenti» che Palazzo Chigi deve pagare alla crisi del Pdl e alle oscillazioni del suo capo

Stato» e come monito perché non «si mettano a repentaglio gli interessi dell'Italia».

E la stessa «gratitudine» espressa da Monti nei confronti dell'ex premier - che ha etichettato come «irresponsabile» chi vorrebbe far cadere il governo (una parte dei suoi e la Lega, nella sostanza) suona come «avvertimento. Perché se - come dà atto il premier - «le parole» del Cavaliere possono «rassicurare i mercati e gli osservatori internazionali», il parlare in un modo e lasciare poi briglia sciolta a chi «lavora contro il governo» con-

duce il Paese verso il baratro. Nessuna accondiscendenza, quindi, da parte di Monti nei confronti del suo predecessore. Che, tra l'altro, ha bacchettato più volte «elegantemente».

E a chi dovesse lavorare per «scavare la fossa» al governo da una parte, professando fedeltà dall'altra, Monti chiede «come mai sono scesi molto i tassi di interesse a breve e poco quelli a lunga scadenza». Nel mondo e nei mercati - questa la risposta - «si è accreditato a questo Governo di fare cose significative. Ma ci si interroga su cosa succederà dopo». Attenti, quindi a stacca-

re la spina e a tirare la corda. Anche perché nell'esecutivo le preoccupazioni non si fermano alle tensioni che si registrano nel Pdl.

Gli avvertimenti rivolti da Bersani e Franceschini, a proposito dell'emendamento della Lega votato a scrutinio segreto sulla responsabilità civile dei magistrati, e le censure di Rosi Bindi, o di altri Pd, per l'infelice battuta sulla *monotonia del posto fisso*, danno il segno che il Pd non intende rimanere in silenzio di fronte «ai ricatti» del Pdl. Dietro «il doppio Berlusconi» - quello della responsabilità dichiarata e della guerriglia praticata - si



intuisce, infatti, un pressing per far pendere la bilancia del governo dalla parte delle misure che pretende il Cavaliere su liberalizzazioni, frequenze Tv e giustizia.

Il timore è anche quello che sulla riforma del lavoro il governo abbia archiviato la logica del «patto sociale» per guardare da un'unica parte. Gli apprezzamenti di Sacconi per le frasi di Monti sulla «monotonia del posto fisso» e i moniti opposti del Pd Fassina la dicono lunga sulle tensioni che serpeggiano nella maggioranza. Il ministro del Lavoro di Berlusconi non mostra «alcuno scandalo» per le parole del premier che hanno suscitato una scia di polemiche. Per il responsabile economico del Pd, invece, il Presidente del Consiglio «strumentalizza l'enorme dramma della disoccupazione giovanile e usa un termine, l'apartheid, violento e offensivo. Il professor Monti si faccia un giro tra i lavoratori dell'Irisbus o di qualunque altra azienda - incalza Fassina - Così scopre chi sono gli ipergarantiti e le loro retribuzioni».

Lavoro, liberalizzazioni, qualche occhio di riguardo in più per il Cavaliere che alza la posta e «ricatta»: la vicenda della responsabili-

La strategia

Il «doppio Berlusconi» punta a spostare l'asse del governo a suo favore

Franceschini al premier

«Non può basarsi sulla lealtà di alcuni e le mani libere di altri»

tà civile dei magistrati, con il governo messo in minoranza dall'accoppiata Pdl-Lega, è l'ultimo anello di una lunga catena. Monti chiede alle forze politiche di rafforzarlo invitando i leader a sedersi intorno allo stesso tavolo per parlare di riforme.

Ma a lui viene chiesto, innanzitutto, di stigmatizzare la «politica» disinvoltata di un Pdl che insegue l'unità perduta cercando di tenere in scacco il governo.

«Un vecchio trucco annunciare una cosa e farne un'altra», attacca Bersani. «Un governo non si può basare sul sostegno leale di alcuni e sulle mani libere di altri», accusa Franceschini. «Noi andiamo avanti con o senza accordo», annuncia la Fornero a proposito della riforma del mercato del Lavoro. Bisognerà vedere se alla fine questa sarà anche la posizione di Monti. ♦

IL COMMENTO Michele Prospero

MA IL SARCASMO DEI TECNICI NON COLPISCE A CASO

Ma perché neppure i tecnici resistono al fascino della tv e non riescono a trattenersi dalla seduzione di battute populiste sfornate prima contro gli sfigati e ora contro quegli annoiati dal posto fisso che vanno resi più allegri con la frizzante flessibilità in uscita? Si avverte, dietro le metafore infelici di una certa accademia, anche un movimento, per ora sottotraccia, avviato per favorire un repentino passaggio di fase. Messa da parte la paura della bancarotta incombente che imponeva più sobrietà, si lavora già per il dopo. I tecnici scrutano oltre l'emergenza e le loro parole in libertà forse non colpiscono a caso.

Sindacato e partiti, il poco che ancora resta in piedi di essi, sono in questi giorni sotto assedio. La posta in gioco della contesa è chiara, bisogna coglierla in tempo nella sua gravità per non lasciarsi sorprendere e spiazzare dagli eventi. Si stanno ponendo le basi della cosiddetta Terza Repubblica e avanza un esplicito desiderio di rimuovere gli intralci più sgraditi al trionfo del novello spirito dell'epoca. In questa lotta sui fondamenti della nuova politica, si profila nitido il disegno di colpire in maniera definitiva la malferma costituzione materiale della repubblica spazzando via i residui dei vecchi soggetti del pluralismo.

Ormai ammaccata la destra politica, che per vent'anni è stata egemone ma che appare come un ostacolo provinciale all'innovazione, i settori molto forti dell'economia, della finanza, della burocrazia, coltivano il sogno di allestire in fretta una macchina più snella per imporre un'alternativa dinamica e manageriale alla crisi del sistema della stagnazione. Il governo tecnico, nato per fronteggiare una cruda emergenza, per talune forze influenti dei media e dell'economia (che in Italia sono la stessa cosa) deve tramutarsi assai presto nell'espressione di una durevole coalizione politica



Il viceministro Michel Martone

chiamata a imprimere il marchio definitivo al nuovo ciclo storico.

Disorientato il blocco immobilistico cementato dalla vecchia destra populista, occorre ricostruire i pilastri del sistema. Il linguaggio della competenza con lo stile della misura si infrange però al cospetto di una coalizione sociale come quella della destra. Essa aveva trovato la sua soggettività politica proprio nelle forme alienate del populismo e quindi non pare molto attratta dal nuovo verbo del rigore, delle liberalizzazioni e della competitività. Se qualcuno calcolava di avvalersi dell'apporto di spezzoni dell'esecutivo tecnico per rimpiazzare nel futuro mercato elettorale l'antica destra stagnante e corporativa ha sbagliato grossolanamente i conti. Nessun tecnico o abile portavoce dei poteri forti, per quanto sorretto dai media, con ampie scorte di denaro al seguito, e con credenziali internazionali, potrà mai offrire delle sponde politiche alla coalizione sociale che ha finora sostenuto le destre.

È per questo evidente che la sfida della tecnica non è destinata a riassorbire una regressiva destra

populista ventilando delle ragionevoli istanze modernizzatrici per attrarre il microcapitalismo dei territori. Il sasso della tecnica è scagliato soprattutto contro la sinistra che viene stuzzicata proprio con affondi studiati per lacerare le sue roccaforti simboliche e materiali. Nella grande stampa che sorregge questa operazione (scardinare i soggetti del pluralismo residuale) le imbarazzanti derive affaristiche della politica sono afferrate al volo per racimolare nuove munizioni da usare nella battaglia finale contro la casta.

Riaffiora così un'antica pretesa degli influenti ambienti culturali ed economici di annichilire i soggetti organizzati e di ridurre la politica a mera amministrazione. Il colpevole ritardo con cui l'obiettivo di ricostruire un moderno partito politico è stato rilanciato, e posto come obiettivo strategico prioritario, agevola la micidiale campagna che grida contro la casta ma in realtà vorrebbe sbarazzarsi dell'autonomia della politica in quanto tale. Il cedimento definitivo dei partiti in via di ristrutturazione e l'umiliazione del sindacato visto come un inciampo concertativo frapposto alla rapidità della decisione tecnica costituiscono i tasselli di una miope ma aggressiva strategia per immettere i codici dell'economia nel cervello della politica.

I tecnici in modo strabico guardano a ciò che accade dopo la congiuntura e gettano il provocatorio guanto della contesa anche contro chi li sostiene in aula. Sfidata nella sua stessa sopravvivenza come forza rilevante, la sinistra deve approfittare del breve momento di tregua per tessere in fretta dei pensieri lunghi indispensabili per progettare l'altro che si spalanca dopo il governo tecnico e i suoi limiti strutturali. La durezza del confronto svela l'illusione della politica ridotta a operazione neutrale e invoca una contesa sulle grandi opzioni culturali. Guardare al di là della tregua siglata con la guida tecnica significa riannodare il nesso ideale tra partiti e robusti interessi sociali, e comporta quindi la convincente ricollocazione del partito nella prospettiva storica della nazione.

→ **Palazzo Chigi:** solo qualche limatura. Ma il ministro dell'Interno chiede di rivederne una parte
→ **Voci** di uno stop del Colle. Catricalà: «Ancora non lo inviamo, nessuna riserva di Napolitano»

Semplificazioni Il decreto fa retromarcia Va corretto

Correzioni alla parte sull'autonomia scolastica e sul meccanismo della residenza online. Oggi nuovo esame in consiglio. Matteoli: si renda pubblico il nuovo testo, confrontandolo con quello già varato.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Retromarcia: il decreto semplificazioni varato la scorsa settimana torna oggi in Consiglio dei ministri. Il sottosegretario Antonio Catricalà parla di semplici limature, ma appare poco credibile che dei ritocchi formali inducano a un nuovo esame dell'esecutivo.

IL COLLE

Nel pomeriggio di ieri sono circolate voci - non confermate - di uno stop degli uffici del Quirinale. Ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha smentito. «Il testo non è stato ancora inviato al Colle - ha detto Catricalà - e quindi il presidente Giorgio Napolitano non può aver espresso riserve». Come mai allora il provvedimento, già varato sette giorni fa, è rimasto fermo nelle stanze del governo? Catricalà parla di osservazioni della Ragioneria generale dello Stato, che avrebbe chiesto «limature tecniche». «Poiché gli articoli sono molti - ha aggiunto il sottosegretario - per trasparenza ho preferito che tornasse al consiglio dei ministri».

A quanto pare il ministero dell'Interno avrebbe chiesto di rivedere il meccanismo che riguarda i certificati di residenza online. Una materia molto delicata, perché l'individuazione della residenza in tempo reale appare molto difficile da com-

piere. E non si tratta di un dato secondario: alla residenza sono legati molti servizi, regimi fiscali, disposizioni contrattuali. È assai probabile che qui ci sia stato uno stop degli uffici legislativi.

L'altra modifica in vista riguarda le disposizioni sull'autonomia scolastica, che andranno riscritte in modo più preciso. «Modifiche non di tipo sostanziale ma formale», fanno sapere dal ministero. In realtà le indiscrezioni parlano di una riscrittura abbastanza approfondita. Il testo riveduto, infatti dovrebbe prevedere «paletti» più stringenti per il pacchetto «organico funzionale-autonomia di budget-reti scolastiche». Il ministero dell'Istruzione, di concerto con il ministero dell'Economia e sentita la Conferenza Stato-Regioni, dovrà adottare linee guida per conseguire alcuni obiettivi: potenziamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche; definizione di un organico funziona-

Modifiche Nuovi «paletti» per l'autonomia e gli organici della scuola

le all'ordinaria attività e definizione di un organico di rete che andrà a completare l'organico dell'autonomia dei singoli istituti; costituzione di reti di scuole, su base territoriale, per gestire meglio risorse e attività formativa.

Restano tuttavia confermati il piano per il risparmio energetico, il nuovo programma di edilizia scolastica, il rafforzamento del sistema di valutazione affidato all'Invalsi e gli interventi sugli Its (Istituti tecnici superiori). Sul fronte delle pubbliche ammi-



Una riunione del Consiglio dei ministri

nistrazioni, intanto, il ministro della Pubblica Amministrazione e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, ha incontrato il Presidente dell'Anci, Graziano Delrio e una delegazione dell'associazione nazionale dei comuni italiani. In questa occasione si è stabilito che l'Anci parteciperà al tavolo per l'attuazione e il monitoraggio del decreto semplificazione, in cui compaiono norme sul personale che toccano da vicino le amministrazioni.

L'ex ministro Altero Matteoli non crede alle parole rassicuranti di Catricalà, e replica con toni perentori. «Catricalà non scioglie i dubbi sull'iter di approvazione del decreto-legge semplificazioni - dichiara - Visto che par-

la di trasparenza, si faccia carico di rendere pubblico domani (oggi, ndr), per trasparenza appunto, sia il testo del provvedimento uscito dal consiglio il 27 gennaio scorso sia quello riapprovato. Non vorremmo che si crei un precedente per cui si possa procedere a puntate per l'approvazione di un decreto-legge».

Ma le sorprese arriveranno anche durante l'esame parlamentare. Sono molti le voci preoccupate sulla deregulation prevista dal testo. Per ultimo, ieri, l'istituto nazionale revisori legali, che contesta la norma che riduce il numero dei collegi sindacali nelle Spa a favore del sindaco unico e stabilisce il revisore o sindaco unico facoltativi nelle Srl. ♦

Foto di Maurizio Brambati/Ansa



Il costo altissimo per l'Italia delle nuove regole europee

Il fiscal compact ci costringerà nei prossimi anni ad avere un avanzo primario costante nel bilancio dal 3,5% al 7%. Ciò imporrà continue manovre correttive

Lo studio

FEDELE DE NOVELLIS

I cambiamenti nelle regole europee, che enfatizzano l'esigenza di una traiettoria decrescente del rapporto debito/Pil nei Paesi in cui questo è più elevato, definiscono pesanti vincoli alla politica di bilancio italiana. Lo sforzo da realizzare è importante, e la riuscita nell'impresa, ancora non scontata, nonostante i progressi conseguiti dopo il cambio di governo. Di ciò vi è evidenza nei livelli ancora elevati degli *spread* pagati dai rendimenti del debito pubblico italiano.

Tra i fattori che penalizzano le valutazioni dei mercati sulla sostenibilità del debito pubblico italiano vi è innanzitutto la prevalenza di aspettative di bassa crescita. Difatti, quanto maggiore è la crescita di un Paese, tanto maggiore il livello del deficit pubblico che questo può permettersi compatibilmente con un dato obiettivo circa l'andamento del rapporto debito/Pil.

Vi è poi anche un altro aspetto da menzionare, relativo al fatto che un dato livello del saldo può discendere da una diversa combinazione fra saldo primario e spesa per interessi.

La relazione fra il livello dei tassi d'interesse e il tasso di crescita assume un significato particolare all'interno di un'area valutaria i cui Paesi presentano performance diverse in termini di crescita. È possibile infatti che nel medio termine il Paese più debole si trovi a subire conseguenze sfavorevoli della crescita altrui per effetto del maggiore livello dei tassi d'interesse che questa comporta. In tal modo, la combinazione tassi d'interesse - crescita potrebbe divenire molto sfavorevole per economie come l'Italia che crescono meno della media, aumentando il livello del saldo primario necessario per conseguire gli obiettivi di ri-

duzione del debito. A ciò si devono poi aggiungere le tensioni che derivano dall'elevato premio al rischio richiesto dai mercati per finanziare il nostro debito pubblico. Nel lungo periodo gli elevati valori raggiunti dallo *spread* negli ultimi mesi non dovrebbero persistere. È però probabile che per qualche tempo, anche nell'ipotesi migliore, gli *spread* restino su livelli più alti rispetto ai valori vicini a zero osservati sino a prima della crisi.

Si comprende quindi come i vincoli per la finanza pubblica italiana, impliciti nel profilo di riduzione del debito definito dalle regole europee, necessitino di uno sforzo, in termini di valore del saldo primario in rapporto al Pil, che dipende dal mix fra crescita e tassi d'interesse che si materializzerà negli anni a venire. A seconda delle ipotesi su queste due variabili si calcolano difatti valori molto diversi del primario.

Si possono quindi dare combinazioni anche molto diverse. Senza esplorarle tutte, a scopo esemplificativo possiamo fare riferimento a

Ipotesi ottimista
Dati molto pesanti anche con *spread* ridotto e crescita del Pdl +2%

due scenari "estremi", definiti comunque da valori non implausibili delle variabili in gioco.

Il primo caso, che definiamo ipotesi "ottimista", è caratterizzato da un livello del costo medio del nostro debito pubblico pari al 4,5 per cento, a fronte di un tasso di crescita dell'economia che si porta su un trend del 2 per cento all'anno: si tratta dello scenario in cui il consolidamento delle attese sui conti pubblici porta di fatto ad una chiusura dello *spread*, accompagnata ad un esito positivo delle riforme, tale da innalzare decisamente la crescita rispetto ai ritmi conosciuti nel corso degli ultimi venti anni. Valendo tale ipotesi l'Italia al fine di rispettare

le regole europee dovrebbe mantenere nei prossimi dieci anni un avanzo primario poco sopra il 3,5 per cento del Pil.

Nella seconda opzione, che definisce una sorta di *worst case* la crescita si mantiene pari a zero. Se a ciò aggiungiamo la richiesta di un premio al rischio sui nostri titoli di Stato, possiamo assumere un livello del costo medio del debito pubblico a regime del 5,5 per cento. Valendo la combinazione "crescita-tassi d'interesse" qui descritta, l'Italia avrebbe bisogno nei prossimi anni di un surplus primario dell'ordine del 7 per cento del Pil.

Ora, si deve osservare come il percorso della politica economica italiana punti esattamente a realizzare un livello del saldo primario dell'ordine che abbiamo quantificato nel *worst case*. Le stime ufficiali prodotte lo scorso mese di dicembre parlano difatti per il 2013 di un saldo programmatico in pareggio ottenuto grazie ad un surplus primario dell'ordine del 6 per cento del Pil: correggendo tale saldo per gli effetti del ciclo economico, si calcola un livello strutturale del primario anche superiore al 7 per cento.

L'ambizione dello schema di *policy* seguito sta evidentemente nel fatto che con un approccio così drastico si punta a forzare la discesa dello *spread*, limitando l'aumento della spesa per interessi. Per ottenere tale obiettivo si insiste anche, nella cosiddetta "fase 2", su misure che possano aumentare la crescita potenziale, in modo da assecondare ulteriormente la credibilità dell'azione di governo. Sarebbe in altri termini auspicabile che la "blindatura" dei conti, ottenuta attraverso un livello del saldo primario coerente con le assunzioni del *worst case*, possa servire a condurre il sistema economico verso una situazione più simile a quella descritta nell'ipotesi ottimista, in modo da richiedere ex-post uno sforzo fiscale al Paese inferiore rispetto ai programmi del governo.

Ci si deve però anche domanda-

re cosa accadrebbe se la strategia non funzionasse, ad esempio perché l'economia resta molto debole, assecondando attese di bassa crescita, e quindi di difficoltà per i conti pubblici, tali da contagiare il livello dei tassi d'interesse. Ci si chiede in altri termini se l'economia italiana sia in grado effettivamente di sostenere per un certo numero di anni un primario dell'ordine del 6-7 per cento del Pil in condizioni di recessione.

Il grado di realismo di tale scenario non è agevole da valutare, per il semplice fatto che non disponiamo di esperienze analoghe, almeno nella storia recente: il Belgio mantenne per sei anni fra il 1997 e il 2002 un primario mediamente pari in termini strutturali al 5,7 per cento del Pil, ma in condizioni di ciclo internazionale ben diverse dalle attuali; all'incirca nello stesso periodo, fra il 1995 e il 1999, l'Italia fu capace di mantenere per un quinquennio un surplus primario mediamente del 5,2 per cento; la Finlandia fra il 2000 e il 2002 registrò un intero triennio con un saldo primario strutturale intorno al 5,5 per cen-

Ipotesi pessimista
Un disastro con crescita zero e debito pubblico al 5,5%

to. Si coglie in sostanza come la strategia che punta a raggiungere i target di finanza pubblica più ambiziosi a qualunque costo ci conduca lungo una strada inesplorata. Questa strategia non è necessariamente neanche la meno rischiosa, nella misura in cui proprio la dimensione della correzione fiscale in atto è tale da porre quesiti circa la sua sostenibilità economica e sociale. Può darsi il caso in cui, anche con un surplus primario sopra il 6 per cento del Pil, le attese dei mercati non migliorino, proprio perché i costi sociali che tale politica comporta ne limitano la sostenibilità nel tempo.

Per questa ragione, l'ipotesi di un aggiustamento della finanza pubblica italiana non può essere scissa dall'adozione di misure in grado di innalzare credibilmente la crescita potenziale dell'economia. A ben vedere, il buon esito delle politiche in corso dipenderà solo in parte dal rigore dimostrato nella tenuta dei conti, ma rifletterà soprattutto la capacità di determinare un innalzamento delle prospettive di crescita per i prossimi anni. ♦

Nuovo filone. Non convincono le ammissioni di Lusi sui 13 milioni spariti dai bilanci della Margherita. Che fine hanno fatto i 3 milioni per i lavori alla villa? E i 2 per l'appartamento su cui pesa un mutuo di 1 milione mezzo?

CLAUDIA FUSANI

ROMA

L'inchiesta s'allarga. E l'ipotesi di un patteggiamento per chiudere l'incredibile storia della sottrazione di 13 milioni di finanziamento pubblico dai conti della Margherita diventa una labile speranza per il senatore Lusi e il presidente della Margherita, attuale leader di Api, Francesco Rutelli. Il procuratore aggiunto di Roma Alberto Caperna e il sostituto Stefano Pesci hanno dato ieri nuove deleghe al Nucleo tributario della Guardia di Finanza. La faccenda si fa ogni giorno meno chiara mentre gli investigatori analizzano gli sviluppi dei conti correnti, dei 90 bonifici usciti dal conto corrente della TTT srl tra il gennaio 2008 e l'agosto 2011. La Finanza è al lavoro su tutti i bilanci della Mar-

Scudati 10mila euro
Per accendere il mutuo per la casa intestato alla società canadese

gherita dal 2001 a oggi, quelli di cui era responsabile il tesoriere Luigi Lusi.

Gli investigatori non hanno mai creduto che il senatore ex dirigente dei boy scout possa aver agito da solo. Troppa fretta nel voler chiudere. «Troppa accondiscendenza», si commenta, nell'accettare un risarcimento assai inferiore rispetto al maltolto, 5 milioni invece di tredici. Una delle ipotesi dei magistrati di piazzale Clodio è che il tesoriere della Margherita - partito defunto dall'aprile 2007 quando si è fuso con i Ds nel Pd ma dal punto di vista amministrativo vivo e vegeto grazie ai finanziamenti pubblici - abbia elargito fondi alle varie correnti secondo uno schema di tacito accordo ai vertici. Da quelle elargizioni "concordate", Lusi avrebbe deciso di trarre benefici economici personali. Una sorta di stipendio per le varie consulenze. Un vero e proprio tesoretto personale.

I magistrati stanno stilando una prima lista di persone da sentire. Deputati e senatori della Margherita che in questi anni hanno sollevato più volte dubbi e sospetti su come veniva gestito il tesoretto del partito saranno chiamati in procura per mettere a verbale i loro dub-



L'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi

→ **Ai pm** non bastano le parole dell'ex tesoriere e Rutelli. Aperto nuovo filone

→ **Accertamenti** sui 3 milioni per i lavori alla villa. E sul «tesoretto» del senatore

Lusi, l'inchiesta raddoppia Ora al setaccio tutti i bilanci della Margherita

bi e i loro sospetti. Alcuni di loro, Carra e Lusetti, nel frattempo passati all'Udc, hanno fatto una causa civile per invalidare le assemblee a cui non erano stati invitati e che hanno approvato il bilancio della Margherita nel biennio 2009-2010. Altri, come Arturo Parisi, hanno fatto riempire i verbali di quelle assemblee per dire che era tutto molto «opaco».

Magistrati e inquirenti sono colpiti dalla spregiudicatezza con cui Lusi

ha firmato quei 90 bonifici, ognuno pari a 144 mila euro, ognuno giustificato da fatture per presunte «consulenze» che però il senatore non è in grado di dimostrare.

Molto poco chiari sono soprattutto i bonifici giustificati con l'acquisto degli immobili. Da cui nascono numerose domande. L'informativa della Guardia di Finanza documenta che nel luglio 2007 nasce la TTT srl, società che fa capo alla LUIGIA ltd,

società di dominio canadese. La TTT srl è nata apposta per gestire il tesoretto dei rimborsi della Margherita. Luigi Lusi è il custode unico di quel tesoro che, tra il 2006 e il 2011, si aggira da un minimo di 42 mila euro a un massimo di 102. Altri calcoli dicono che dal 2001 a oggi il senatore ha gestito qualcosa come 240 milioni di euro.

I 90 bonifici partono dai due conti (Unicredit e Bnl) intestati a



Foto Ansa

Bersani e Casini: «Subito una legge sui partiti politici» Tensione tra gli ex Dl

Tensione tra gli ex della Margherita. Lunedì si riunisce il comitato dei garanti del Pd. In molti nel partito chiedono l'espulsione di Lusi. Bersani e Casini rilanciano la necessità di approvare in tempi rapidi una legge sui partiti.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il Pd tiene il piede sull'acceleratore per lasciarsi alle spalle la vicenda giudiziaria in cui è coinvolto il senatore Luigi Lusi e, passando dal particolare al generale, Pier Luigi Bersani rilancia la necessità di approvare una legge sui partiti che introduca norme rigide sui finanziamenti pubblici e garantisca trasparenza nella loro gestione. Ma la vicenda è tutt'altro che superata, soprattutto per una fetta del partito.

Mai come in queste ore il nervosismo è alle stelle, tra i parlamentari provenienti dalla Margherita. Se l'ipotesi del patteggiamento a cui ha subito puntato l'ex tesoriere diellino avrebbe consentito di chiudere in fretta le indagini ed evitare il processo, la notizia che i magistrati hanno avviato un nuovo filone di indagini e vogliono accertare se ci siano state altre appropriazioni illecite e se altri sapessero della spregiudicata gestione dei fondi si abbatte su Montecitorio e Palazzo Madama e fa salire la tensione. Tra colloqui a quattr'occhi e minivertici, gli ex-diellini commentano gli sviluppi in un clima comunque caratterizzato da timori e da sospetti reciproci.

I pm dovrebbero sentire a breve in qualità di testimoni anche alcuni parlamentari, e un'altra fonte di nervosismo tra gli ex-diellini riguarda l'Assemblea federale che Enzo Bianco ha convocato per scegliere il nuovo tesoriere senza però fissare una data: c'è chi vorrebbe riunire quella originaria del 2007 e c'è chi sostiene che non vadano invece invitati quanti sono passati in altre formazioni politiche (scelta però già contestata per il passato e che ha dato luogo a

un ricorso in sede civile). Quanto a Francesco Rutelli, che è stato sentito dai pm già a metà gennaio, assicura la «massima collaborazione» e in tv a «Otto e mezzo» parla di «vicenda orribile», dice «siamo stati fregati», ringrazia la magistratura e si scusa con gli elettori. «L'intento dei dirigenti della Margherita - spiega il suo avvocato Titta Madia - è quello di avere il massimo della chiarezza, vogliono andare fino in fondo a questa situazione, non avendo nulla da nascondere o da temere».

SUBITO LEGGE SUI PARTITI

Chi teme ripercussioni sul Pd è Bersani, che insieme a Pier Ferdinando Casini rilancia la necessità di mettere subito in calendario «per una rapida approvazione» una legge sui par-

IL CASO

Bondi difende Conti: «Operazione politica Paese barbaro»

«Viviamo in un Paese barbaro e incivile». Chi lo dice? L'ancora coordinatore Pdl Sandro Bondi per difendere Riccardo Conti: «L'ho detto quando una campagna di stampa si è abbattuta su di me, anche da parte di organi di centrodestra, e lo ripeto anche oggi di fronte a quanto accade all'onorevole Riccardo Conti, persona, per quanto mi risulta, di specchiata moralità e di indubbia correttezza politica».

Bondi insiste nel difendere il senatore del Pdl che avrebbe comprato un palazzo e per rivenderlo poco dopo guadagnando 18 milioni di euro. «Questa volta la gogna mediatica si è abbattuta contro l'onorevole Conti per una vicenda di carattere esclusivamente professionale, senza che vi sia alcuna inchiesta giudiziaria e senza aver dato conto con completezza di tutti i particolari di un contratto di vendita», aggiunge Bondi, convinto, ovviamente, che «questa messinscena» sarebbe stata «abilmente orchestrata» per «smorzare l'impatto di una vicenda riguardante il centro sinistra».

titi. «Sto chiedendo, in accordo con altre forze politiche che, anche su spinta dei presidenti di Camera e Senato, si metta in rapida discussione e approvazione una legge per dare attuazione all'articolo 49 della Costituzione», dice Bersani parlando con i cronisti alla Camera dopo aver avuto un breve colloquio con il leader dell'Udc. «Bisogna procedere entro una settimana perché è chiaro che dalla vicenda - dice poi ai giornalisti Casini riferendosi al caso Lusi - emergono troppe cose che non funzionano in termini di meccanismi istituzionali».

Proposte per attuare l'articolo 49 della Costituzione, per fare dei partiti delle «case di vetro», per introdurre norme rigide sui finanzia-

**Nella ex Margherita
Riunioni e colloqui
caratterizzati da timori
e sospetti reciproci**

**Rutelli in televisione
«È un caso orribile
Siamo stati fregati
Ringrazio i pm»**

menti e per garantire il controllo del loro utilizzo non mancano. Ne sono già state depositate una dozzina, tra Camera e Senato: da Spalletti, Veltroni, da D'Alia e Follini, da Ceccanti, mentre ieri Antonio Di Pietro ha convocato una conferenza stampa per comunicare che una proposta «per evitare il ripetersi di quanto accaduto» è stata presentata anche dall'Idv. «Ci sono cinque o sei proposte già depositate che possono essere arricchite e potenziate, questa è l'urgenza numero uno, perciò diamoci tempi strettissimi per mettere in cantiere la legge», incalza Bersani. «Noi stiamo già sentendo gli altri capigruppo. C'è un problema di sistema, non può esistere che un partito prenda il finanziamento senza una certificazione dei bilanci da parte di società esterne e senza meccanismi di trasparenza e di partecipazione. E poi bisogna rendere i finanziamenti ai partiti simili alla media europea».

È comunque il caso particolare a tenere banco. Lunedì si riunisce il comitato dei garanti, l'organismo che può decidere la sospensione dal Pd di Lusi. L'espulsione, da statuto e codice etico, è prevista prima delle sentenze passate in giudicato solo per accuse molto gravi (reati di sangue o criminalità organizzata), ma sono in molti nel partito a chiederla. ❖

“Democrazia è libertà” e hanno tutti un unico destinatario, la TTT srl (che fa capo a Lusi tramite la LUIGIA) da cui partono per altre direzioni. Ognuna densa di misteri. Primo mistero: il 9 ottobre 2008 Lusi acquista l'appartamento in via Monserrato 24 nel cuore di Roma per un milione e 900 mila. Quei soldi non vanno però per l'acquisto della casa su cui risulta ancora oggi acceso un mutuo per un milione e mezzo. A cosa sono serviti?

Proprio per acquistare l'appartamento e accendere il mutuo, tramite la LUIGIA che ne è proprietaria, Lusi è costretto a svelare chi c'è dietro la società straniera. Per questo fa rientrare 10 mila euro utilizzando proprio il tanto criticato (con tanto di dichiarazioni in aula al Senato e in Commissione) scudo Tremonti.

Un altro mistero riguarda l'acquisto delle quote della società immobiliare Paradiso (26 maggio 2008) proprietaria della villa del '600 a Genzano. La società vale due milioni di euro. Ma resta un assoluto buco nero la cifra di tre milioni utilizzati per la ristrutturazione. A chi sono andati quei soldi? Avviate anche verifiche patrimoniali sull'uomo a cui Rutelli ha affidato da quindici anni le chiavi della cassa. ❖

Intervista a Giovanni Salvi

«Sì al rating antimafia anche per le imprese confiscate dallo Stato»

Il procuratore capo a Catania sulla proposta di Montante lanciata da l'Unità: «Un paradosso la difficoltà di accesso al credito da parte delle società sottratte alla criminalità organizzata e che producono utile»

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Il problema sollevato dal dottor Montante è decisivo per arginare l'alterazione della concorrenza e non può non riguardare anche questa zona della Sicilia». Già componente della Dda di Roma, membro del Csm e procuratore presso la Cassazione, dallo scorso novembre Giovanni Salvi dirige la procura della Repubblica di Catania. «Il dibattito sull'accesso al credito sollevato da l'Unità - spiega - mette a fuoco uno dei punti dolenti con i quali deve fare i conti un'imprenditoria che cerca di non sottostare all'utilizzo dei capitali illeciti».

Non basta il coraggio della denuncia per rimanere sul mercato...

«Certo, e l'alterazione dei termini della concorrenza funziona in tanti modi».

La ricetta antiracket

«Avevo qualche dubbio sull'idea iniziale. Ora mi convince in pieno»

Coinvolgere l'Abi

«Vanno stabilite insieme le condizioni corrette per i prestiti»

Antonello Montante articola la sua proposta sul rating anche in funzione dei vari meccanismi che condizionano l'impresa legale...

«L'ulteriore specificazione della proposta permette di superare qualche perplessità iniziale, pur



Il procuratore capo a Catania Giovanni Salvi

Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

nell'adesione allo spirito dell'iniziativa...».

Quali erano le sue perplessità?

«Il messaggio del rating ha avuto il merito di sollevare l'attenzione dell'opinione pubblica e ha ottenuto il suo scopo. Il nuovo approccio, poi, sposta positivamente l'attenzione dal singolo imprenditore al sistema nel suo complesso. Se il tema diventa solamente quello del rating del singolo imprenditore secondo i parametri della singola azienda di credito, infatti, si ripropongono problemi di concorrenza interna che riguardano le imprese bancarie».

Il tema si pone adesso anche a livello di sistema bancario...

«Il problema è quello di costruire, anche attraverso l'Abi che rappresenta le imprese di credito, non solo un circuito di buona volontà ma di doverosità. Si tratta di stabilire quali debbano essere le condizioni per un corretto accesso al credito. È importante avere smosso le acque, ancora più importante aver posto il tema di un meccanismo generalizzato e controllabile».

Per il ministro Cancellieri il problema, più che a livello legislativo, dovrà essere risolto a livello di mercato...

«Questo dipende molto dal lavoro concreto che verrà fatto per individuare i parametri di valutazione dell'impresa legale che potrà accedere al credito. Certamente l'adesione al protocollo è un punto molto importante. Quello che la Confindustria ha stabilito, per ciò che riguarda l'impresa che si impegna a rispettare determinate condizioni, andrebbe calibrato anche secondo le esigenze del sistema bancario».

La responsabilità civile

«I magistrati sono già sottoposti a un serio regime disciplinare»

Non va escluso un intervento legislativo, quindi?

«È possibile ad un certo punto. Al momento, tuttavia, si può anche andare per gradi e la proposta di ancorarsi al Protocollo Confindustria-ministero dell'Interno può essere utile. Ma vorrei segnalare anche un altro aspetto strettamente correlato...».

Quale procuratore?

«Non c'è soltanto la difficoltà dell'impresa legale di accedere al credito. Una cosa altrettanto grave si verifica per ciò che attiene i beni confiscati o sequestrati. Abbiamo l'esperienza di una difficoltà di accesso al credito, addirittura, che riguarda le imprese che passano di mano dalla criminalità organizzata allo Stato».

Una situazione paradossale...

«Noi siamo in grado di gestire, attra-



Pd calabro nominato D'Attorre

Alfredo D'Attorre è il nuovo commissario del Pd della Calabria. Lo ha nominato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, secondo lo Statuto del partito, sentita la Commissione nazionale di garanzia. La nomina del commissario si è resa urgente dopo le dimissioni del senatore Adriano Musi da commissario regionale, anche in vista delle amministrative di primavera.

verso gli amministratori giudiziari, le imprese confiscate o sequestrate anche con criteri di economicità e ottimi risultati. Per ciò che riguarda Catania, ad esempio, posso citare il caso della Despar che ha fatto registrare addirittura un incremento di fatturato nel periodo in cui è stata sottoposta ad amministrazione giudiziaria. Il grosso scoglio, però, è che gli stessi istituti di credito ai quali si rivolgevano le imprese nella fase precedente possono opporre qualche resistenza nel momento in cui interviene l'amministrazione giudiziaria. Un problema da risolvere».

Qual è la situazione a Catania?

«Abbiamo verificato anche qui che le infiltrazioni mafiose funzionano con meccanismi diversificati, dalla concorrenza sleale fino al condizionamento diretto delle attività. Ci sono molti rischi che l'impresa legale, alla fine, trovi più economico e competitivo ricorrere ai servizi della criminalità organizzata. Tutto questo incide su una regione come la Sicilia, che ha enormi potenzialità da sviluppare».

Anche un migliore funzionamento della giustizia può consentire di raggiungere questo obiettivo...

«Certo, sia di quella penale che di

quella civile. Finalmente si è capito che il buon funzionamento della giustizia è condizione essenziale per il progresso del Paese».

Procuratore, cosa pensa dell'emendamento votato ieri alla Camera sulla responsabilità civile dei magistrati?

«L'Europa non chiede affatto la responsabilità diretta dei magistrati (che non esiste quasi da nessuna parte) ma una migliore responsabilità dello Stato. I magistrati sono già sottoposti a un serio regime di responsabilità disciplinare, di gran lunga il più efficace e severo di tutte le amministrazioni e le professioni». ❖

IL CORSIVO

GRILLO, IL FATTO E LA LEGA

Cristoforo Boni

Bruno Tinti, ex magistrato, ha preso ieri su *Il Fatto Quotidiano* le difese di Beppe Grillo, a suo avviso ingiustamente aggredito per la contrarietà espressa alla concessione della cittadinanza ai figli degli immigrati, nati in Italia. Ma, ancor più dell'opinione di Tinti, colpisce la volgarità delle argomentazioni e il tentativo maledetto di capovolgere la realtà. Innanzitutto Grillo viene presentato come una vittima degli ex anti-berlusconiani, oggi in cerca di un capro espiatorio. Verrebbe da dire: da quale pulpito! Peraltro Tinti finge di non vedere che Grillo, nella circostanza, non è una vittima, semmai è un carnefice. Perché è molto più comoda la posizione xenofoba, peraltro assolutamente conservatrice, di quella scomoda e controcorrente che tenta di cambiare l'esistente, sfidando paure diffuse.

Tinti nel contestare lo *ius soli* si fa scudo anche del ministro Cancellieri, che di recente ha sostenuto che la cittadinanza non può essere l'effetto automatico dell'atto di nascita in Italia. Secondo Tinti, Grillo e il ministro dicono la stessa cosa: ma anche questo ci pare un imbroglio. Mentre Grillo è schierato come Tinti sulla linea del no, il ministro ha posto una condizione, per quanto discutibile, per raggiungere un compromesso che consenta al più presto una positiva riforma.

Poi il commentatore de *il Fatto* dà il meglio di sé quando dice che oggi la sola priorità è trovare soldi per le casse dello Stato (e dunque perché occuparsi di immigrati?). La cultura politica che emerge dalle sue parole fa spavento. Come si potrebbero «trovare soldi» senza un criterio, senza un'idea di giustizia sociale? In fondo lo sa lo stesso autore. Tanto che, sul finire dell'articolo, si lascia andare a una battuta, tra il serio e il faceto: magari si potrebbe vendere la cittadinanza a 500 o a 1000 euro, dice, come propongono i leghisti. Appunto, i leghisti. La coppia Tinti-Grillo appartiene a quella squadra. Il contrario esatto di ciò che dovrebbe essere la sinistra.

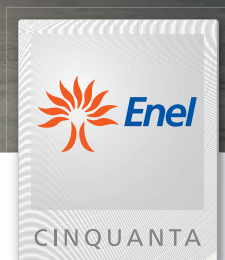
È SULLA SOLIDITÀ CHE RUOTA IL FUTURO.



DA 50 ANNI, FORTI DELLA NOSTRA VISIONE.

Il futuro dell'energia si fonda su basi solide. Noi lo costruiamo dal 1962, continuando a investire nella ricerca di nuove tecnologie, per rendere disponibile per tutti e a basso costo un'energia sempre più sostenibile. Ecco perché siamo la più grande azienda elettrica d'Italia* e cresciamo in 40 Paesi, in Nord e Sud America, Europa e Asia. Ecco perché da 50 anni la nostra forza è la solidità. enel.com

*Platts Top 250 Energy Company Rankings



1962 2012

Intervista a Matteo Orfini

«La Rai va a picco il premier intervenga»

Il responsabile Cultura e Informazione annuncia che il Pd si tirerà fuori dal rinnovo del Cda con i criteri della legge Gasparri. Cosa farà il governo?

NATALIA LOMBARDOROMA
nlombardo@unita.it

eri il Cda della Rai si è riunito per la prima volta senza il consigliere Rizzo Nervo, ed è stata rinviata la grana del piano Fiction sfornato di 30 milioni. L'onda lunga

dello strappo sulle nomine ha prodotto un paradosso: Angelo Maria Petroni, il consigliere che rappresenta il Tesoro ma che è ancora convinto di rispondere a Tremonti, non solo non dà conto di questo, ma in una lettera al presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, accusa il presidente Garimberti di «delegittimare l'azienda» nel con-

testare la spaccatura del consiglio e l'ingovernabilità della Rai. Altro fronte polemico dal Veneto, dove il Governatore leghista, Luca Zaia, ha detto di non pagare il canone perché non ha la tv, ma anche perché «non vale il prezzo».

Pier Luigi Bersani ha a cuore la sorte della tv pubblica, e il Pd «non parte-

ciperà» al rinnovo del Cda con le regole della legge Gasparri, avverte Matteo Orfini, responsabile cultura e informazione del Pd.

Il Pd considera la situazione in Rai un'emergenza democratica. Quali iniziative sono state messe in campo?

«Premetto che non si tratta di una "normale" crisi della Rai, né della banale per quanto esecrabile lottizzazione. Qui un Cda in scadenza ha nominato a maggioranza i direttori delle principali testate, nonostante i presidenti della Rai e della Vigilanza chiedessero nomine condivise.

Una situazione non più sostenibile, quindi daremo battaglia sul piano parlamentare e su quello pubblico. Presto in un question time chiederemo a Mario Monti nei panni di ministro del Tesoro, quindi l'azionista, cosa ne pensa del voto del suo rappresentante nel Cda, Petroni. Poi chiederemo ai presidenti e ai capigruppo delle Camere che vengano messe in calendario la nostra proposta di legge, e le altre, per cambiare la governance Rai».

Perché passi serve però una condivisione, e l'accordo col Pdl non c'è.

Le idealità socialiste, ecologiste e solidaristiche con e nel PD

PER RICOSTRUIRE L'ITALIA

PER UNA SVOLTA A SINISTRA IN EUROPA

Incontro nazionale

Guglielmo Epifani
Stefano Fassina
Enrico Rossi
Claudio Sardo

Pietro Folena
Sergio Gentili
Carlo Ghezzi

introducono: Francesco Cerasani, Francesca Chiavacci, Massimo Pintus



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

ROMA, 5 FEBBRAIO 2012, ORE 9.30-14
AL CENTRO CONGRESSI FRENTANI, VIA DEI FRENTANI N. 4



«Certo che serve una condivisione, anche per una riforma minima. Se questa non si trova chiederemo all'azionista, il Tesoro, di interessarsene».

Gasparri lo grida in modo strumentale, ma effettivamente due sentenze della Consulta limitano il potere di intervento del governo sulla tv pubblica. Cosa può fare Monti?

«Non potrà fare un decreto, ma una proposta di legge sulla quale cercare la condivisione in Parlamento sì. O, nel caso più drammatico, commissariare la Rai: la crisi economica è nota, e c'è una paralisi gestionale».

Ma il governo potrebbe anche far rinnovare il Cda con le attuali regole della Gasparri. Il Pd lo accetterebbe?

«Noi non partecipiamo, e spero che lo facciano anche l'Idv e il Terzo Polo. Si possono anche nominare persone autorevoli, ma il Pd non ci sta a rinnovare un parlamentino che non funziona e discute giorni per decidere le vicende dei tg. Molti sono affezionati a questo sistema, anche nel Pd, ma non ci stiamo. Quindi, se noi non parteciperemo, il governo sarà obbligato a intervenire. Se ci tiene a mostrarsi coraggioso non vorrà che la Rai venga distrutta così».

Il presidente Garimberti ha fatto bene a chiedere un incontro a Monti?

«Il presidente Rai, al di là di quel che dice Gasparri, ha tutto il diritto di parlare con l'azionista. Piuttosto, Garimberti e Van Straten dovrebbero essere più coerenti: dicono che il consiglio è "ingovernabile" ma poi rimangono dentro. Insomma, cos'altro deve succedere?».

Quali saranno le iniziative pubbliche?

«La prossima settimana, forse una iniziativa in un teatro vicino alla Rai. Vogliamo denunciare che il ruolo servizio pubblico non è garantito da un così catastrofico direttore generale, e contestare le enormi disuguaglianze retributive: ci sono precari pagati poche centinaia di euro e top manager che continuano ad avere compensi altissimi anche quando non svolgono più la funzione. Per dire, un ex dg perché deve continuare a percepire lo stesso stipendio da direttore generale? E questo mentre a Rai Corporation si licenziano senza giusta causa 40 dipendenti (negli Usa non c'è l'articolo 18...) e si affidano le loro funzioni all'esterno. Poi a viale Mazzini si pagano mega consulenze a pensionati, come Minoli, che tra l'altro non ha ancora risposto sul caso Agrodolce».

Quindi come li vede i 300mila euro a puntata per Celentano a Sanremo?

«Be', la Rai non può dare chachet così alti in una situazione del Paese così difficile, non si possono sprecare soldi pubblici, si chiedi alle star di venire incontro. Celentano farà beneficenza? Bravissimo, ma la faccia con i soldi suoi». ♦

L'INTERVENTO *Moni Ovadia*

ANTISEMITA A CHI? SE LA DESTRA GIOCA SPORCO SULLA SHOAH



Il disegnatore «Vauro»

Vi è mai capitato di sentirvi dare dell'antisemita? A Vauro è capitato. A me, ebreo che ha dedicato una parte significativa della propria vita al pensiero ebraico e ai suoi valori, è capitato. Mi è capitato anche di sentirmi dare del nemico del popolo ebraico solo per aver espresso opinioni aspramente critiche nei confronti del governo israeliano per la politica di occupazione e di colonizzazione delle terre palestinesi. Avete idea di come ci si possa sentire? Forse voi non lo sapete ma io sì, non solo e non tanto perché sono ebreo, ma perché, come Vauro, in ogni fibra del mio corpo e della mia mente, esprimo ripulsa per qualsivoglia forma di razzismo o di xenofobia. Per questa ragione so come si deve essere sentito Vauro quando si è sentito infamare con l'accusa di essere antisemita.

L'accusa è nata a scoppio ritardato a seguito di una vignetta in cui il mirabile disegnatore ritraeva una nota giornalista e parlamentare italiana ebraica, Fiamma Nierenstein, come una specie di Frankenstein fricchettona in gonnella, con un abito stazzonato su cui esibisce alcuni badge di partiti politici - e specificamente Pdl e Forza Nuova - e una stella di Davide. La vignetta intendeva stigmatizzare la disinvoltura strumentale con

cui la Nierenstein, a ogni piè sospinto, offre il suo sostegno totale e acritico al governo israeliano in carica, pavesandosi talora con la bandiera dello Stato d'Israele su cui campeggia la stella a sei punte in occasione delle manifestazioni pro Nethanyahu (surrettiziamente definite pro Israele) e trovando contemporaneamente naturale, aderire ad alleanze politiche che comprendono partiti neofascisti e neonazisti. Tutto qui.

Le vignette di Vauro sono giustamente feroci, così deve essere la grande satira, ma per sostenere che quella vignetta avesse intenzioni antisemite, antiebraiche o anti israeliane tout court, bisogna essere profondamente in malafede. Il linguaggio della vignetta è trasparente e prende di mira, insieme alla signora Nierenstein, tutti coloro che fanno dell'ebraismo o delle simpatie filosemite un'ideologia politica che mira ad accreditare le destre berlusconiana e post fascista come i veri amici degli ebrei. Comunque, qualora Fiamma Nierenstein si fosse sentita autenticamente oggetto di un'aggressione antisemita - reato odioso e ripugnante - avrebbe dovuto citare Vauro in giudizio. Tuttavia, farlo sarebbe stato troppo rischioso vista la totale

inconsistenza dell'addebito. Meglio cogliere la palla al balzo per dare nuova linfa al proprio furore ideologico. Un'ideologia politica che mira a separare la persecuzione degli ebrei dagli altri crimini del fascismo e che prende le distanze dai valori della Resistenza antifascista.

L'intento ultimo è quello di criminalizzare la sinistra in quanto tale, di attribuirle pulsioni antiebraiche ed antisioniste e imprimere il marchio di antisemita su qualsiasi vero oppositore del governo israeliano. Vauro è stato sottoposto ad un fuoco di fila di calunnie vergate anche da penne "indipendenti" perché è di sinistra e perché è antifascista ma soprattutto perché, agli occhi di tutti i sostenitori del governo ultrareazionario e pararazzista di Netanyahu e di Lieberman, ha commesso la grave colpa di aderire alla Freedom Flottilla con lo scopo sostenere i sacrosanti diritti del popolo palestinese.

Fra i calunniatori di Vauro si è distinto per zelo interpretativo Giuseppe Caldarola che, sul quotidiano *il Riformista*, lo ha accusato di avere definito nella sua vignetta Fiamma Nierenstein «una sporca ebrea». Vauro ha risposto all'infamante accusa con una denuncia per diffamazione contro Caldarola. Il tribunale ha dato ragione a Vauro condannando Caldarola al pagamento di una penale di 25000 euro per diffamazione aggravata. A questo punto apriti cielo! Si è scatenata sulla stampa e sulla rete un'ondata di grottesco vittimismo contro il vignettista.

Da molti anni è in corso una pernicioso campagna ideologica che fa un uso strumentale, capzioso e persino mercantile, della Memoria e della Shoah. Esiste ormai una ricca letteratura che denuncia questa micidiale deriva e se non verrà arrestata con un grande sforzo di onestà intellettuale e di coraggio anticonformista, la memoria si trasformerà in culto della falsa coscienza e della banalità retorica. L'insulto di «antisemita» diventerà meno grave di «sciocchino».

Personalmente sono grato a Vauro per avere denunciato con la folgorante sintesi che gli è propria il marasma di stereotipi che sostiene il mediocre polverone propagandistico della nostra patetica destra «filoisraeliana» & Co.



Un Frecciarossa coperto di neve in Corso Castelfidardo a Torino

→ **L'Italia al freddo:** la procura di Genova indaga dopo la denuncia dell'assessore ai Trasporti Vesco

→ **In Toscana migliaia senza luce,** la regione furibonda contro l'Enel. Ieri pomeriggio via il blocco tir

Il maltempo verso sud Trenitalia sotto accusa per il disastro in Liguria

Un'inchiesta su Trenitalia e l'ira della Regione Toscana contro l'Enel: dopo il gelo, arriva la rabbia per migliaia di persone bloccate o rimaste senza luce e al freddo. Tolti i blocchi ai Tir, maltempo verso sud.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

La morsa del gelo e della neve scatenò anche le carte bollate. Capita in Liguria, mentre l'Italia resta sommersa da una coltre bianca e atten-

de che la colossale perturbazione siberiana si sposti verso sud. La Procura di Genova ha aperto un'indagine conoscitiva sui disservizi registrati l'altro giorno sulla linea ferroviaria La Spezia-Genova, a seguito della denuncia nei confronti di Trenitalia e di Rfi presentata dall'assessore ai trasporti della Regione Liguria, Enrico Vesco. Secondo Vesco, l'azienda non sarebbe stata capace di garantire il servizio, anche se l'ondata di maltempo e di gelo di questi giorni era stata prevista con largo anticipo. Obiettivo dell'indagine sarà proprio quello di

accertare se si sarebbero potuti evitare i disagi che hanno subito ieri migliaia di pendolari e utenti in viaggio tra La Spezia ed il capoluogo. Grossi problemi e disagi anche in Piemonte, Circa 330 treni saranno soppressi a causa del gelo: Trenitalia ha alzato il livello di emergenza al livello 2 e ha deciso di fermare il 35% dei convogli che di solito circola nella regione.

In Toscana migliaia di persone sono rimaste senza luce e al freddo per un black-out elettrico. «Paesi interi senza energia e al freddo. Il vero disastro lo si è avuto a causa dell'Enel» ha

scritto sulla sua pagina Facebook, il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. «Anche se non ho competenze dirette faremo un tavolo regionale con i Comuni. Vogliamo mettere l'Enel in un angolo e costringerla a darci risposte». Secondo la regione, l'interruzione di corrente ha riguardato soprattutto le province di Siena, Arezzo, Pisa e Livorno. «Circa 7500 le utenze da riattivare solo nel senese».

SPOSTAMENTO VERSO SUD

Intanto il fronte del maltempo si sposterà nelle prossime ore sulle regioni centro-meridionali, con nevicate fino a bassa quota. Il dipartimento della Protezione civile ha emesso un ulteriore avviso di avverse condizioni meteorologiche, che prevede dal pomeriggio di oggi nevicate fino a quote di pianura su Emilia-Romagna e Marche, inizialmente al di sopra dei 100-300 metri ed in successivo calo fino al livello del mare su Umbria, Abruzzo e Molise. Sono previste inoltre, nevicate inizialmente al di sopra dei 300-500 metri su Lazio e Sardegna centro-settentrionale, in calo dalle prime ore della giornata di domani,



Beve soda caustica: è grave

■ E in prognosi riservata per aver ingerito della soda caustica, presumibilmente in un bicchiere d'acqua bevuto in un bar. È successo a Torino, vittima un uomo italiano di 47 anni che, dopo aver bevuto un bicchiere in un bar di via Coppino angolo via Casteldelfino (zona Madonna di Campagna) ha avvertito forti bruciori all'esofago ed è stato subito portato in ospedale.

Foto Ansa



Commercio di pane e sale sotto le neve a Serravalle Scrivia

Foto Ansa



Una coppia di sposi cinesi al parco Sempione di Milano ricoperto di bianco

fino ai 100-300 metri, e successivamente fino al livello del mare. Nevicate al di sopra dei 300-500 metri interesseranno la Campania orientale, la Puglia settentrionale e la Basilicata. Nelle regioni già interessate dalle precipitazioni nevose, in particolare su Piemonte, Liguria e Toscana, si profila ora il rischio di diffuse gelate. Inoltre dalla mattinata di oggi si prevedono precipitazioni a prevalente carattere di rovescio o temporale, anche di forte intensità, sulla Campania; venti forti o di burrasca, da nord-est su Friuli Venezia Giulia, Veneto e Lazio centro-settentrionale e da nord sulla Sardegna.

Nel Paese, in tutti gli aeroporti interessati sono stati attivati i piani neve che prevedono attività specifiche da parte di tutti gli operatori aeroportuali, tra cui, ad esempio, il mantenimento delle piste libere dalla neve e le operazioni di de-icing (sghiacciamento) delle ali degli aeromobili. L'emergenza maltempo ha spinto la Lega calcio ad anticipare alle ore 15 le gare della giornata di serie A che erano previste per la sera di domani e domenica, per evitare il rischio ghiaccio in campo. Infine, intensificate le operazioni di pronto intervento di strutture ed associazioni a favore di senzatetto e persone bisognose di assistenza.

Ieri pomeriggio è stata anche riar-

perta ai mezzi pesanti tutta la rete autostradale. Per quelli diretti in Francia attraverso il valico di Ventimiglia, permane il provvedimento delle prefetture delle Alpi Marittime e di Marsiglia che, a seguito delle avverse condizioni meteo, vieta la circolazione ai mezzi pesanti sul rispettivo territorio. Sulla viabilità autostradale, la tangenziale Est di Milano è stata interessata da un tamponamento che ha coinvolto più veicoli, determinando la chiusura tra Vimercate Centro e Vimercate Nord in direzione nord. Sulla viabilità ordinaria, sono stati risolti i blocchi sulla SS309 Romea, mentre ancora disagi si registrano nella provincia di Forlì-Cesena, dove il tratto della SS3 bis/E45 tra Cesena Sud e Canilè è rimasto chiuso in entrambe le direzioni per consentire le operazioni di pulizia del manto stradale.

Da ieri sera infine, negli spazi della stazione ferroviaria di Torino Porta Nuova, è stato aperto uno spazio di accoglienza notturna straordinario per le persone senza fissa dimora. Lo ha annunciato il sindaco Piero Fassino illustrando, le misure messe in campo dal comune. Complessivamente nel capoluogo piemontese sono 554 i posti letto per i senza fissa dimora, di cui 170 al Punto accoglienza della Pellerina ed altri 184 nelle 8 case di ospitalità presenti in città. ♦

«A scuola senza lezioni» Oggi, forse, arriva la neve nella capitale Il comune nel caos

La neve non è ancora arrivata a Roma ma la città è piombata già nel caos. A complicare la vita l'amministrazione comunale che ha deciso di non chiudere le scuole ma solo di bloccare le lezioni.

PINO STOPPON
ROMA

La neve manda in tilt Roma e la sua amministrazione comunale. Anche se, per ora, di neve a Roma non c'è traccia ancora. Ci sarà, dice il meteo, ma quando non si sa. Forse la questa sera, forse qualche fiocco la mattina o il pomeriggio. La neve non c'è ma l'amministrazione fa conto che già ci sia. Quindi, niente lezioni scolastiche né oggi né domani, sentenzia l'amministrazione.

Scuole chiuse? No scuole aperte, ma senza lezioni. Specifica il comune. Che vuol dire? «A meno che non ci sia una situazione molto peggiore di quella prevista», si legge in una nota del sindaco di Roma, tutti gli impiegati pubblici devono recarsi al lavoro, compresi docenti e personale delle scuole, perché tutti gli uffici pubblici devono rimanere aperti». Gli unici, si legge ancora «che non sono obbligati a recarsi a scuola - ha precisato Alemanno - sono gli studenti e i bambini che, però, se verranno portati negli edifici scolastici e negli asili nido aperti, saranno accolti e tenuti per tutto il tempo previsto». Insomma, ha concluso il sindaco, «l'assenza degli studenti è giustificata ma se vogliono andare a scuola possono farlo». Dal Campidoglio fanno sapere, però, che il principio per cui le scuole rimarranno aperte fa naturalmente salva l'autonomia degli istituti stessi, qualora decidano di chiudere per motivi di sicurezza.

POCA CHIAREZZA

Quindi, riassumendo, le scuole restano aperte, ma se gli alunni non vanno sono giustificati. Se vanno, invece, rimangono in aula per tutto il tempo ma senza fare alcunché,

tranne che gli istituti non decidano in maniera autonoma. Un caos.

Tant'è che nessuno ha capito bene che cosa fare. Ad esempio *Universinet.it*, il portale degli studenti, invita il sindaco Alemanno e i suoi uffici a fare chiarezza su cosa accadrà domani e sabato nelle scuole romane. Il nostro forum - spiega Renato Reggiani, direttore editoriale di *Universinet.it* - è presso d'assalto da genitori che non sanno cosa fare. Il Comune di Roma ha previsto il solo blocco della didattica e non la chiusura delle scuole, mentre i media stanno annunciando la chiusura delle scuole in toto. Occorre chiarire se gli impiegati pubblici e privati saranno giustificati, se questo allarme permetterà di assentarsi dal lavoro senza perdere la retribuzione, insomma bisogna essere chiari».

UN MILIONE IN MOVIMENTO

«Ogni giorno sono quasi un milione i romani - spiega ancora Renato Reggiani - che si muovono tra auto e mezzi pubblici per accompagnare o riprendere i figli a scuola, quindi per evitare il caos nei prossimi giorni è necessario essere molto chiari su cosa fare. Può il

Perplessità

Il sindaco ha chiarito che gli istituti possono decidere in autonomia

comune garantire l'apertura di tutte le scuole domani o sabato? Se la risposta è no, meglio chiudere tutto. Altrimenti si rischia il caos. Ma se entrambi i genitori lavorano, il semplice blocco della didattica può giustificare l'assenza di uno dei due costretto a rimanere con i figli? Oppure se i docenti saranno bloccati dalla temuta nevicata, e la scuola sarà chiusa cosa succederà? Un altro - conclude Reggiani - pasticcio alla romana. Avanti così, nel caos più totale». ♦

→ **Sotto un cespuglio** Il corpo dell'uomo, 50 anni e forse straniero, ritrovato a Piazzale Kennedy

→ **Croce Rossa** Fuoristrada a disposizione per consentire ai medici di raggiungere gli ospedali

Milano, clochard ucciso dal gelo È scattato il piano d'emergenza

La prima vittima del freddo eccezionale di Milano non ha un nome. È un clochard di circa 50 anni. «È stato trovato rannicchiato in una coperta, sotto un cespuglio, in piazzale Kennedy - ha detto Pierfrancesco Majorino, assessore alle Politiche sociali - Era probabilmente straniero e senza documenti. Non era conosciuto dai nostri servizi e neanche dalle unità mobili che ogni notte monitorano la situazione dei senzatetto nelle strade della città». Il piano antifreddo è

scattato con 1.550 posti letto: 258 in più rispetto allo scorso anno (erano 1.252). Oltre 130 segnalazioni di persone che dormivano per strada sono arrivate in due giorni al numero di emergenza notturno della Protezione civile 02/88465000.

IL RUOLO DEI VOLONTARI

Si muovono anche la Caritas e le associazioni di volontariato sono impegnate in questa lotta contro il tempo. A Milano la Cri provinciale ha rinfor-

Il racconto

FRANCESCA BARRA

MILANO

Ogni volta che arriva il freddo, quello delle emergenze per intenderci, mi viene in mente Yna. È una mamma che, caricata di debiti dall'ex marito, ha preferito lasciare la casa ai suoi quattro figli per non pesare ulteriormente su di loro ed è andata, quarantenne, a vivere in strada. Lavorava da quando era ragazzina e anche oggi si è rimboccata le maniche nell'unico modo che conosce, fornendo un punto di accoglienza ai nuovi arrivati. O nuovi dannati. Si chiama *Linea Gialla*, la sua onlus. La prima ad essere gestita proprio da una "senza fissa dimora" ed è, per ora, presente solo su Milano. In queste ore è vitale. È con Yna che tempo fa ho vissuto l'esperienza di vita in strada. Quando, certa della mia invulnerabilità, cercavo di fotografare le parti sconosciute delle nostre città, quello che i quartieri residenziali nascondono.

Sono ritornata da Yna per capire cosa significhi emergenza. Il comune di Milano ha riaperto il mezzanino alla Stazione Centrale. A preparare i rifugi è proprio Yna insieme al suo compagno Antonello e ad altri volontari. Stanno lavorando con il supporto di Polizia locale, Protezione civile e la fondazione Progetto Arca. Per evitare che si verificino morti per assideramento è stato messo a disposizione un numero telefonico per segnalare la presenza di senzatetto e le loro difficoltà in zone non protette: 02.88465000.

I social network stanno diventando uno strumento fondamentale utilizzato dai Comuni per infor-

Tra i nuovi dannati in cerca di un rifugio per sfuggire al freddo

Ora il Comune è più attento alla solidarietà. Per i senzatetto riaperto anche il mezzanino della stazione Centrale. Tra i poveri della città ci sono anche disoccupati e padri separati

mare, richiedere aiuti maggiori e divulgare velocemente le ultime notizie. Il passaparola è uno degli strumenti di maggiore efficacia. A Milano, come in molte altre zone di Italia, viste le previsioni che annunciano temperature siberiane, sono i primi a cui si pensa. Qualcosa sta cambiando, ha confessato Yna. Perfino lei usa il web per richiedere assistenze e per coinvolgere sempre più cittadini nelle loro iniziative.

«Fino a qualche tempo fa eravamo isolati - racconta -. Abbiamo riprodotto una piccola comunità di senza fissa dimora, ma quando si accorgevano della nostra esistenza, ci spostavano come pedine da una stazione all'altra. Nessuno si preoccupava della nuova destinazione. Fra noi ci sono molte donne, anche anziane. Più che spostati, venivamo cacciati dalla nostra «casa» e ci rifugiavamo in un'altra. Casa per me è la Stazione Greco Pirelli, in zona Bicocca. Che fastidio potevamo dare? Ci svegliamo con il fischio dei primi treni e andiamo a dormire presto. In pratica nessuno si accorge di noi».

La mobilità crea confusione e ge-



Un clochard seduto su una panchina

Si chiama Yna
Ha fondato l'Onlus «Linea Gialla» che accoglie i senza dimora

nera anche una dispersione di affetti. Non tutti possono spostarsi insieme e così si sfaldano quei legami che sono fondamentali per colmare solitudini inimmaginabili. Il problema è proprio quello. Quando passe-

rà il freddo, oltre al conteggio delle vittime, cosa cambierà per loro?

Ho cercato di darmi una risposta, ma in questi anni è stato un continuo «giorno della marmotta». Un *rewind* che esaspera. Con Yna e la sua comunità ho scoperto donne e uomini dignitosissimi consumare pasti sulle panchine pulendosi le mani e la bocca con una educazione di gran lunga superiore a molti di quelli che siedono a tavoli imbanditi nelle loro fisse dimore.



zato le unità di strada mentre a Torino sono stati aggiunti altri 50 posti letto presso il centro di accoglienza Cri. Da ieri sera è operativo uno «spazio accoglienza notturno straordinario» per i senza fissa dimora negli spazi della stazione ferroviaria di Torino Porta Nuova. Sono 554 i posti letto messi complessivamente a disposizione. Lo ha annunciato il sindaco Piero Fassino. In Liguria, a Genova su richiesta del Comune la Croce Rossa è attiva con un presidio presso la stazione Genova-Principe. Volontari Cri distribuiscono coperte, tè caldo, tonno, pane, biscotti, acqua e abiti anche con squadre che presidiano il territorio, garantendo

assistenza a domicilio agli anziani.

Imbiancata anche l'Emilia Romagna dove i volontari Cri impiegati sono 150, con 45 mezzi a disposizione tra fuoristrada, ambulanze, ambulanze 4x4 e autocarri. In provincia di Reggio Emilia la Cri ha pre-allertato

«Aperto» il Britannia Uno degli hotel più famosi di Rimini sta ospitando i bisognosi

le proprie squadre per assistere i «senza fissa dimora». In provincia di Modena la Cri ha messo a disposizio-

ne anche un fuoristrada per il raggiungimento degli ospedali da parte del personale sanitario. Piano operativo anche per la Toscana con un rafforzamento degli interventi a Firenze e nelle altre province con la distribuzione di generi di conforto e coperte. In caso di necessità sono disponibili 80 posti letto in un centro di accoglienza.

EMERGENZA NEL LAZIO

A Roma, in attesa del grande freddo, è aperta la sala operativa locale della Cri: circa 30 volontari organizzati in 3 squadre di unità di strada provvederanno a distribuire tè caldo, coperte e generi di primo conforto ai

senza dimora della capitale. Le unità Cri saranno in costante contatto con la sala operativa sociale del Comune di Roma. In azione anche gruppi operativi nella provincia di Roma e nel resto della regione. Piano d'emergenza della Croce rossa anche in Puglia e iniziative straordinarie di soccorso sono state predisposte dal Comune di Napoli.

Senza fissa dimora della riviera romagnola avranno a disposizione per una settimana le 33 camere dell'Hotel Britannia di Rimini. È dall'inverno del 2006 che l'albergo ospita d'intesa con la locale Caritas chi ha bisogno di protezione dai rigori dell'inverno. ♦



Foto Ansa

Milano in una morsa di ghiaccio

Ho scoperto il significato della solidarietà. Di chi ti accoglie nel proprio spazio vitale e non vuole conoscere la tua vera identità. Al padrone di «casa», definito da coperte, cartoni e giornali, basta fare un letto con le masserizie a disposizione. Prima di darti la buonanotte ti spiega che le scarpe le devi posizionare sotto la testa, altrimenti te le ruberanno prima che tu possa imparare a camminare nella nuova realtà.

Qualcuno cerca di racchiuderli in

definizioni che stonano con la percezione che loro hanno di se stessi. Perché anche se li definisci *clochard, homeless, barboni*, sono soltanto persone, spesso disperate, soprattutto in giorni come questi, che si distinguono per una mancanza. Come tetto non hanno altro che il cielo. La distinzione serve a chi vuole riaffermare una giusta distanza.

Molti, moltissimi di loro, si descrivono raccontando di essere «i

nuovi poveri, quelli che un giorno potresti rischiare di essere anche tu». E lo fanno sfidando il tuo sguardo. Ci sono padri di famiglia separati che dormono in auto da anni e si mettono in fila davanti alle mense. Artigiani che hanno perso il lavoro, soppiantati da nuove tecnologie e produzioni più veloci e meno costose. Ci sono transessuali, sì proprio loro, anche loro, che cercano una soluzione per smettere di fare «la vita». Ma come fanno, se nei dormito-

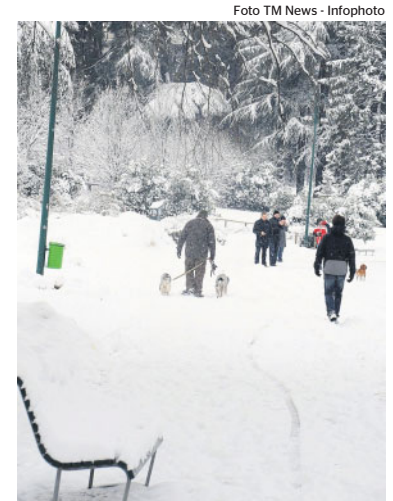


Foto TM News - Infophoto

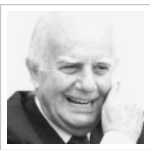
Uno scorcio di Parco Sempione

ri femminili non possono entrare, ma nemmeno in quelli maschili?

Ho scoperto adolescenti arrivare da ogni parte del mondo, essere salvati e sistemati in centri di accoglienza ma dove le integrazioni sono difficili quasi quanto a imparare subito una lingua o un mestiere. Prima, cioè, di aver compiuto la maggiore età ed essere rilanciato nel mondo.

P. era un ragazzino venuto da Casablanca. Voleva fare il cantante e scriveva canzoni che non comprendevo. Squarciava il silenzio con la sua voce bianca. Una volta mi disse ti prego, quando tornerai sotto il tuo tetto, non fare che non ritorni mai più.

Ho pensato a tutti loro, mentre il taxi, dalla stazione Centrale di Milano, mi portava a casa ieri sera. Così ho telefonato a Yna e le ho chiesto se potevo prestarle un mio montone per questo periodo. Mi ha detto di no: «Non sono fatta per queste cose». Le ho spiegato di stare tranquilla, perché è di pelo sintetico ma mi ha chiesto una sola cosa, liquidando la mia proposta: «Bimba - mi chiama ancora così - portami le sigarette. Di quelle abbiamo bisogno davvero». ♦

ALFREDO
REICHLIN

L'ANALISI

ORA IL PD
REAGISCA

→ SEGUE DALLA PRIMA

La discussione che a noi spetta aprire deve riguardare il problema del perché la crisi sia così profonda e rischia di sfociare nel dramma di una democrazia malata e impotente. E quindi deve riguardare il problema della sua riforma. Questo è il nostro compito e il nostro dovere.

Non possiamo più accettare che di noi si parli solo per dire che il Pd «non esiste», «non parla», «non sa cosa vuole». Altroché se esiste. Con tutti i suoi limiti esso rappresenta (forse per caso?) il solo perno solido dell'operazione «salva Italia». Io ne ho viste tante nella mia lunga vita. Ma non ricordo una guerra feroce come questa. Sento che la democrazia è in pericolo. Intendendo per democrazia, ciò che consenta alla gente non solo di votare e di vedere i dibattiti in tv, ma di partecipare alla vita statale attraverso i suoi organismi intermedi, i suoi partiti. Perciò è così importante riformare i partiti e cacciare i corrotti. Ma bisogna anche sapere a che gioco si sta giocando. La posta è altissima. Cosa c'è dopo il governo Monti? Si può affermare una nuova classe dirigente o, sia pure in forme nuove, resta l'Italia di sempre? I poveracci pagheranno il conto e restano al comando quelle forze, quei mondi e quei poteri forti responsabili di aver consegnato l'Italia a Berlusconi e che in tutti questi anni gli hanno consentito di ridurla in queste condizioni: un paese sull'orlo della catastrofe, reso impotente di fronte ai saccheggi dell'oligarchia finanziaria e per di più irriso in tutta Europa e nel mondo. Qui sta il cuore dello scontro. Adesso nessuno può più negare la gravità della crisi. Il problema allora diventa quello di contro chi indirizzare la protesta. Contro la sinistra? Fino a un certo punto. Del resto chi è più di sinistra di Tremonti? In realtà contro il Pd. Cioè contro quella forza che, con tutti i suoi limiti, è la sola che potrebbe prendere realmente in mano la guida del Paese e riformarlo rendendolo più giusto.

Avverto subito che non sto cercando giustificazioni per il mio partito. Anzi. Io penso che noi stiamo sottovalutando il peso e la gravità di ciò che accade. Non mi consolano i buoni sondaggi. Al di là di essi esiste - altroché - un problema enorme di distacco della gente dalla democrazia dei partiti. Ma forse non ci rendiamo conto che non si tratta del solito, vecchio anarchismo italiano. C'è ben altro. C'è un grande vuoto. C'è la debolezza di una risposta democratica ai nuovi, grandi interrogativi, perfino esistenziali, posti da quella che non è solo una crisi dell'economia ma un passaggio della

storia mondiale. Si è rotto un ordine, ed è per questo che il vecchio sistema politico non solo non regge più ma non tornerà più. Ma è esattamente qui che sta la necessità di un nuovo partito come il Pd, più largo della vecchia sinistra ma che sia capace di collocarsi all'altezza del nuovo livello dei problemi. Quel livello in cui la lotta politica interna non si distingue più da quella estera e che un partito nazionale diventa parte integrante delle forze europee che vogliono restituire all'Europa e alla sua civiltà un ruolo globale. Così da poter finalmente lottare ad armi pari contro lo strapotere delle oligarchie.

Perciò è così grave e insidioso l'argomento ripetuto in modo ossessivo che i partiti sono tutti uguali. Non è vero affatto, e non solo per ragioni morali. Ma rispondiamo, perbacco, con le rime. Domandiamoci quali problemi e

Crisi della politica

Bisogna aprire subito un dialogo più alto e più serio con la gente perché è in gioco la democrazia

Il problema dei corrotti

Ci sono ma la classe dirigente non è una banda di ladri e i partiti non sono tutti uguali

quali pensieri occupano le menti delle nuove generazioni. Io penso che ha ragione Vendola quando parla della necessità di una nuova «narrazione». Quella che lui propone non va bene ma il problema è questo. Si è aperto un enorme problema non soltanto economico ma di legittimità anche morale per un sistema come questo in cui l'economia di carta si mangia l'economia reale. Dietro i travagli dell'euro c'è

la rottura del patto sociale tra il capitalismo industriale e la democrazia che ha garantito per quasi un secolo il progresso dell'Europa moderna. Esattamente questo è il cuore del problema: mettere in campo una nuova soggettività politica e culturale che abbia la forza di misurarsi con l'oligarchia non in nome di una inesistente rivoluzione proletaria ma di un nuovo patto democratico e sociale.

Di qui la mia ostinata battaglia in difesa del Pd. Da un lato io non mi nascondo affatto la debolezza di un partito ancora appesantito da una vecchia idea della politica essenzialmente dall'alto e molto ristretta dentro i vecchi canali notabili (candidati, elezioni, luoghi istituzionali, ecc.). E sostengo la necessità per il Pd di occupare un terreno di battaglie più ampio, che è il terreno delle nuove idee da contrapporre alla forza vera dell'avversario. La quale nel mondo attuale sta soprattutto in quella estrema concentrazione della ricchezza immateriale che consiste nel controllo delle coscienze. Nella capacità di imporre una visione della realtà come strumento di direzione di una società atomizzata. Ma è proprio questa analisi delle cose che mi spinge non solo al sostegno ma alla militanza in un partito come questo. L'orgoglio di un militante che sa benissimo che la politica è in crisi e che in molte zone è anche corrotta. Ma sa quanto ha pesato, e pesa tuttora, il fatto che i grandi poteri sono altrove, ben oltre i confini di Montecitorio, e conosco il peso dell'intreccio politica-affari e la assoluta necessità di un sistema mediatico più libero che parta dai fatti e che fornisca non solo opinioni (peraltro tutte uguali) ma informazioni vere. Bersani fu trattato come un poveretto perché negli anni di Berlusconi cercava di dire alla tv che l'economia stava andando a rotoli e che questo dato era preoccupante almeno quanto le notti del Cavaliere. Poi tutti, due mesi fa, hanno scoperto lo «spread». Ma io vorrei soprattutto insistere sulla ragione principale della crisi della politica, la quale sta nel fatto che il lavoro umano è stato emarginato e che è stata avvilita la sua stessa funzione sociale. Qui sta la spiegazione di tante cose essendo il lavoro (non dimentichiamolo) il garante dei diritti politici e civili di tutti. La base dello Stato democratico. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

L'eleganza di Berlusconi e la pornostar da Razzi

C'è chi lamenta che giornali e tg esagerino nel parlare del freddo, perché d'inverno il freddo è cosa normale. Giustissimo, se tutto il resto fosse normale, ma siccome non lo è, personalmente troviamo bellissimo che ogni tanto si scopra la neve a gennaio o il caldo a luglio. Sono cose meravigliose, che ci ricordano i libri della scuola elementare, dove leggevamo che le Alpi sono una corona donata all'Italia dal padreterno per protezione e ornamento. E poi, è normale, forse, che ci tocchi ancora sentire Gasparri recitare il suo compito ai tg? Oppure sentire Berlusconi che, alla

presentazione di un libro del poco onorevole Razzi, dice di appoggiare il governo Monti per senso di responsabilità e di «eleganza»? In quanto alla responsabilità, se ne avesse si sarebbe dimesso un anno prima di esservi obbligato dallo spread e dai suoi interessi privati. Così come, prima di parlare di eleganza, Berlusconi farebbe bene a evitare certe compagnie. E non parliamo della signora (qualificatasi pornostar) presente alla conferenza stampa del libro di Razzi, ma di Razzi stesso, un mezzo Scilipoti. Infatti, per contrappeso, di Scipoliti ce n'erano due (vedi Tg3). ♦

PER UN SECONDO LIVELLO CHE FUNZIONI DAVVERO

RIFORMARE LE PROVINCE

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Trentuno gennaio, le Province protestano contro il decreto Monti che ne prevede lo svuotamento; le cronache della giornata evidenziano più distinguo che ricomposizioni; Napolitano invita a completare l'opera di razionalizzazione, non restando "sospesi". Ergo: evitare che la questione si complichino implica che la politica decida, avanzi una proposta chiara e fattibile. Il tempo è pochissimo.

Dalla protesta delle Province emerge qualcosa di utile. Sbagliano i media a ignorarlo. L'esigenza di un riordino complessivo e coerente, di un ente intermedio per i servizi a rete, di ridurre anche la presenza dello Stato nel territorio.

Sono punti condivisibili, non diversivi o impedimenti. Vanno usati come elementi che qualificano il "come" ci si riorganizza e inseriti nel contesto politico reale.

Oggi la legge dice, a meno di un "no" della Corte, che le Province sono enti di secondo livello, con funzioni limitate, dirette dai Sindaci. Lo dice male, per i pasticci dell'art. 23. Ma da qui si parte.

La sapienza riformatrice sta oggi nel costruire un secondo livello che funzioni, gestisca i servizi d'area vasta (dimensione che non coincide quasi mai con le attuali Province),

che sia soluzione ai limiti del pulviscolo comunale.

Non è affatto semplice, ma se ci si lavora seriamente si può fare. Si può usare l'occasione per avviare un ciclo virtuoso di modernizzazione generale delle Istituzioni. E arrivare al risultato di avere un ente intermedio più ampio, che faccia cose precise senza sovrapporsi ai Comuni, che sia governato da Sindaci in un rapporto democraticamente saldo con i Consigli comunali. E porti a ridurre Prefetture, sovrintendenze, agenzie e consorzi vari.

Non è quello che chiedono le Province, è vero. Ma la battaglia per la difesa del carattere elettivo, che pure ha una sua dignità, non può far dire che solo così c'è democrazia.

E che essa sparirebbe col secondo livello. Del resto una maggioranza che ribalti la situazione in Parlamento non si vede e il Governo sul punto non recede.

Lo spazio stretto ma praticabile per una soluzione esiste. Ora va usato. Il paese chiede serietà su questo piano. Non si deve cedere al populismo, ovvio, ma stare in sintonia con un paese che reclama, dopo i duri sacrifici chiesti ai cittadini, che le istituzioni non siano da meno.

Attenzione alla trappola tesa oggi alla politica. Già tanti scrivono di una sua inutilità, adesso che i "tecnici" sembrano risollevar l'Italia. Se la politica manca ai compiti che le spettano obbligatoriamente, allora sì che l'attacco prenderà vigore. Non è anche questa una grande questione democratica? ♦

COSÌ SI RISCHIA DI COLPIRE LA NEUTRALITÀ DELLA RETE

TRATTATO ACTA

**Francesco
De Angelis**

PARLAMENTARE
EUROPEO



In questi giorni si è fatto un gran parlare di Acta, ossia del trattato internazionale per la lotta alla contraffazione e alla pirateria on line, sottoscritto dall'Ue in intesa con un folto gruppo di Paesi in Asia, nelle Americhe, nel Maghreb e in Oceania. Internauti di mezzo mondo lanciano l'allarme: se implementato, sostengono, il trattato finirebbe per criminalizzarli, costringendo i service provider (ovvero i fornitori di collegamenti internet) a redigere vere e proprie liste nere di presunti contraffattori. Secondo questa interpretazione, le liste nominali sarebbero poi inviate all'autorità giudiziaria in barba alle normative sulla tutela della privacy, riconoscendo ai service provider un ruolo di super-sceriffi che nemmeno la recente normativa Sopa (Stop Online Piracy Act) statunitense attribuisce loro. Prima di entrare nel merito del trattato è però necessario capire di cosa stiamo parlando.

Il testo dell'Acta mira a tutelare i diritti di proprietà intellettuale, ovvero a proteggere le opere di ingegno (siano esse materiali o immateriali) dalla concorrenza sleale di contraffattori e «pirati». La filiera considerata è immensa, perché comprende tanto i contraffattori di borse e abiti che i falsari di pezzi di ricambio per auto, fino ai «pirati» di

internet che mettono a disposizione su scala commerciale contenuti protetti al fine di ricavarne un guadagno. Una immediata incongruenza tra i propositi annunciati e la loro efficacia pratica sta nel fatto che il trattato paradossalmente non si estende alla Cina, che proprio in fatto di contraffazione è il primo produttore mondiale. Io credo che dovrebbe valere lo stesso principio che caratterizza i negoziati sul clima: senza un'assunzione di impegno da parte del primo produttore mondiale di biossido di carbonio, cioè la Cina, ogni accordo quadro rischia di essere velleitario. E temo che avverrà lo stesso con il trattato Acta, ad eccezione della spinosa questione della pirateria dei contenuti immateriali via internet. In questo ambito, infatti, l'implementazione di Acta rischia di compromettere la neutralità della rete: i fornitori di servizi internet finirebbero per essere considerati responsabili delle azioni dei loro utenti, nel quadro dell'istituzione di un vero e proprio «big brother» della rete che non conosce diritti di privacy.

Per rispettare al mittente un trattato tanto opaco sotto il profilo delle procedure quanto ambiguo e pericoloso nelle conclusioni, il Parlamento europeo ha tempo fino a giugno. Ma è convinzione di molti deputati che la risposta dell'assemblea di Strasburgo debba essere rapida e inequivocabile: rinegoziare un nuovo trattato, questa volta in seno all'Omc e nel rispetto delle procedure di trasparenza e di neutralità della rete che questo Parlamento ha più volte ribadito formalmente. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 3 febbraio 1990

Ucciso De Pedis capo della Magliana

Enrico De Pedis, chiamato "Renatino", ucciso in centro a Roma. *l'Unità* titola: «Tregua finita, ormai è guerra». De Pedis era il più alto esponente della fazione «vincente» della guerra interna alla Banda della Magliana, quella dei testaccini. «Secondo gli inquirenti Renatino aveva costruito un impero su droga e riciclaggio».

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANDREA DI MEO

Monti e le proteste

Nel quadro di questa micidiale crisi economica stanno nascendo numerose e ripetute proteste, in gran parte giustificate da condizioni ormai insostenibili. Penso agli operai licenziati, cassintegrati, umiliati e penso ai camionisti, ai pastori, agli agricoltori e ai pescatori già da tempo in gravi difficoltà.

RISPOSTA ■ I pescatori di Anzio intervistati da Ballarò chiarivano bene il modo in cui i loro margini di guadagno, già modesti, vengono taglieggiati dall'aumento del prezzo dei carburanti. L'inflazione fa il resto: diminuendo il potere d'acquisto del poco che resta loro in mano ed è difficile davvero capire, in questa confusione, perché non si sia pensato un po' di più a loro e al loro lavoro, per rilanciare l'economia del paese. Pescatori e camionisti, agricoltori e pastori sono dei produttori di beni essenziali e la crisi di tutti questi settori avrà ripercussioni sui consumi molto maggiori di quelle che ci sarebbero state con una patrimoniale (i più ricchi avrebbero continuato a spendere) o con la Tobin Tax sulle rendite finanziarie. Dicono i sondaggi che in maggioranza gli italiani sono con Monti e con il suo governo e che a maggioranza, ugualmente, stanno con chi protesta contro queste sue scelte e anch'io mi trovo in questa curiosa situazione di essere contento del fatto che Monti ci sia e scontento di alcune delle cose (di destra) che lui fa. Perché potrebbe fare meglio e di più: comprendendo il senso non sempre corporativo delle critiche che riceve.

STEFANO ALLIEVI

Le primarie a Palermo

A Palermo le primarie, pare, non si faranno: il candidato del Pd è Rita Borsellino. Italia dei Valori le vuole: il candidato è Leoluca Orlando. Evviva il rinnovamento. A complicare le cose, un pezzo del Pd vuole un uomo di IdV, il lombardiano (nel senso del governatore Raffaele Lombardo, che bella compagnia...) Maurizio Ferrandelli. Ci sarebbe un altro auto-candidato alle primarie, Davide Faraone, del Pd: ma in quanto "renziano", e soprattutto autoproposto, non è gradito. Posso dire qualcosa di politica-

mente molto scorretto? Rita Borsellino è una brava persona, oltre che un'icona dell'antimafia. Ma sarebbe molto più legittimata come candidata se accettasse il confronto interno, attraverso le primarie, come del resto ha già fatto in passato. Il fatto che le candidature piovano ancora una volta dall'alto, e si impongano, in una città (e una regione) dove anche il Pd avrebbe bisogno di un bello svecchiamento, come hanno dimostrato gli sbandamenti lombardiani di questi mesi, è un bruttissimo segnale. E rischia di essere il segnale della sconfitta, innanzitutto culturale: del continuismo di metodo, pur con un nome di rottura. Diciamolo: o il Pd locale è un disastro, e appartiene a

una stagione passata (e mi riferisco a un pezzo del gruppo dirigente, non certo alle tante ottime e pulitissime energie che si impegnano a livello locale, spesso pagando di persona), e si ha il coraggio di commissariarlo in toto, con un bell'atto di serio centralismo propositivo, e allora ha senso imporre candidati e persone dall'alto; oppure si dà spazio a forze e aria nuova che vengano dal basso, il che significa primarie vere.

ANGELO M. SACCO

Recuperare il tempo perduto

Nel calcio, quando una squadra vincente col minimo scarto tende a perdere tempo, l'arbitro può ammonire e far recuperare almeno una parte del tempo palesemente perduto. Ora, nel processo Mills a Berlusconi, gli avvocati di quest'ultimo hanno fatto di tutto per rallentare e raggiungere in tal maniera il novantesimo minuto del calcio ed è così evidente e irritante questo comportamento che persino i bambini se ne sono accorti. L'ultima trovata è la ricusazione nei confronti dei giudici e quasi sicuramente l'imputato B. sarà prescritto per il grave reato di corruzione di cui è accusato. A questo punto, per mettere un argine a questi Azzecagarbugli pagati profumatamente solo per trovare cavilli e inventarsi marchingegni, anziché difenderlo nel processo, non potrebbe esserci un recupero, anche parziale, del tempo fatto perdere in maniera così vistosamente pretestuosa?

EZIO PELINO

Chi è il vero antipolitico?

Per svilire, per depotenziare le nostre critiche alla politica, a questa politica, si lancia l'allarme dell'antipolitica mon-

tante. Ma sono i cittadini ad alimentarla o gli stessi politici? Sono arrivati a beffarsi di noi, a prenderci persino in giro. I sacrifici sono imposti a tutti e noi li subiamo e tutto sommato capiamo e sopportiamo. Ma loro che ti fanno? Dicono di essersi ridotto lo stipendio mentre invece hanno solo ridotto l'aumento che si erano accordato. Un trucco. Il loro stipendio, infatti, non diminuisce nemmeno di un euro. Un gioco delle tre carte, scandaloso e offensivo. La manfrina richiama alla memoria quella sul finanziamento milionario ai partiti. Il referendum popolare lo bocciò e loro lo ribattezzarono diversamente. Non più finanziamento, ma rimborso spese elettorali. Con l'aggiunta di un corposo aumento e con il corollario di svariate ruberie.

PIERO ROSSI

L'efficienza di Marchionne

Trovo su internet una offerta speciale della Fiat per la "sedici". Mi reco dal concessionario a Bologna, l'auto mi piace, non ho preferenze sui colori e allestimenti, trattiamo le condizioni e concludiamo il contratto: a quel punto chiedo per la consegna e mi rispondono che occorrono cinque mesi. Sono allibito, trattandosi non di una Ferrari personalizzata ma di un'auto molto comune. Il concessionario mi dice che la causa sta nel fatto che l'auto viene fatta produrre a una industria giapponese (Suzuki), la quale prima soddisfa le richieste di proprie marche poi quelle di Fiat. Naturalmente non concludo l'acquisto, ma mi chiedo quale "perfetta organizzazione" ha deciso Marchionne e capisco anche perché la Fiat perde vendite e quote di mercato con migliaia di lavoratori in casa integrazione. Forse la Fiom ha qualche ragione?



La satira de l'Unità

virus.unita.it

Cold days

il popolo
ha freddole coperte
non bastanotoglietele
a chi le ha

LoScorpione

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

L'Italia? Sia un Paese per giovani

La lettera pastorale dell'arcivescovo di Cosenza dopo il discorso di fine d'anno del Capo dello Stato
Un appello per educare i ragazzi alla sana politica e formarli perché si preparino al futuro

Succede in Italia: un presidente della Repubblica, ritenuto un trinariciuto da i democristiani d'antan, parla alla nazione il 31 dicembre scorso. Un calabrese di 73 anni prossimo alla pensione, per tre decenni parroco di periferia, poi vescovo nell'Irpinia del post terremoto ora arcivescovo di Cosenza, lo ascolta, medita le riflessioni che Giorgio Napolitano consegna agli italiani come consuntivo del 2011 e auspicio per il 2012 e ne trae spunto per una lettera pastorale. È Salvatore Nunnari, ben lontano per storia e per cultura dall'esperienza umana e politica del Capo dello Stato. Infatti, la sua lettera pastorale, intitolata «La politica: vocazione al servizio», ha in calce note che rimandano a Tommaso d'Aquino, Jacques Maritain, Paolo VI, Max Weber, Luigi Sturzo, i documenti del Concilio e quelli del magistero sociale. Con le parole di Max Weber di *Etica sociale*, ritiene che la propria identità morale e culturale, specie se religiosamente motivata, quando si è in politica «non è una carrozza che si possa far fermare a piacere per salirvi o scendere». E, da pastore, udendo il presidente Napolitano parlare di «rigenerazione della politica» così traduce: «significa soprattutto educare alla sana politica, essere d'esempio per i giovani che devono essere messi in condizione di diven-

tare padroni del proprio futuro. Chi sbarra il campo all'entrata delle nuove generazioni in politica si comporta da feudatario e non da uomo delle istituzioni».

Il vescovo di Cosenza non indulge in discorsi teorici ma, come molti suoi concittadini calabresi, si chiede: «come è stato possibile che i miliardi di lire arrivati non abbiano creato posti di lavoro stabili e rinnovato il tessuto sociale?». E come molti in Calabria, sa per certo che ciò è imputabile ad «una classe politica inadeguata e preoccupata di costruire il consenso gonfiando a dismisura il debito. Una

Monito e riflessione

«Chi sbarra il campo alle nuove generazioni in politica si comporta da feudatario e non da uomo delle istituzioni»

classe che soprattutto negli anni Settanta ha sbagliato senza appello il modello di sviluppo della nostra regione, preferendo l'industria pesante mai decollata». A correzione di questo ormai trentennale gap socio-politico, Nunnari invita le comunità cristiane a «dire la propria e soprattutto nel pre-politico e cioè in quello spazio che precede le contese e in cui si elaborano i progetti, si cercano indi-

rizzi, si immaginano soluzioni». Quando poi, per il sospirato ricambio generazionale, fosse finalmente aperta ai giovani la strada per l'amministrazione della cosa pubblica, a questi suggerisce di superare gli steccati dell'appartenenza perché «la diversità di appartenenza ai partiti non deve essere mai di impedimento». Le due ipotesi, né nuove né originali, interpretano due passaggi della prolusione del cardinale Angelo Bagnasco all'assemblea plenaria dei vescovi dello scorso settembre: quella in cui ricordava che, prima e al di sopra degli assemblaggi elettoralistici, «nell'esperienza delle persone, è la vita quotidiana che conta».

E che dalla rappresentazione di questa vita reale ciò che emerge, grazie alla rete di relazioni sviluppate attraverso le comunità cristiane ovunque presenti nel nostro territorio nazionale, è la necessità che nel brevissimo periodo si creino «le condizioni psicologiche e culturali per siglare un patto intergenerazionale che, considerando anche l'apporto dei nuovi italiani, sia in grado di raccordare fisco, previdenza e pensioni avendo come volano un'efficace politica per la famiglia, l'Italia non potrà invertire il proprio declino: potrà forse aumentare la ricchezza di alcuni, comunque di pochi, ma si prosciugherà il destino di un popolo». In realtà, dopo una lunga e fruttuosa vita di impegni, sembra quasi che la mente di Salvato-

re Nunnari, e di altri suoi confratelli, abbia maturato l'accettazione di quella sfida che il Benedetto Croce di *Cultura e vita morale* riassumeva così per il liberali dei suoi tempi: «Il vero anticlericalismo si fa coi fatti e non con le parole, coi fatti e non coi gesti; si fa, sostituendo verità più alte alle verità che la Chiesa ha serbate e diffonde, opere più degne a quelle che la Chiesa promuove; e, quando non si ha modo di far meglio, rispettando anche la religione e la Chiesa, e lasciando che operino dove noi non possiamo operare (...). La fatica del fare è così aspra, che passa la voglia di stare a vociare; così irta di difficoltà, che si finisce col diventare, in qualche modo, tolleranti verso i cattolici, e perfino verso i preti, quando, pur nella diversità delle forme, sentiamo che il loro cuore batte con il nostro».

In fondo, durante la mobilitazione del referendum del giugno 2011, contro il nucleare e la privatizzazione della gestione dell'acqua, questo è già avvenuto. Se accadesse anche in vista delle prossime primarie, e comunque per le elezioni del 2013, se dalla rete, dai social network, dai comitati, dalle associazioni e dai forum zampillassero solo nomi di giovani, o di persone esterne alle strutture politiche «normali», sarebbe un bel sistema per far battere ancora all'unisono il cuore degli italiani. ♦

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

lotto

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO

Nazionale	30	81	64	27	22	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar	
	25	37	43	50	58	60	89	6				
Bari	57	26	14	39	53	Montepremi				2.404.504,85		
Cagliari	54	49	8	56	35	Nessun 6 - Jackpot				€ 58.814.597,27	4+ stella	€ 44.251,00
Firenze	1	48	44	43	49	Nessun 5+1				€ -	3+ stella	€ 2.139,00
Genova	23	22	54	37	34	Vincono con punti 5				€ 45.084,47	2+ stella	€ 100,00
Milano	47	76	52	60	40	Vincono con punti 4				€ 442,51	1+ stella	€ 10,00
Napoli	52	43	80	51	89	Vincono con punti 3				€ 21,39	0+ stella	€ 5,00
Palermo	86	26	62	17	32	10eLotto				1 8 14 15 22 23 26 43 44 47	48 49 52 54 56 57 75 76 80 86	
Roma	75	15	52	31	4							
Torino	22	15	26	71	53							
Venezia	56	8	3	53	85							

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Un progetto che dovrebbe risolvere il problema delle alghe nella Laguna di Orbetello ma, in realtà, dai «contorni poco chiari». Molto costoso – 17 milioni – anzi «troppo costoso», valutano esperti dello smaltimento dei rifiuti, di cui ben 7 pubblici già nella disponibilità del commissario, e di cui si potrà giovare la ditta che farà i lavori. Procedure in deroga alle norme sugli appalti, italiane e europee. Soprattutto un progetto spericolato per il luogo prescelto per la realizzazione: un impianto di tipo sperimentale per la produ-

Tutto in deroga

Non ci sono gare di appalto, né rispetto dei vincoli ambientali

La lettera di Gabrielli

Si invita il commissario a valutare l'opportunità di «sopraspedere»

zione di energia elettrica da combustibili vari (fanghi di depurazione, terre e rocce di scavo e altro) o per la produzione di terreno artificiale. E senza nessun rispetto per le norme che proteggono il delicatissimo ecosistema della Laguna di Ponente, dove nidificano i fenicotteri e trovano alloggio centinaia di diverse specie di uccelli.

Sembra il colpo di coda, il più grandioso regalo dell'eterno commissario all'emergenza alghe, Rolando Di Vincenzo. Molti dubitano che, oltre a mettere a rischio la preziosa area naturalistica, l'opera possa effettivamente risolvere l'annoso problema delle alghe. C'è uno stop, nel 2010, del ministero dell'Ambiente. C'è il no del Wwf, che custodisce l'area, ci sono le proteste dell'ambientalismo, in particolare della associazione «Colli e Laguna». C'è il no dell'amministrazione comunale. Infine c'è una lettera del capo della Protezione civile Franco Gabrielli, in data 1 febbraio 2012, in cui caldamente «si suggerisce di valutare l'opportunità di sopraspedere». Il linguaggio è burocratico ma chiaro. Eppure i lavori vanno avanti.

L'emergenza alghe e Rolando Di Vincenzo a Orbetello sono – si può dire – cresciuti insieme, perché



Avocette, mestoloni e volpoche nell'Oasi del Wwf di Orbetello, messe in pericolo dalla mano dell'uomo

Un impianto di rifiuti minaccia i fenicotteri dell'oasi di Orbetello

La scusa è l'emergenza alghe, proclamata nel 1993. Dopo quasi 20 anni il commissario, prima di andarsene, ha dato il via al progetto da 17 milioni

l'emergenza inizia nel 1993 e Di Vincenzo dal 1998 ne è commissario, prima, per due mandati, come sindaco del centrodestra, e dopo, quando sindaco viene eletto il senatore Altero Matteoli, ex ministro all'Ambiente. Il senatore va nella capitale dei Presidi raramente, si occupa di tutto l'assessore all'urbanistica Rolando Di Vincenzo, che continua a ricoprire anche l'incarico di commissario. Fi-

no a quando, il 17 maggio dello scorso anno, Monica Paffetti, candidata del centrosinistra, strappa a sorpresa il «feudo» di Matteoli. La musica cambia ma si crea una situazione paradossale, il capo dell'opposizione Rolando Di Vincenzo mantiene i poteri straordinari che gli conferisce la legislazione di emergenza. È una situazione che non sta in piedi: dopo quasi vent'anni di gestione emergenza-

le le alghe sono ancora lì, il governo decide di porre fine al regime di poteri straordinari. Che cessano con la fine del 2011 (ora in proroga fino a giugno). E il 31 dicembre 2011 partono i lavori.

I lavori in corso (anche ieri sono andati avanti) non sono il progetto definitivo (che copre una superficie di 3 ettari, 1200 metri quadri coperti, otto metri di altezza) ma ne sono il



presupposto, sono stati dati ad affidamento diretto, sebbene l'importo superi il milione di euro (le norme europee prevedono il bando di gara per cifre al di sopra dei 500.000 euro).

Macchinari per la triturazione, adeguamento delle vasche di stoccaggio, e un sistema di tubature che dovrebbe collegare gli impianti al depuratore passando nella Laguna. Quest'ultimo aspetto è quello che maggiormente preoccupa il sindaco Monica Paffetti: «In Laguna da gennaio a luglio è vietata l'attività cantieristica per non disturbare i fenicotteri che nidificano». Per intervenire in un'area naturale è necessaria una valutazione di incidenza ambientale (Vinca) che, spiega l'assessore al bilancio Luca Alghi, «è stata fatta da un privato il quale raccomanda un monitoraggio ogni 15 giorni, è evidente che sarebbe un monitoraggio inutile». Delle due l'una: o quei tubi non verranno calati nella Laguna, e resterà intatto in tutta la sua gravità il problema alghe, o si faranno con danno dell'ecosistema ma senza nessuna certezza di risolvere il problema alghe che, una volta essiccate e trattate, pesano pochissimo e potrebbero essere facilmente trasportate, per esempio a Grosseto dove è in costruzione un altro impianto di smaltimento dei rifiuti.

Spiega Monica Paffetti: «Per la sola manutenzione si spendono ogni anno 3 milioni di euro», manutenzione significa che le alghe vengono tagliate e raccolte. Ma ricrescono come fossero state patate. E, «quando fa molto caldo - aggiunge l'assessore Alghi - quella vegetazione causa la moria dei pesci». Di qui la necessità, spiega il sindaco «di essere pronti entro maggio per fronteggiare la crisi quando si presenterà».

E invece si rischia di arrivare all'estate, quando si tornerà ai poteri ordinari, con le alghe nella Laguna e un cantiere inutile e «fuori legge». Fuori legge perché «c'è un piano provinciale dei rifiuti che non prevede impianti sulla Laguna, perché non si sono fatti appalti, perché l'area è sottoposta a centinaia di vincoli». L'impressione, dice un tecnico, è che «non si vogliono risolvere i problemi, perché altrimenti si cercherebbe l'accordo, invece si fa di tutto per far arrabbiare le persone».

L'anglista Nadia Fusini è nata ad Orbetello e fa parte dell'associazione «Colli e Laguna», è allarmatissima: «Per anni si sono buttati i soldi. La fabbrica ex Sitoco, chiusa dal 1991, è ancora lì con i suoi materiali chimici, non è stata bonificata. E ora è partita questa roba di nascosto dalla popolazione. Ma il ministero dell'Ambiente che fa? Mi aspettavo un modo di governare diverso».

A Roma si spara di nuovo per strada Un altro gambizzato in un agguato



Foto di Massimo Percossi/Ansa

La polizia nel luogo dove è stato gambizzato l'ultima vittima della mala

Di nuovo un gambizzato a Roma. Nella capitale si torna a sparare. L'episodio è avvenuto ieri nella zona di Tor pagnotta. L'agredito avrebbe sostenuto la tesi della rapina ma per gli inquirenti si tratta di un agguato.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Si spara ancora nella capitale. E anche stavolta l'episodio, avvenuto nella semiperiferia della città, ha tutta l'aria di essere un agguato della malavita. Nonostante la vittima, un romano 37enne pregiudicato di piccolo calibro, abbia raccontato alla polizia di essere stato aggredito da due nomadi che lo avrebbero rapinato del telefonino e del portafogli e poi ferito con un colpo di pistola all'altezza del polpaccio sinistro.

Il gambizzato, che non è in pericolo di vita, si chiama Alessandro Contino e fino a qualche tempo fa faceva il fantino presso l'ippodromo Capannelle di Roma. Un ambiente, quello delle corse dei cavalli, storicamente infiltrato dalla malavita romana, oggi come

Il caso Maxi-frode fiscale: «Processate Profumo»

Alessandro Profumo rischia di finire alla sbarra per una maxi-frode fiscale da 245 milioni di euro, che sarebbe stata realizzata quando il banchiere era alla guida di Unicredit e nell'interesse dell'istituto di credito. Ieri infatti il procuratore aggiunto di Milano, Alfredo Robledo, ha inoltrato la richiesta di rinvio a giudizio per lui e altre 19 persone, tra cui alcuni ex manager e attuali responsabili della banca e tre dipendenti della Barclays. Sulla richiesta di processo dovrà ora pronunciarsi il giudice dell'udienza preliminare e non è ancora stata fissata una data per la discussione. Profumo si è detto «felice che finalmente la vicenda che mi vede coinvolto ed il mio personale operato possano essere serenamente oggetto di giudizio». Ed ha voluto poi sottolineare la sua «fiducia sul fatto che, alla fine, la giustizia farà il suo corso. Sono certo - ha aggiunto - che avrò la possibilità di chiarire».

trent'anni fa: uno dei fondatori della banda della Magliana, il famoso Franco Giuseppucci, gestiva ai suoi esordi le corse truccate dei cavalli.

La polizia dubita della versione fornita dalla vittima, che per giustificare la sua presenza nel luogo dove è avvenuto l'agguato, ha dato una versione poco convincente. L'episodio è avvenuto in via di Tor Pagnotta di fronte ad alcuni campi di calcetto, e cioè una strada isolata, priva di negozi ed uffici e molto lontana dal luogo di residenza dell'ex fantino, che si è detto attualmente disoccupato. La vittima ha raccontato di aver sbagliato a prendere l'autobus e di essere stato convinto, non si sa come, dai due nomadi a seguirli, sostenendo che poi gli stessi lo avrebbero condotto in un vicolo dove sarebbe avvenuta l'aggressione: prima i due lo avrebbero colpito a calci e pugni e poi gli avrebbero sparato, rubandogli tutti gli effetti personali.

Gli investigatori sospettano che Contino sia stato ferito altrove e poi trasportato in macchina nel luogo isolato da dove lo stesso ha chiamato il 118 per chiedere un'ambulanza. D'altra parte, non c'è traccia di testimoni e in quella zona non ci sono telecamere. La versione dell'ex fantino, al momento, non può dunque essere smentita, né si può escludere che si sia trattato davvero di un'azione compiuta da due nomadi, anche se magari non si è trattato di una vera e propria rapina. È arcinoto che a Roma il clan di zingari Casamonica è potentissimo e attivo nel settore dell'usura e dello spaccio di droga. E forse non a caso giova ricordare che i Casamonica arrivarono a Roma nei primi anni '80 proprio in qualità di mercanti di cavalli per poi trasformarsi, oltre che in spacciatori di droga in affari con la camorra anche nel braccio armato (come addetti al "recupero crediti") del 'banchiere' della banda della Magliana Enrico Nicoletti, re dell'usura e del riciclaggio di denaro e anche di fatto proprietario, almeno fino a pochi anni fa stando alle indagini della Dda, di una buona scuderia in un ippodromo della capitale, quello di Tor di Valle, intestata a un suo parente.

L'episodio di ieri, se di matrice malavitoso, è il terzo della serie che si verifica a Roma in una settimana. Gli altri hanno avuto epiloghi ben più tragici: mercoledì 24 gennaio un pregiudicato di 64 anni, che lavorava nelle aste immobiliari, è stato giustiziato con un colpo di pistola in testa in un garage condominiale, mentre rincasava. E lo scorso giovedì notte un altro pregiudicato è stato ammazzato e poi bruciato in un campo alle porte di Roma, probabilmente sempre per un regolamento di conti.

→ **Per la Corte di Cassazione** si possono adottare misure alternative. La rivolta delle donne
→ **Recepita ed estesa** una sentenza della Corte Costituzionale. A Verona l'ultima violenza

Stupro di gruppo, non più carcere per gli imputati

Nei procedimenti per violenza sessuale di gruppo, il giudice non è più obbligato a disporre o a mantenere la custodia in carcere dell'indagato, ma può applicare misure cautelari alternative. Lo ha stabilito la Cassazione.

NICOLA LUCI
ROMA

Il reato di violenza sessuale torna sotto la lente d'ingrandimento dei giudici: due anni fa la Corte Costi-

zionale aveva allargato le maglie delle misure cautelari applicabili, cancellando l'obbligo per il giudice di disporre unicamente il carcere nei confronti del presunto responsabile.

Ora di quella decisione ha dato un'interpretazione estensiva la Corte di Cassazione, che, chiamata ad esaminare una violenza sessuale non commessa da una sola persona, ma di gruppo, ha detto sì a misure alternative al carcere anche per i componenti del «branco». È stata,

pertanto, annullata una ordinanza del Tribunale del riesame di Roma, che aveva confermato il carcere - ritenendo che fosse l'unica misura cautelare applicabile - per due giovani (difesi dagli avvocati Lucio Marziale, Nicola Ottaviani ed Eduardo Rotondi) accusati di violenza sessuale di gruppo nei confronti di una ragazza del frusinate ed ha rinviato il fascicolo allo stesso giudice perché faccia una nuova valutazione, tenendo conto dell'interpretazione estensiva data dalla Suprema Corte

alla sentenza n. 265 del 2010 della Corte Costituzionale.

A partire dal 2009, con l'approvazione da parte del Parlamento della legge di contrasto alla violenza sessuale - nata sulla base di un diffuso allarme sociale legato alla recrudescenza di episodi di aggressioni alle donne - non era consentito al giudice (salvo che non vi fossero esigenze cautelari) di applicare, per i delitti di violenza sessuale e di atti sessuali con minorenni, misure cautelari diverse e meno afflittive della custodia in carcere alla persona raggiunta da gravi indizi di colpevolezza.

Investita della vicenda, la Corte Costituzionale, nell'estate del 2010, ha ritenuto la norma in contrasto con gli articoli 3 (uguaglianza davanti alla legge), 13 (libertà personale) e 27 (funzione della pena) della Costituzione e ha detto sì alle alternative al carcere «nell'ipotesi in



Bruxelles • 3 febbraio 2012
ore 14:00 - 19:00
Parlamento Europeo - Sala A3G3



Lo Spazio
della Politica
• TAKING POLITICS SERIOUSLY



italia//O Qui si fa l'Europa o si muore

14:00 - 14:30 SESSIONE INTRODUTTIVA
David Sassoli, Francesco Cerasani, Marco Meloni

Moderà: Marco Zatterin

14:30 - 16:30 PARTE I
Europa e crisi: tra indignados e impegnados, dov'è la politica, dove sono i progressisti

Intro: Quattro Gatti

Keynote: Daniel Gros "La crisi dell'euro: crisi fiscale o crisi del sistema finanziario?"

Discutono Monica Frassoni, Andrea Garnero, Alessia Mosca, Marco Simoni, Ania Skrzypek

Considerazioni conclusive: Paolo Guerrieri

Moderà: Alvisè Armellini

16:30 - 16:45 Pausa caffè

16:30 - 18:45 PARTE II
Brain drain + brain gain = brain circulation

Video: Povera Italia (di Giacomo Lariccia)

Intro: La Fonderia di Oxford

Keynote: Paolo Balduzzi, "Dal brain drain alla circolazione dei talenti"

Discutono Nicola Dotti, Laura Garavini, Massimo Gaudina, Ilaria Maselli, Alessandro Rosina, Luca Scarpiello, Riccardo Spezia, Emilie Turunen, Guglielmo Vaccaro, Eleonora Voltolina

Considerazioni conclusive: Luigi Berlinguer

Moderà: Chiara De Felice

19:00 Aperitivo

CHI PARTECIPA

Alvisè Armellini, giornalista, corrispondente Deutsche Presse Agentur
Paolo Balduzzi, economista, ricercatore Università Cattolica Milano
Luigi Berlinguer, eurodeputato S&D (PD)
Francesco Cerasani, segretario del PD Bruxelles
Chiara De Felice, giornalista, corrispondente ANSA
Nicola Dotti, Fabbrica di Nichi Bruxelles
Monica Frassoni, presidente dei Verdi europei
Laura Garavini, deputato PD (circoscrizione estero)
Andrea Garnero, economista e collaboratore Lo Spazio della Politica
Massimo Gaudina, capo unità Consiglio Europeo per la Ricerca
Daniel Gros, direttore CEPS
Paolo Guerrieri, docente di Economia all'Università "La Sapienza" Roma, presidente Forum Economia PD SU
Giacomo Lariccia, cantautore
Ilaria Maselli, economista CEPS
Marco Meloni, responsabile nazionale PD Università, Ricerca e PA
Alessia Mosca, deputata PD
Alessandro Rosina, docente demografia Università Cattolica Milano, presidente di Italtents
David Sassoli, presidente delegazione PD al Parlamento Europeo
Luca Scarpiello, vice-presidente European Youth Forum
Marco Simoni, docente di economia politica europea, London School of Economics
Ania Skrzypek, Senior Research Fellow FEPS
Riccardo Spezia, ricercatore, presidente PD Parigi
Emilie Turunen, eurodeputata Verdi (Danimarca)
Guglielmo Vaccaro, deputato PD
Eleonora Voltolina, giornalista, direttrice La Repubblica degli Stagisti, v. pres. Italtents
European Youth Forum, Forum Europeo dei Giovani
La Fonderia di Oxford, think tank di giovani italiani a Oxford
Quattro Gatti, sito di informazione economica

www.110pd.it • 110@partitodemocratico.it



cui siano acquisiti elementi specifici, in relazione al caso concreto, dai quali risulti che le esigenze cautelari possono essere soddisfatte con altre misure». Ora la terza sezione penale della Corte di Cassazione (sentenza n.4377/12) ha stabilito che i principi interpretativi che la Corte Costituzionale ha fissato per i reati di violenza sessuale e atti sessuali su minorenni sono in toto applicabili anche alla «violenza sessuale di gruppo» (art. 609 octies codice penale), dal momento che quest'ultimo reato «presenta caratteristiche essenziali non difformi» da quelle che la Consulta ha individuato per le altre specie di reati sessuali sottoposti al suo giudizio. «Unica interpretazione compatibile» con i principi fissati dalla sentenza della Corte Costituzionale - ha concluso la Cassazione - «è quella che estende la possibilità per il giudice di applicare misure diverse dalla custodia carceraria anche agli indagati sottoposti a misura cautelare» per il reato di violenza sessuale di gruppo.

LE REAZIONI

«Una sentenza impossibile da condividere, contro le donne, che manda un messaggio sbagliato»: così ha commentato Mara Carfagna, deputata Pdl ed ex ministro per le Pari Opportunità. «Una sentenza lacerante, che fa discutere» ha detto invece Barbara Pollastrini «Il punto non è volersi vendicare ma poter avere fiducia che si compia sino in fondo giustizia. Leggerò con attenzione la sentenza della corte - conclude l'ex ministro per le Pari opportunità - ma, ora, il mio pensiero va a quella giovane donna e insieme a lei alle altre che sono state offese e violate». Secca la senatrice dell'Italia dei Valori, Giuliana Carlinò: «Mi auguro che le donne non perdano la fiducia». «Credo fermamente - ha detto invece la deputata Pd Teresa Bellanova - che non possano esserci misure alternative al carcere per chi compie nei confronti di una donna una violenza così lacerante, fisicamente e psicologicamente. Questa sentenza rischia di vanificare lo sforzo sovraumano di tante donne». Per Gabriella Moscatelli di Telefono Rosa è «l'ennesimo passo indietro dove a rimetterci è la parte più debole ossia le donne vittime di violenza. Questa sentenza ribadisce quello che già nel 2010 la Corte Costituzionale aveva detto, concedendo misure alternative a stupratori di gruppo». E mentre si discute sulla sentenza della Corte, ieri a Verona l'ultimo episodio. Due minorenni di 13 e 14 anni avrebbero fatto bere una 14enne fino a farla ubriacare, poi l'avrebbero violentata e fotografata per mettere le proprie imprese su Facebook.❖

→ **«Sequestro di persona»** l'accusa dell'associazione e dell'Asgi

→ **«Fuggiti dai loro Stati in guerra civile, l'Italia li tenne per mesi in un centro»**

Migranti detenuti a Lampedusa Esposto Arci contro il ministero

Esposto dell'associazione dei volontari, spalleggiata da quella di studi giuridici sull'immigrazione, contro il Viminale per «sequestro di persona». La vicenda l'estate scorsa a Lampedusa. Indagherà la procura di Agrigento.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Sequestro di persona: è il reato ipotizzato nell'esposto di Arci e Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione) depositato alla Procura di Agrigento contro i vertici politici e amministrativi del Ministero degli Interni che nel luglio scorso (quando il ministro era ancora il leghista Roberto Maroni) disposero la detenzione nel centro di contrada Imbriacola dei profughi che sbarcavano a Lampedusa.

Premettendo che si trattava di persone che arrivavano nell'isola siciliana mentre nei paesi di provenienza era in corso una guerra civile, l'Arci ricorda che il Governo italiano di allora «parlò di "invasione", "drammatica emergenza", e alimentò un clima di paura, creò le condizioni per giustificare, agli occhi dell'opinione pubblica, lo scempio di democrazia che si perpetrò in quei mesi ai danni dei migranti, in primo luogo a Lampe-



Foto Ansa

Un barcone di migranti in rotta verso l'isola di Lampedusa

dusa».

Per giorni in centinaia - denuncia ancora una volta l'Arci - furono «rinchiusi nel centro di prima accoglienza (sic!) di contrada Imbriacola, senza che la privazione della libertà personale trovasse la necessaria convalida giurisdizionale. Per quel Governo e quel ministro, d'altra parte, la Costituzione e la legge sono state in più occasioni null'altro che una variabile dipendente, dagli interessi legati al consenso elettorale innanzitutto. Di quel vulnus democratico ci sono prove documentali e testimoniali, come l'avvo-

cato Luca Maserà che per alcuni giorni assistette, dall'interno del centro, alle sistematiche violazioni e raccolse le testimonianze dei «detenuti», mai raggiunti da un provvedimento del giudice di pace, come prevede la legge, che confermasse la legittimità della detenzione».

«Siamo convinti che perché una delle pagine più tristi della nostra democrazia si chiuda e non si ripeta mai più sia necessario - conclude l'Arci - ricostruirne per intero la verità, individuare le responsabilità e ottenere giustizia».❖

Concorsi Asl, parte l'esposto L'ente: «nessuna irregolarità»

■ Nessuna irregolarità dietro l'assunzione di due medici bocciati al concorso di farmacia territoriale dell'Asl Bat. Lo sostiene l'ente, rispondendo a un articolo pubblicato su l'Unità alcuni giorni fa, affermando che le due professioniste sono state assunte nel 2009 per avviso pubblico e inserite nel settore di farmacia ospedaliera.

In particolare, l'Asl ritiene che non è stato possibile assumere dalla graduatoria dei vincitori del concor-

so, perché i professionisti sono specializzati nella disciplina di farmacia territoriale, che «non è ritenuta equipollente a farmacia ospedaliera».

Ma se l'Asl sostiene la correttezza del suo operato, gli otto professionisti vincitori del concorso chiedono maggiore chiarezza. Il loro difensore, Ilaria Gadaleta, ha già presentato un ricorso alla sezione Lavoro del Tribunale di Bari, affermando che in realtà sia «farmacia territoriale

sia farmacia ospedaliera» sono «equipollenti» e dunque le assunzioni sarebbero dovute essere fatte dalla graduatoria del concorso. In sostanza, c'è una diversa interpretazione del decreto ministeriale del 30 gennaio 1998, che disciplina le professioni sanitarie equipollenti e affini.

Secondo il direttore generale dell'ente, Giovanni Gorgoni, «non c'è stata alcuna forzatura delle procedure ma il pieno rispetto della normativa vigente». Sull'intera vicenda, comunque, è stato depositato un esposto alla Procura della Repubblica di Bari, finalizzata ad accertare che non ci siano state sospette irregolarità dolose. **IVAN CIMMARUSTI**

Foto di Ahmed Gomaa/TM News - Infophoto



Fumogeno lanciato in tribuna all'inizio degli scontri nello stadio di Port Said



Foto LaPresse



Scontri tra tifosi del Al-Ahly e del Al Masri

→ **Nuovi scontri** al Cairo ieri dopo la carneficina a Port Said costata la vita a 74 persone→ **Tensioni** in Parlamento, chieste le dimissioni del ministro dell'Interno. Incidenti nella notte

Egitto, accuse ai militari

«La strage allo stadio è politica»

La strage allo stadio di Port Said si trasforma in un terremoto politico che scuote l'Egitto. Al Cairo esplose la rabbia degli ultras: scontri davanti al ministero dell'Interno. Chieste le dimissioni della giunta militare.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

La strage allo stadio provoca un terremoto politico. Una vera e propria battaglia su un campo di calcio ha lasciato l'altro ieri sera sul terreno 74 morti e quasi mille feriti. «Il Supremo Consiglio delle Forze Armate, al potere ormai da un anno, ha

proclamato tre giorni di lutto nazionale, ma i provvedimenti non si sono certo fermati a questo. Il premier Kamal al-Ganzouri ha riconosciuto la propria responsabilità istituzionale in relazione a quanto è accaduto, e davanti al Parlamento riunito in seduta di emergenza si è detto pronto a «renderne conto» e ad «adempiere qualsiasi direttiva mi sia impartita», alludendo a un'eventuale rinuncia all'incarico.

DESTITUZIONI

Per tutta la giornata sono continuate ad arrivare testimonianze sui social network della brutalità degli scontri. I tifosi della squadra leader della capitale, l'Al-Adhly, hanno accusato le

forze dell'ordine di non avere impedito gli scontri con gli avversari di Al-Masry, ma, anzi, di averli alimentati non aprendo vie di fuga e addirittura togliendo le barriere che separavano le due tifoserie. Il medico legale ha affermato che i decessi non sono avvenuti per colpi di arma da fuoco o da taglio, ma da colpi inferti alla testa. Alcuni testimoni dicono di avere visto persone gettate dagli spalti.

La crisi dal campo di calcio è arrivata rapidamente all'aula del Parlamento egiziano, riunita per la prima volta in quaranta anni in seduta urgente. Le prime misure sono state le dimissioni del governatore della città, il licenziamento del capo della sicurezza,

la cacciata dei vertici della federazione egiziana calcio. In Parlamento gran parte delle forze politiche hanno chiesto la testa del ministro dell'Interno Mohamed Ibrahim ed hanno dato il via libera ad indagini parlamentari che riferisca entro una settimana.

Ma i partiti si sono divisi sulla responsabilità da attribuire al Consiglio militare, che regge il Paese dalla caduta di Mubarak. Il partito dei Fratelli musulmani, Giustizia e libertà, con i salafiti non ha mai evocato le responsabilità dei militari in una seduta trasmessa in diretta tv, malgrado il presidente dell'assemblea, l'islamista Saad el Katatni, avesse proposto di tenerla a porte chiuse. Le forze



Foto LaPresse

L'invasione di campo della tifoseria della squadra Al Masri, vittoriosa sul 3 a 1



Foto LaPresse

I reparti della polizia inermi nella prima fase degli scontri a Port Said

laiche e della rivoluzione e i liberali hanno invece attaccato le forze armate. «Perché volete gestire il Paese se non siete in grado di proteggerci e di garantire la nostra sicurezza?», si è chiesto il giovane deputato Mustafa el Naggar. In un raro intervento in diretta telefonica mentre ancora si contavano i corpi delle vittime, il feldmaresciallo Tantawi ha affermato che i responsabili non sfuggiranno e che chi punta all'instabilità non vincerà. Ieri i militari hanno indurito i toni, denunciando le critiche «esasperate» contro di loro. Ma il blogger Abdel Alaa Fattah, detenuto dalla giustizia militare per tre mesi e rilasciato a fine dicembre, ha dato loro un consiglio su twitter. «Tantawi licenzia il primo ministro, altrimenti nessuno potrà più controllare la gente», ha scritto. presenza delle forze dell'ordine «fragile» e «passiva», rimarca il presidente dell'Assemblea del popolo Saad el Katatni.

LA PIAZZA S'INFIAMMA

Il giorno dopo, la rabbia degli Ultras infiamma la capitale. Nel pomeriggio, circa duemila tifosi dell'Al-Ahly e del Zamalek, le due principali squadre del Cairo, provano ad avvicinarsi all'Assemblea del popolo, la camera bassa del Parlamento egiziano, per protestare contro la «carneficina di Porto Said». Il corteo si apre con le

bandiere dei due club e i manifestanti gridano «abbasso le forze armate, Tantawi (capo del Consiglio militare, ndr) e Mubarak sono la stessa cosa». «La polizia è responsabile del massacro, i responsabili devono andare in carcere», dice un sostenitore del Zamalek, club rivale dell'Al-Ahly, ma ora unito all'eterno nemico dalla rabbia contro le autorità. Un altro corteo di manifestanti, di qualche migliaio di persone, si dirige al ministero dell'Interno, in una zona completamente blindata. Le forze dell'ordine usano i lacrimogeni per disperdere i manifestanti, mentre migliaia di persone convergono su piazza Tahrir. Secondo *Al Jazira* decine di persone sono rimaste ferite negli scontri. La polizia ha rafforzato le misure di sicurezza attorno al ministero dell'Interno gli agenti hanno srotolato filo spinato nelle strade adiacenti al ministero e starebbero addirittura erigendo muri di mattoni. «Invitiamo i manifestanti ad ascoltare il suono della saggezza... in questi momenti critici» per evitare il caos», comunica in serata il ministero dell'Interno egiziano in una nota. Tutti si preparano ad una nuova notte di tensioni con migliaia di manifestanti che si fronteggiano alle forze dell'ordine davanti al ministero dell'Interno dove l'aria è resa irresperabile dal gas dei lacrimogeni. L'Egitto non ha pace.❖

«Acab» versione egiziana: il club ultras e i rivoluzionari

Abituati al confronto violento con la polizia di Mubarak i tifosi della squadra Al Ahly del Cairo hanno affrontato l'esercito anche nella famosa battaglia dei Cammelli

Il dossier

U.D.G.
ROMA

Rivendicano il loro impegno politico. Sono gli «ultras» di Piazza Tahrir. Gli Ahlawy dell'Al-Ahly, la principale squadra di calcio del Cairo, sono uno dei gruppi di ultras egiziani più famosi e meglio organizzati. Erano presenti a Piazza Tahrir nei giorni della rivoluzione, anche se spesso a titolo individuale, urlando slogan diversi e non politici rispetto a quelli dei manifestanti anti-regime, che spesso però li hanno accolti positivamente in seno ai loro ranghi. Nella cosiddetta battaglia dei Cammelli, esattamente un anno fa, gli ultras hanno avuto un ruolo di primo piano nel combattere i seguaci dell'allora presidente Mubarak. Si sono rivisti in massa nei mesi successivi, sempre a piazza Tahrir e nei dintorni del ministero dell'Interno, per protestare contro le ondate di arresti.

Sul loro sito web gli ultras, conosciuti come gruppo ben organizzato e anche violento che conta 50.000 sostenitori, affermano di avere «sofferto sotto il regime totalitario» di Mubarak in particolare sotto il suo ultimo ministro dell'Interno Habib el Adly.

Con le violenze allo stadio di Port Said, che l'altro ieri sono costate le vite ad almeno 74 persone, i rappresentanti dell'ex regime «si sono vendicati, gli ultras erano a Piazza Tahrir con noi, a proteggerci, il 28 gennaio e il 2 febbraio di un anno fa, e ora questo attacco. È stato pianificato. È il mercoledì del sangue». Questo è l'emblematico commento di un giovane che si trovava a Tahrir un anno fa, e che riflette lo stato d'animo di molti egiziani. E cioè che il fan club della principale squadra di calcio del Cairo e dell'Egitto è stato attaccato perché era sceso in piaz-

za a difesa dei manifestanti.

Dopo la caduta di Mubarak gli ultras hanno issato striscioni e scandito slogan pro rivoluzione durante le loro partite. Nell'ultima, il 28 gennaio scorso, hanno fatto vibrare lo stadio del Cairo al grido di «abbasso, abbasso i militari», issando un striscione con la scritta «non dimenticheremo la vostra vergogna». Si riferivano al 28 gennaio del 2011 quando le forze dell'ordine si erano ritirate dalla strade aprendo di fatto una fase di repressione e di violenze indiscriminate. «Difenderemo i nostri principi per garantire la libertà di tutto il popolo», si legge ancora sul sito in ricordo del loro ultimo «shahid» (martire), Mohamed Moustafa. Faceva parte della nazionale egiziana di tennis ed era studente alla facoltà di ingegneria. Mohamed, 19 anni, è stato ucciso negli incidenti davanti al Consiglio dei ministri, a dicembre.

Per Ahmed Ezzata, coordinatore dei Comitati popolari di difesa della rivoluzione, «tutti i dimostranti di piazza Tahrir hanno sempre accolto bene gli ultras. Sono altamente organizzati e non sono alla ricerca dell'attenzione dei media. Sono visti come dei compagni nel progetto rivoluzionario e hanno sostenuto con forza la rivoluzione». L'«ideologia» degli ultras, ostile alla polizia, e le istanze democratiche dei rivoluzionari si sono spesso sovrapposte in questi anni. Gli oppositori a Mubarak hanno incanalato la frustrazione di molti ragazzi per la disoccupazione e le loro difficili condizioni di vita contro la polizia e il regime. «A unirli non è una visione politica condivisa, né l'appartenenza a un fronte politico. A tenerli assieme è l'ostilità per la polizia, e la determinazione a vendicare quelli che loro considerano abusi e brutalità», rimarca Mohamed Gamal Beshir, profondo conoscitore del movimento e autore di *Kitàb Al Ultras*, «il libro degli Ultras».❖

→ **Corteo anti-brogli** domani nella capitale a un mese dalle presidenziali
→ **Contro-manifestazione** filo-regime, ma Putin ipotizza il ballottaggio

Opposizione in piazza Ma Putin fa dire: «È freddo, state a casa»

Domani l'opposizione torna in piazza contro i brogli di regime. E dal Patriarca al servizio sanitario parte l'invito a restare a casa. Farà freddo, ma su Facebook le adesioni sono già 35.000. E Putin parla di ballottaggio.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Se fosse semplice come bere una tazza di caffè, Mikhail Prokhorov avrebbe la vittoria in tasca. L'ultima trovata della catena di bar Koffein è l'effigie dei candidati alle presidenziali «stampata» con la cannella in polvere sulla schiuma del cappuccino. Il 42 per cento sceglie il magnate entrato in politica appena in dicembre, solo un avventore su cin-

que sceglie Putin. «Vota e non perderai» è lo slogan del marketing, che ha l'ambizione di spiegare agli elettori che saranno loro a scegliere il nuovo presidente quando - e a dirlo è un vero sondaggio del centro Levada - il 53 per cento dei russi crede che Putin tornerà al Cremlino già al primo turno contro il 28 che si aspetta almeno uno spareggio a fine mar-

zo. L'ipotesi di un ballottaggio - impensabile solo nel dicembre scorso - comincia comunque a farsi strada. Lo riconosce lo stesso Putin: la sua popolarità è al 50%, più di qualun-



**CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.**

**Tutti i venerdì
in edicola**





Cartellone «Putin Vattene» issato davanti al Cremlino mercoledì per un quarto d'ora

que altro dei candidati di facciata che lo sfideranno tra un mese esatto, il 4 marzo, ma sono lontani i tempi dei plebisciti sul suo nome. «Non c'è niente di terribile», ha detto il premier ipotizzando un secondo turno, aggiungendo però che questo «potrebbe portare ad una certa destabilizzazione».

«PUSSY RIOT» SULLA PIAZZA ROSSA

Qualcosa è cambiato dalle politiche di dicembre, contestate da inedite manifestazioni popolari. Putin è lo zimbello del web, dai fischi allo stadio in poi è stato un crescendo. Putin-Pinocchio, Putin-verme, Putin-bottox, i limiti all'inventiva dell'opposizione sono quelli della fantasia. Con sfacciata insolenza la

L'appello

**Il patriarca Kiril
«Gli ortodossi preghino
invece di marciare»**

protesta è arrivata nella piazza Rossa e sulle mura del Cremlino. Prima un flash mob di una band femminista - le Pussy Riot - che hanno cantato davanti a San Basilio il loro «Putin si è spaventato», infornando la loro performance su YouTube in tempo reale, prima di trascorrere cinque ore in commissariato. Curiosamente nessun arresto è seguito mercoledì scorso alla sfrontata affissione di uno striscione sul Cremlino: una bella croce sul volto del premier e la scritta: «Putin vattene». È rimasto appeso appeso per un'ora e 18 minuti - si ignora se sia il limite massimo della pazienza putiniana in omaggio alla nuova domanda di democrazia, o pura insipienza.

L'opposizione torna in piazza do-

mani e i metereologi prevedono a Mosca tra i meno 25 e i meno 28 gradi. Il capo del servizio sanitario russo ha «consigliato categoricamente di non prendere parte a queste marce»: troppo freddo, anche i russi non sono più abituati, specie i giovani che dovrebbero indossare calzini caldi che invece «nessuno indossa». Meglio restare a casa. È il consiglio anche del Patriarca di Mosca Kiril: gli ortodossi preghino, piuttosto.

Malgrado il tempo avverso e la propaganda filo-regime, nelle stazioni della metropolitana ieri gli attivisti distribuivano volantini, un invito a partecipare al corteo con allegate istruzioni anti-gelo. Accorciato il percorso e la manifestazione che seguirà la marcia, non più di trenta-quaranta minuti. Sui social network le adesioni sono 35.000, in piazza si vedrà. Per di più c'è stata anche una frattura tra gli oppositori, con un corteo separato promosso dall'ex dissidente Valeria Novodvorskaja - condannata all'ospedale psichiatrico dell'era dei soviet - per contestare la partecipazione dei nazionalisti e la divisione sulla base dell'appartenenza politica.

FILO-REGIME

on sarà la sola contro-manifestazione, perché il regime ha già pre-cettato insegnanti e dipendenti delle aziende pubbliche per un corteo pro-Putin. Per rimpolpare le fila, secondo la Nezavisimaia Gazeta, vengono anche ingaggiate comparse per 800-1500 rubli, tra i 20 e i 37 euro. Una pratica confermata dallo stesso Putin: «È normale che li si paghi... che i giovani guadagnino un po' di soldi». Come dire il prezzo della democrazia. ♦

I fratelli Miliband tornano «coltelli» David: sbagliata la linea del Labour

Ha passato più di un anno praticamente muto, ora David Miliband, ex ministro del governo di Gordon Brown, rompe il silenzio. E attacca il fratello Ed, leader del Labour. Accusandolo di avere una linea sbagliata.

GABRIEL BERTINETTO

David Miliband se ne stava ai margini della politica dal giorno in cui, sedici mesi fa, perse al fotofinish lo sprint con il fratello Ed nella corsa alla guida del Labour. Scarse apparizioni pubbliche. Qualche rara frase di circostanza a sostegno del vincitore, pronunciata a denti stretti e con il tono di chi non aveva digerito la sfida in famiglia e il suo esito negativo. Con un articolo pubblicato sulla rivista *New Statesman*, David esce dall'autoimposto letargo e si presenta sul palcoscenico politico nazionale con il piglio di chi è deciso a recuperare un ruolo di protagonista. Proponendo con professorale meticolosità un piano in sette punti per la futura rinascita del partito.

Insomma, se il Capodanno cristiano aveva regalato a Ed Miliband la concentrata offensiva dei blairiani e dei sindacati - entrambi, anche se per opposti motivi, scontenti della sua linea d'azione - l'ingresso nell'anno del Drago gli porta in dono il carico da novanta dell'esplicita sconfessione da parte del fratello rivale. Il quale gli riconosce solo il merito di avere tenuto il partito unito nella fase di delusione e sbandamento successiva alla batosta elettorale del maggio 2010. Ma proclama l'urgenza di un «rapido ripensamento» strategico, per evitare che il disastro si ripeta nel 2015.

«Dobbiamo capire appieno le ragioni profonde per cui l'elettorato si rivoltò contro di noi -proclama David-. E spiegare chiaramente quale avvenire vogliamo per il Paese, e i mezzi per arrivarci, in un modo che risponda alle domande dell'epoca attuale». Secondo il maggiore dei Miliband il rischio è di apparire come semplici «difensori» anziché «riformatori» del ruolo dello Stato. «La gente rifiuterebbe l'idea che il governo centrale sia la cura per ogni male». Implicitamente David fa sue le critiche espresse da il-

lustri capi dell'ala blairiana del partito, come Lord Mandelson e Alan Johnson, verso il modo in cui Ed si oppone alle scelte economiche dell'esecutivo a guida Tory. Non basta, secondo loro, contrastare i tagli di spesa. Bisogna indicare alternative precise e dire anche dire quali risparmi verrebbero comunque mantenuti dai laburisti, se andassero al governo.

IL LABOUR E LA CRISI

In realtà alcune dolorose concessioni alla realtà di una crisi economica che impone sacrifici generalizzati, Ed Miliband le ha fatte, e gli sono costate aspre rampogne dalla sinistra sindacale. Quando ha detto sì al congelamento per due anni degli stipendi degli statali oltre le 21mila sterline annue, Len McCluskey, segretario di Unite, la più grande Union britannica nonché la più generosa fonte di finanziamento per il Labour, lo ha accusato di «portare il partito alla distruzione». «L'abbiamo sostenuto negli sforzi per andare avanti liberandoci dal blairismo -ha sentenziato McCluskey-. Ma la sua scarsa capacità di leader-

**Saga familiare e politica
Attaccato dai sindacati
e dai Lord del partito,
ora criticato dal fratello**

ship ci sta riportando nella palude».

Una cosa è certa. I messaggi politici del Labour in questa fase non sembrano fare presa sui cittadini. Sintomatico il risultato di un sondaggio divulgato ieri dal quotidiano *Guardian*. Il campione, circoscritto alla popolazione femminile, rivela uno spostamento di preferenze in direzione dei conservatori, preferiti dal 43% delle donne, rispetto al 37% che danno ancora fiducia al Labour. Solo pochi mesi fa le indagini demoscopiche dicevano l'opposto. Ed Miliband può consolarsi e trarre motivo di speranza dal fatto che in un altro sondaggio emerge che i consensi per il governo Cameron sono in forte calo almeno fra le lavoratrici con basso livello di qualificazione professionale. ♦

I nuovi "integratori" per l'udito a prezzi bassi, solo nei negozi AudioNova

AudioNova abbatte i prezzi grazie alla forza del gruppo internazionale e solo a febbraio le offre una soluzione efficace per ritrovare le parole perse, a metà prezzo!

L'orecchio è uno strumento prezioso, e il suo corretto funzionamento è determinante per il nostro benessere, per cui va controllato periodicamente. L'eventuale calo uditivo, anche lieve, non va trascurato perché col tempo può peggiorare se non si interviene tempestivamente. L'organizzazione Mondiale della Sanità afferma che la diminuzione della capacità di sentire, riduce la qualità della vita, rendendo difficile la comunicazione. Inoltre, altra conseguenza, è la diminuzione della plasticità mentale, ossia "il cervello si disabituava a comprendere con significativi risvolti neurologici", come sostiene Leonardo Magnelli, decano dell'audioprotesi europea. Ma non solo, il calo dell'udito può portare anche alla perdita di equilibrio e dell'orientamento, col conseguente rischio di caduta. Occorre dunque riflettere su un fatto importante che spesso si tende a trascurare a causa dell'onere della spesa: quanto vale il nostro benessere e la tranquillità e il supporto che possiamo offrire ai nostri amici e parenti se noi stiamo bene e sentiamo bene? **Da oggi però le cose cambiano: grazie ai nuovi "integratori" per l'udito proposti in esclusiva da AudioNova, il prezzo non è più un problema.**

fiducia in uno dei negozi AudioNova o chiami ora il nostro numero verde 800767026 per fissare un appuntamento gratuito, i nostri tecnici si renderanno disponibili per fornirle tutti i chiarimenti necessari.

ne facesse richiesta presso i nostri negozi, con prezzi chiari e senza sorprese. Come facciamo? **AudioNova è parte di un gruppo internazionale, presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti:** la forza e la solidità di questo gruppo, ci consente di acquistare e quindi vendere le nostre soluzioni per l'udito debole a prezzi competitivi.

Come facciamo ad abbassare i prezzi?

Fino ad oggi avvicinarsi alla risoluzione del proprio calo uditivo in Italia è costato fino al 50% in più rispetto alla media europea*, in maniera del tutto ingiustificata. AudioNova, prima nel settore, si impegna a sovvertire questa ingiusta prassi con l'obiettivo di riconoscere a tutti il diritto di tornare a sentire bene per vivere meglio!

E per questo, per realizzare davvero la democrazia dell'ascolto, AudioNova riduce i prezzi in maniera significativa e ve lo dimostra. A garanzia dell'assoluta trasparenza dell'operazione e a dimostrazione del fatto che non temiamo confronti, il nostro listino è disponibile alla consultazione di chiunque

Come garantiamo la qualità?

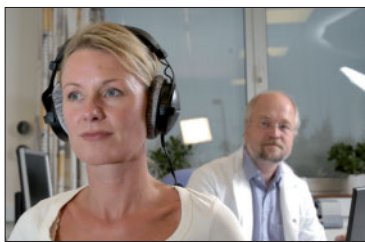
E se si può pensare che il prezzo basso spesso è indice di scarsa qualità, vi spieghiamo perché AudioNova riesce a conciliare i prezzi bassi con l'alta qualità dei suoi prodotti e servizi: **il maggiore potere di acquisto della nostra importante azienda ci permette di selezionare i migliori prodotti e di offrire ai nostri clienti sempre le ultime novità.** Ma per ottenere la piena soddisfazione dei nostri clienti, non è sufficiente utilizzare i più efficaci integratori per l'udito, occorrono **personale e servizi all'altezza.**

Per questa ragione, in ogni punto vendita



AudioNova, opera personale dedicato alla cura dei clienti e personale Audioprotesista laureato ed entrambe queste figure sono impegnate in una costante formazione, fino al 20% del totale ore lavorative dell'anno. Nei casi che lo richiedono poi è previsto la consulenza gratuita dell'otorinolaringoiatra in sede**.

Non meno rilevante al fine del perseguimento di alti standard qualitativi poi, è il rispetto della normativa (decreto ministeriale 668 del 14 settembre 1994) che impone di svolgere l'attività audioprotesica solo nei luoghi deputati evitando di appoggiarsi a esercizi commerciali (farmacie, ottici, etc.), o effettuando il "porta a porta", per questo AudioNova ha equipaggiato i propri punti vendita con le più moderne attrezzature tecnologiche, li ha resi accoglienti, confortevoli e facilmente raggiungibili. Certo è che si fa presto a dire qualità, ma la nostra è certificata da un istituto di ricerca autonomo (Gap Vision, 2011): **i nostri clienti risultano soddisfatti, tanto che il 98% di loro, ci consiglierebbe a un amico o parente.** Ma sarete voi stessi a darci ragione, ne siamo così certi che vi offriamo anche la tutela del soddisfatti o rimborsati entro 30 giorni dall'acquisto.



Perdere qualche parola è normale

Chi ha un problema di udito non è sordo: la sordità è la perdita totale dell'udito e riguarda solo casi rari. Il più delle volte, ciò che si verifica è un semplice abbassamento dovuto principalmente all'età, ma talvolta anche ad altri fattori, quali l'uso di alcuni medicinali, alcune malattie come l'otite, nonché l'odierno inquinamento acustico e il consumo di alcool e tabacco: l'udito c'è, solo un po' più debole.

Il calo dell'udito dunque è un fatto naturale e può essere facilmente corretto, proprio come si è abituati a fare con un calo della vista. Le capita di perdere le parole quando parla con i suoi nipoti? Tiene la TV troppo alta? I rumori di sottofondo le impediscono di comprendere le frasi per intero? **Le piacerebbe sentire e capire con assoluta chiarezza? Oggi è possibile, grazie ai nuovi "integratori" per l'udito, proposti in esclusiva da AudioNova, in grado di migliorare la comprensione come mai prima d'ora e soprattutto a prezzi competitivi.**

Se ha la sensazione che qualcosa nel suo udito sia cambiato, non si preoccupi e non rimandi il momento per occuparsene, la soluzione è più semplice di quello che crede. Venga con

Chi è AudioNova

- **Prezzi bassi senza rinunciare alla qualità.** Riusciamo a proporre prezzi competitivi, sui medesimi prodotti della concorrenza, e un servizio di alta qualità grazie alla forza del gruppo internazionale di cui facciamo parte
- **L'organizzazione e lo staff.** In ogni negozio, opera personale addetto al servizio clienti e personale Audioprotesista laureato
- **la formazione.** Vengono garantite fino al 20% del totale ore dell'anno lavorativo di formazione a tutto il personale
- **l'otorino in sede.** Se necessario, AudioNova mette a disposizione un otorino per una consulenza preliminare
- **convenzionato ASL-INAIL.** Possibilità di ottenere il contributo a sostegno dell'acquisto, se si possiedono i requisiti previsti
- **il 98% dei nostri clienti è soddisfatto** tanto che ci consiglierebbe a un amico o parente (dati rilevati dalla società autonoma di ricerca Gap Vision).

integratori acustici a

Metà prezzo

Fino al 29 FEBBRAIO

Cosa aspetta?
Prenda subito un appuntamento!
Chiami il nostro
numero verde gratuito 800-767026
e venga subito in un Centro Acustico AudioNova.

offerta valida sull'acquisto di due soluzioni acustiche, solo sulla seconda soluzione

In più metà prezzo sulla seconda soluzione acustica

Per realizzare il progetto dell'accessibilità alla salute dell'udito davvero per tutti quelli che ne hanno bisogno AudioNova, ai prezzi già bassi del listino, aggiunge una ulteriore possibilità di risparmio attraverso un'offerta irrinunciabile: **solo fino al 29 di febbraio sarà possibile acquistare 2 soluzioni acustiche digitali ad alte prestazioni, pagando la seconda la metà del suo prezzo di listino***.** Ma ci metta alla prova, siamo certi di poter rispondere nel miglior modo possibile alle sue aspettative! Chiami ora il nostro numero verde 800767026 per fissare un appuntamento gratuito o venga a trovarci nel negozio AudioNova più vicino a casa sua. La aspettiamo!

SODDISFATTI O RIMBORSATI!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

Chiami ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino

PIEMONTE			Milano	Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280	Cesena	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565
Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066	Varese	Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302	Ferrara	Via Bologna 86	Tel. 0532 790026
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928	VENETO			Imola	Via Antonio Nardozi 5	Tel. 0542 27560
Torino	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717	Dolo	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079	Lugo	Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
Torino	Corso Monte Cucco 8	Tel. 011 710879	Mestre	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 041 976734	Modena	Via Piave 75	Tel. 059 237470
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487	Padova	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457	Piacenza	Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720	Treviso	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558	Ravenna	Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
LOMBARDIA			EMILIA ROMAGNA			Reggio nell'Emilia	Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154	Bologna	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721	Riccione	Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009	Bologna	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060	Rimini	Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
Cinisello Balsamo	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202	Budrio	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 051 803279	S. G. in Persiceto	Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995	Carpi	Via Berengario 35	Tel. 059 653857	Sassuolo	P.zza della Libertà 9/10	Tel. 0536 994087
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458	Casalecchio di Reno	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260	LAZIO		
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797	Castel San Giovanni	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162	Roma	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421	Castelfranco Emilia	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249	Roma	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633239
Milano	Via Padova 2	Tel. 02 26142797				Roma	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
Milano	Viale C. Espinasse 21	Tel. 02 33004266				Roma	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
						Roma	Via Flavio Stilicone 11	Tel. 06 7140834

Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

*fonte: articolo pubblicato su "il Salvagente" 17-24 marzo 2011 **per persone con deficit riscontrato oltre i 30 Db

***Offerta valida per apparecchi acustici selezionati, sull'acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sul secondo apparecchio. Offerta non cumulativa. Offerta valida fino al 29 Febbraio, salvo proroghe. Solo su prodotti specifici.

FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

PANIERE AGROALIMENTARE ITALIANO



Investire in qualità La ricetta Ismea per superare la crisi

Il ministro Catania al Rapporto Qualivita
«Riaprire l'Ice e tutelare di più il Made in Italy»

Verso l'agricoltura c'è sicuramente un nuovo interesse come si legge dal Rapporto Qualivita Ismea 2011 sulle produzioni agroalimentari italiane Dop, Igp e Stg, presentato gli scorsi giorni al Ministero delle politiche agricole. La sintesi numerica racconta di una base produttiva di 85.000 aziende, un volume prodotto di 1,3 milioni di tonnellate, un fatturato alla produzione di 6 miliardi di euro (che diventano 10 al consumo) e un fatturato dell'export di 1,9 miliardi. Questa la fotografia dell'Italia della qualità, che si conferma leader in Europa per numero di prodotti registrati arrivati a fine 2011 a quota 239.

I NUMERI

Le 20 nuove denominazioni italiane del 2011, presentate con Anteprema Dop, significano circa 7200 nuove imprese che si inseriscono nel circuito della qualità agroalimentare, ma soprattutto si tratta di aziende disposte a farsi controllare per garantire la

qualità del prodotto al consumatore finale.

«I numeri dell'Italia certificata Dop, Igp e Stg raccontano decisamente una bella storia: primi al mondo per numero di certificazioni, crescita della sensibilità verso la qualità da parte dell'intero settore e filiera - osserva Alberto Mattiacci della Sapienza di Roma e consulente Qualivita - Ma sarebbe

Nuove denominazioni
Nel 2° semestre 2011
quelle italiane sono 14 e
hanno ricevuto una targa

ingenuo lasciarsi andare a toni trionfalistici: l'intero comparto fattura alla produzione quanto la Ferrero da sola (circa 6 miliardi) e i valori dell'export hanno ancora margini di miglioramenti. Data la sostanziale assenza di grandi e medie imprese capaci di imprimere un ritmo diverso al mercato, ritengo che il ruolo dei Consorzi sia cruciale nel futuro delle produzioni a DO. A mio avviso è nella loro capa-

cià di divenire centri propulsivi di marketing che sta il futuro di mercato delle denominazioni. Alcuni, mi sembra siano già sulla strada giusta. Di contro, sempre ragionando in chiave di mercato, ritengo anche che una politica "todos caballeros" che cioè conferisca i certificati sia a prodotti complessi che a commodity marginali e sconosciute, sia forse da ripensare».

Egidio Sardo, Direttore generale di Ismea, ha sottolineato invece che come «già dai dati nuovi riferiti alle esportazioni e ai consumi interni anche per il 2011, sembra confermato l'andamento positivo per i prodotti agricoli e alimentari di qualità, evidenziando un trend di rinnovata fiducia».

Centrale rimane inoltre il tema della contraffazione sia nei mercati esteri che italiani. «I nostri prodotti subiscono concorrenza sleale sui mercati terzi - chiosa Giuseppe Liberatore, Presidente Alciq - anche se è stato fatto molto sia dal Ministro Catania che da Paolo De Castro, sul Pacchetto qualità».

LA CONTRAFFAZIONE

Le risposte conclusive del Ministro dell'agricoltura Mario Catania sono state esplicite «La contraffazione danneggia tutto il nostro sistema produttivo orientato alla qualità. Dobbiamo e vogliamo difendere questo patrimonio. La prossima settimana proporremo un disegno di legge piuttosto complesso, sulla tutela della qualità e del Made in Italy. L'indicazione di origine dei prodotti deve essere leggibile, ma non è una panacea. Il Rapporto Qualivita Ismea è di estrema qualità e sicuramente aiuta a far capire le nostre produzioni che hanno molto bisogno di essere riconosciute anche all'estero. Per questo deve ripartire l'Ice, dismessa troppo frettolosamente anche se ci sono poche risorse, ma cercheremo di usarle al meglio».

Al termine il Ministro a consegnato una targa di riconoscimento ai rappresentanti delle 14 nuove denominazioni italiane registrate nel secondo semestre 2011: Farina di Castagne della Lunigiana Dop, Formaggella del Luinese Dop, Fagiolo Cuneo Igp, Fichi di Cosenza Dop, Porchetta di Ariccia Igp, Prosciutto Amatriciano Igp, Liquirizia di Calabria Dop, Coppa di Parma Igp, Brovada Dop, Carciofo Brindisino Igp, Seggiano Dop, Terre Aurunche Dop, Ciliegia dell'Etna Dop, Salva Cremasco Dop. ♦

Brevi

Stop alla Monsanto Francia, no mais ogm

FRANCIA ■ L'azienda americana biotech Monsanto, non venderà più mais geneticamente modificato in Francia, anche se una corte francese, aveva annullato la messa al bando del mais Ogm. Pur essendo stato invalidato il precedente divieto, il governo francese ha dichiarato che l'avrebbe reintrodotta prima della stagione di semina della prossima primavera. Così l'azienda si ritira dal mercato francese, dopo aver preso atto che non esistono le condizioni favorevoli alla commercializzazione del mais Mon810.

Ora Mosca pensa a un dazio sul grano

RUSSIA ■ Voci sui mercati dei cereali, legate alle misure per limitarne le esportazioni, hanno provocato numerose tensioni tali da gettare il settore nel caos. La situazione resta complessa nonostante le smentite arrivate dalla Russia che ha negato di avere in programma tali provvedimenti. Dalla rimozione del bando alle esportazioni, nel giugno scorso, fino a metà gennaio, Mosca, ha venduto all'estero una quantità record di grano. Nonostante la smentita, il Cremlino, si è riservato la possibilità di reintrodurre dazi per proteggere il mercato locale.

Fieragricola di Verona i marchi storici italiani

ITALIA ■ Alla Fieragricola di Verona, una rassegna dei marchi storici italiani acquisiti dai grandi gruppi stranieri. L'idea è di Coldiretti che propone lo scaffale del Made in Italy che non c'è più. Divisi per decenni, contrassegnati dalle date, gli espositori mostrano alcuni celebri prodotti Made in Italy che ormai non ci appartengono più. Apprezzate eccellenze che hanno fatto la storia del nostro sistema agroalimentare e delle nostre tavole che nel corso degli ultimi decenni, sono state terre di conquista di grandi multinazionali estere.

→ **Denuncia di Vegas:** «Le norme dell'Eba sulle ricapitalizzazioni favoriscono Francia e Germania»

→ **Troppi titoli** sul mercato. Così si rischiano cambi di controllo degli istituti senza regole chiare

Banche, j'accuse della Consob: autorità europea contro l'Italia

Il presidente della Consob, audito in Senato, attacca le ultime decisioni dell'Autorità bancaria europea sui parametri di ricapitalizzazione. Finora solo Unicredit si è rivolto al mercato per 7,5 miliardi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Aumenti di capitali ad alto rischio per il sistema bancario italiano e per la sua economia. E non solo: anche decisioni e regole che avvantaggiano le banche francesi e tedesche a danno di quelle italiane. Così Giuseppe Vegas, presidente Consob, attacca le ultime decisioni dell'Eba (European banking authority) sulle ricapitalizzazioni degli istituti di credito, che hanno coinvolto Unicredit, Banco popolare, Ubi banca e Montepaschi. Solo la prima, tuttavia, ha già lanciato la sua operazione sul mercato per reperire 7,5 miliardi di euro. Le altre hanno presentato dei piani in Bankitalia per recuperare 2,7 miliardi (Banco popolare), 1,3 (Ubi banca) e 3,2 (Mps). Si dovrà ancora attendere il responso della banca centrale e dell'autorità europea.

LE ACCUSE

Nel frattempo, però, la Consob punta il dito sulle ultime decisioni. E le accuse sono pesanti. Prima di tutto Vegas, audito in Commissione Finanze in Senato - ipotizza la possibilità che «le operazioni di patrimonializzazione possano essere realizzate su un arco temporale più ampio e con scadenze meno ravvicinate». Infatti «una tempistica meno stringente consentirebbe alle banche maggiore flessibilità nel realizzare operazione di cessioni di asset che richiedono tempi necessariamente lunghi». E non solo. Tempi più lunghi consentirebbero comunque l'adozione di regole rigorose, senza provocare effetti sulla vita economica e dei risparmiatori.

Le regole Eba, infatti, rischiano



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

La sede della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (Consob) a Roma

di provocare una stretta creditizia, con effetti deleteri sull'economia del Paese. Ma l'effetto più pesante sarebbe quello esercitato sul mercato e sugli assetti proprietari degli istituti. «Operazioni recenti testimoniano - continua Vegas - come il mercato azionario non sia in grado, nell'attuale fase congiunturale di assorbire aumenti di capitali per importi rilevanti senza influire sull'ordinato andamento delle negoziazioni e di tutela dei piccoli azionisti». Inoltre l'afflusso di titoli bancari sulle piazze finanziarie si «incrocia» con la grande quantità di titoli pubblici emessi in questi mesi.

Ma l'allarme più inquietante è

Ingorgo

In Borsa le azioni dei privati si sommano ai bond pubblici

quello sul fronte degli assetti proprietari. Per Vegas - gli aumenti di capitale delle banche italiane in questa fase «possono generare rischi di veri e propri cambi del controllo con l'ingresso nell'azionariato di soggetti con strategie di business e obiettivi industriali che non sono preventivamente esplicitati al mercato, come avviene invece in una normale scalata». Come dire: le banche italiane potrebbero essere un facile bottino per raider senza troppi scrupoli. Infine, la stoccata al «Direttorio» europeo. Vegas denuncia «un forte vantaggio per le banche tedesche e francesi, le cui plusvalenze sulle rilevanti esposizioni verso i titoli di Stato del proprio Paese di residenza hanno generato risparmi rilevanti». In sostanza, la decisione di valutare i portafogli di titoli sovrani detenuti in base al valore di mercato (mark-to-market) ha colpito gli istituti italiani, che hanno rastrellato titoli nazionali, in questo momento colpiti da una forte speculazione. ♦



In breve

EURO/DOLLARO 1,3164

FTSE MIB
16.276,50
+0,07%

ALL SHARE
17.244,61
+0,21%

TESSILE

**In crescita nel 2011
MilanoUnica dal 7 febbraio**

A Fieramilanocity la XIV edizione di Milano Unica, il Salone italiano del tessile, dal 7 al 9 febbraio. La tessitura in crescita (+10,2%, per 8,4 mld) anche nel 2011, porta un contributo alla bilancia commerciale di 2,4 mld. Il 2011, secondo il Centro Studi di Sistema Moda Italia, ha visto le esportazioni a +7,3% (4,5 mld), le importazioni a +12,8%, con un surplus commerciale di circa 2,4 mld.

BANKITALIA

**Riciclaggio: attenzione
a banconote da 500 euro**

Banconote da 500 e 200 euro sorvegliate speciali nelle nuove disposizioni anticiclaggio e lotta al terrorismo. La Banca d'Italia avvisa gli operatori degli istituti che «i destinatari sono richiamati ad acquisire più specifiche informazioni (adeguata verifica rafforzata) in caso di operazioni con utilizzo di dette banconote per importi significativi».

ALITALIA

**Ex lavoratori preparano
un ricorso a Strasburgo**

La Anelta (Associazione Nazionale ex Lavoratori Settore Aereo) ha avviato una class action contro la compagnia di bandiera. Mario Canale, presidente dell'associazione, ha spiegato: «Inizieremo dal Tar italiano, ma la nostra intenzione è quella di raggiungere l'Alta corte europea entro due anni. In parallelo chiederemo un aiuto al governo».

LVMH

**Niente crisi per il lusso
del gigante della moda**

Non conosce crisi il lusso del gigante francese Lvmh. Nel 2011 fatturato cresciuto del 16% rispetto all'anno prima, a 23,7 mld, con un risultato operativo corrente di 5,263 mld (+22%), e un margine operativo al 22%. Le cifre tengono conto dell'integrazione di Bulgari. Utile netto +1%. Per il 2012 prevista una crescita dinamica.

→ **Le altre sigle:** bene il piano ma staremo con il fiato sul collo all'azienda

→ **Marchionne** presenta la 500 Large e premia gli operai statunitensi

La Fiom: «Altro che nuovi modelli A Mirafiori sei mesi di cig in più»

I nuovi piani Fiat per Mirafiori, secondo la Fiom: «Al momento c'è solo la cassa integrazione». Intanto il Lingotto premia gli operai Usa per i risultati Chrysler. E a marzo presenta la nuova 500 Large prodotta in Serbia.

G.VES.

MILANO

«Sei mesi di cassa integrazione in più», altro che nuovi modelli. È questa la novità per lo stabilimento Fiat di Mirafiori, almeno stando alla Fiom, il sindacato messo alla porta dal nuovo contratto applicato nelle aziende del Lingotto. Lo sostiene Giorgio Airaudò, responsabile auto per le tute blu Cgil, il giorno dopo il primo incontro tra Sergio Marchionne la Cisl, la Uil, l'Ugl e la Fismic, ovvero le sigle firmatarie degli accordi di Mirafiori e Pomigliano.

Mercoledì sera l'ad della casa torinese ha annunciato i tanto attesi investimenti per lo stabilimento torinese, che tra il 2013 e il 2014 produrrà due nuovi modelli - oltre agli attuali Mito e Lancia Musa - una vettura dal brand Fiat e una Jeep. A regime, il made in Italy Fiat conterà 280mila auto all'anno. Ma fino ad allora? Al momento, è il ragionamento della Fiom, sappiamo che viene «congelato per altri sei mesi l'avvio della produzione: siamo passati dal primo al secondo semestre del 2013 e i prodotti che sono rimasti a Mirafiori intanto sono invec-

chiati, in un mercato che la stessa Fiat ammette essere faticoso». In effetti, mentre in Usa la Chrysler vola, e agli operai vanno i premi in denaro, nel Vecchio Continente le immatricolazioni non danno segni di ripresa. Lo stesso gruppo nelle sue stime include dei «dubbi sui volumi su cui si basano il mercato e i nostri piani di sviluppo fino al 2014».

OPPOSTE VALUTAZIONI

Airaudò dice anche che del secondo modello annunciato da Marchionne, cioè il piccolo suv a marchio Jeep «non c'è traccia, si tratta di un'auto non ancora identificata». Per questo il sindacalista ritiene necessario «un

A marzo la 500 Large

**La nuova auto
made in Serbia
al salone di Ginevra**

intervento da parte del governo, perché chieda che cosa intenda fare la Fiat per l'Italia».

Opposte le valutazioni delle altre sigle sindacali, che apprezzano l'operato di Marchionne anche se restano sul chi va là: «Molti pensano che la certezza di un futuro di lavoro sia dato dal sapere quali modelli si produrranno a Mirafiori - dice in una nota la Fim - Noi pensiamo che la certezza del lavoro passi dall'inizio dell'investimento. È fondamentale e su que-

sto staremo con il fiato sul collo all'azienda, affinché entro giugno parta la ristrutturazione delle linee a Mirafiori». Le tute blu della Cisl non risparmiano poi l'affondo ai cugini della Cgil: «Anziché continuare a chiedere tavoli e incontri e a preoccuparsi delle tessere», la Fiom torni alle trattative accettando «l'accordo confederale del 28 giugno firmato dalla Cgil con Cisl e Uil». Insomma, per la Fim di Giuseppe Farina le cose procedono: si stanno rimettendo in moto Mirafiori, Pomigliano e Grugliasco, dove verrà prodotta la nuova Maserati. Mentre al salone di Ginevra, a marzo, sarà presentata la nuova «500 Large», per famiglie, costruita in Serbia. Soddisfatti anche Luigi Angeletti e Rocco Palombella, a capo di Uil e Uilm. A nessuno è sembrata strana un'altra novità introdotta dal Lingotto: la spiegazione del nuovo contratto affidata a un depliant. Ai 662 in cig riasunti da lunedì a Pomigliano e a quelli che già un posto ce l'hanno. «In altri tempi - riprende Airaudò - sarebbe stato compito del sindacato». Forse anche questo fa parte del nuovo modello Marchionne, uscito da Confindustria per dare a tutti gli stabilimenti europei stesse regole e stessi ritmi di lavoro. La Fiom non ci sta e continua la sua battaglia, anche legale. Le tute blu Cgil attiveranno un call center per i lavoratori che non troveranno più i loro rappresentanti eletti in fabbrica. ♦

La Thyssen vende l'Inoxum Terni teme licenziamenti

La Thyssen vende ed a Terni tremano. Quello che era nell'aria da alcuni giorni oggi è diventato ufficiale. ThyssenKrupp, la multinazionale dell'acciaio, ha confermato di avere raggiunto un accordo di principio con la finlandese Outokumpu per la cessione della controllata Inoxum, di cui fa parte la Tk-Ast di Terni.

Operazione sulla quale sono positivi i primi commenti di istituzioni e sindacati per quanto riguarda i riflessi sul sito umbro nel quale operano circa 2.800 dipendenti. La cessione è stata concordata a un prezzo di 2,7 miliardi di euro, secondo quanto reso noto dalla stessa Thyssen con un comunicato.

Il passaggio di proprietà costerà circa 1.500 posti di lavoro: oltre la metà dei tagli sarà realizzata in Germania, dove verranno licenziati 850 dipendenti, e chiuse le due fonderie di Krefeld, entro il 2013, e Bochum, entro il 2016. Circa 600 posti saranno però offerti presso ThyssenKrupp. Le segreterie nazionali di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm hanno chiesto al governo di convocare un incontro con le rappresentanze sindacali e la rappresentanza della ThyssenKrupp affinché quest'ultima «chiarisca le sue intenzioni per gli stabilimenti ternani». ♦



SCIENZA & ARTE

Programma del Festival

In piazza

«Arte e Scienza in Piazza», la manifestazione di diffusione della cultura scientifica e artistica promossa dalla Fondazione Marino Golinelli, torna a Bologna, fino al 12 febbraio, con oltre 100 eventi. Gilberto Corbellini, professore di storia della medicina all'Università La Sapienza di Roma, terrà oggi un incontro dal titolo «Come siamo, come eravamo». Ricordare come si viveva in passato è un buon modo per prendere le misure al presente e ridimensionare il pessimismo che spesso ci prende. Può essere anche l'occasione per parlare di una serie di scoperte scientifiche: quelle che hanno rivelato che crescere in un ambiente migliore ci ha fatti diventare più alti, più intelligenti, più sani e più longevi; oppure quelle che hanno svelato nuovi segreti sul nostro corpo e il nostro cervello nelle diverse età della vita. Gilberto Corbellini dialoga con Emilio Franzina, professore di Storia e antropologia culturale all'Università di Verona.



Miwa Yanagi «My Grandmothers: Mika, 2000» in mostra a Bologna

ECCO PERCHÉ OGGI SIAMO PIÙ INTELLIGENTI

Lo storico della medicina Gilberto Corbellini ricorda come si viveva in passato per ridimensionare il «pessimismo nostalgico» che spesso ci coglie oggi. Vi anticipiamo l'intervento che terrà stasera a Bologna

GILBERTO CORBELLINI
STORICO DELLA MEDICINA

Viviamo una stagione segnata da un diffuso *pessimismo nostalgico*. La crisi economica genera ansia per il futuro, soprattutto nei paesi che, come l'Italia, nei decenni scorsi non hanno investito in capi-

tale cognitivo e cultura civica. Cioè negli unici strumenti di cui si sa per via empirica che sono capaci di inventare un futuro individuale e sociale che porti miglioramenti rispetto al passato. Il pessimismo nostalgico immagina il presente e il futuro peggiori del passato, ed è il risultato di un errore di giudizio ben descritto dagli psicologi cognitivi, cioè la «retrospezione rosea». Errore già noto agli an-

tichi, i quali sapevano che *memoria praeteritorum bonorum* (il passato viene sempre ricordato migliore). Il pessimismo nostalgico è la conseguenza di un modo di ragionare verosimilmente utile ai nostri antenati cacciatori-raccoglitori, che traevano vantaggio dall'esser conservatori. Ma oggi può costituire un forte freno, personale e culturale, rispetto alla possibilità di intraprendere cam-



miglioramenti si stanno verificando in numerosi paesi in via di sviluppo. Senza dimenticare che là dove sono avvenuti tali cambiamenti si è sviluppata anche la democrazia nel senso moderno e sempre più pieno del termine: l'organizzazione politica si è evoluta in un numero crescente di paesi in senso liberale, basando l'impianto istituzionale sullo stato di diritto, e sono cadute molte discriminazioni sociali fondate su ingiustificati pregiudizi culturali.

IL BENESSERE ECONOMICO

Che cosa ha consentito e consente la creazione e diffusione del benessere economico, sociale e sanitario a livello praticamente dell'insieme della specie umana? La ricerca storica si è finora concentrata quasi solo sulle cause prossime di questo processo, ignorando le cause remote o evolutive. La nostra biologia, cioè il bagaglio genetico con cui ogni individuo inizia la sua storia di vita e da cui dipende l'assemblaggio delle sue caratteristiche anatomiche e funzionali, è sostanzialmente rimasto identico a quello dei nostri antenati vissuti per centinaia di migliaia di anni allo stato di cacciatori-raccoglitori. Ora, gli antropologi hanno dimostrato che la transizione all'agricoltura non ha comportato, sotto quasi nessun punto di vista, un miglioramento delle condizioni di vita. Anzi, l'aspettativa di vita, a partire da diecimila anni fa, è diminuita, e solo nell'età classica è tornata mediamente ai livelli del Paleolitico, mentre la salute è peggiorata e la convivenza sociale, benché sia diventata progressivamente meno violenta, è stata governata per millenni da logiche gerarchiche di dominanza (dal totalitarismo, per usare un termine politico).

Questi iniziali cambiamenti peggiorativi sono stati la conseguenza del «mismatch», cioè della dissonanza tra le predisposizioni biologiche evolute dai nostri antenati per sopravvivere e riprodursi nell'ambiente dell'adattamento, e le nuove condizioni di vita nell'ambiente fisico e sociale creato dall'attività agricola. Dato che l'evoluzione biologica è governata dalle dinamiche della selezione naturale e che la nostra geneti-

ca è rimasta praticamente immutata, quali fattori e meccanismi hanno agito per consentire di abbattere gli effetti del mismatch? E perché siamo cambiati anche somaticamente negli ultimi tre secoli, dato che mediamente siamo diventati più alti, pesiamo di più, abbiamo acquisito un aspetto esteticamente più proporzionato e migliorato alcune capacità che caratterizzano l'intelligenza?

Si possono formulare diverse ipotesi sulle origini di tali miglioramenti, e di certo non va sottovalutato il processo di «evoluzione tecno-fisiologica» teorizzato nel 1997 dal Nobel per l'economia Robert W. Fogel e da Dora L. Costa. Secondo Fogel e Costa è stato soprattutto il miglioramento dello «status nutrizionale», a partire dagli inizi del Settecento, a innescare il processo evolutivo in

**Le scoperte scientifiche
Rivelano che crescere
in un ambiente migliore
ci fa diventare più sani**

**L'ottimismo razionale
Ci sono molte ragioni
per preferirlo. E aiuta
a combattere l'ansia**

senso migliorativo delle società umane. I progressi tecnologici, che cominciarono a interessare l'agricoltura e il settore manifatturiero, consentirono l'accesso ad alimenti tali, per quantità e qualità, da cominciare a incrementare la disponibilità di energia metabolica per tutte le fasi della vita umana. In modo particolare cominciarono a garantire un livello nutrizionale alle madri gravide adeguato a far nascere feti sempre meno sottopeso, e quindi anche meno predisposti a danni causati da diversi fattori di malattia. In questo modo, si innescò un aumento della durata della vita che consentì di lavorare più a lungo e in modo più efficiente, quindi di far avanzare le conoscenze e le tecnologie utili a ridurre ulteriormente l'impatto delle malattie e migliorare gli standard di vita, nonché a determinare, grazie alla logica del libero scambio, una più equa distribuzione del reddito. Col passare delle generazioni, aumentando la ricchezza, insieme alla durata della vita, si cominciarono a pianificare le scelte riproduttive e così gli standard di vita incrementavano ulteriormente, insieme a quei tratti somatici, prima ricordati, che sono indicativi di un aumentato benessere.

I cambiamenti introdotti dalla modernità hanno consentito di recuperare e contrastare gli effetti del mismatch, sviluppando una serie di tec-

niche (produttive, di cura e prevenzioni, istituzionali, etc.) che hanno sia risolti problemi creati dall'allontanamento dallo «stato di natura», sia potenziate predisposizioni umane, soprattutto sul piano cognitivo e morale, già presenti nei nostri antenati del Paleolitico. In questo modo si è arrivati ad avere il meglio, sia rispetto alla vita paleolitica sia rispetto al mondo premoderno. Un meglio che non è di certo assoluto, ma ancora perfezionabile e da perfezionare. In particolare il mismatch continua causare problemi perché persistono dissonanze tra alcuni aspetti dell'ambiente o gli stili di vita moderni, e le predisposizioni o i vincoli fisiologici imposti dalla nostra genetica pleistocenica. In ogni caso, la modernità, tanto vituperata dai filosofi nichilisti e da certi integralismi ideologici, ci ha fatto guadagnare un benessere che non ha confronti nel passato. Sotto qualunque punto di vista.

IL SENSO DI RESPONSABILITÀ

Il concetto di «evoluzione tecno-fisiologica» sottovaluta forse il fatto che senza l'invenzione della scienza moderna, nei due secoli che precedettero l'inizio dei cambiamenti fisiologici e sociali appena descritti, non sarebbe stato possibile disporre delle conoscenze e degli strumenti cognitivi per innovare le tecnologie e creare opportunità di scelta che ci hanno resi anche più liberi. La scienza ha messo a disposizione dell'uomo un metodo, finalmente non ideologico, in grado di spiegare e valutare empiricamente e in modo trasparente le conseguenze delle scelte e dei processi economici, sociali e culturali in corso, e in questo modo ci ha anche migliorati sul piano morale. Grazie a questo metodo e al senso di responsabilità personale e civile che esso genera si possono continuare a studiare i problemi ancora irrisolti e quelli imprevisi, e cercare pacificamente soluzioni efficaci che non mettano a rischio le conquiste fatte e che, magari, apportino ulteriori avanzamenti alla qualità della vita e dell'ambiente.

Ci sono quindi molte ragioni per preferire l'ottimismo razionale al pessimismo nostalgico.

La mostra pensata da Giovanni Carrada e prodotta dalla Fondazione Marino Golinelli illustra i cambiamenti che sono intervenuti nella fisiologia umana, lavorando sulle predisposizioni e la flessibilità permessa dalla selezione naturale al nostro corpo e al nostro comportamento. E dimostra anche il ruolo che la scienza ha svolto nella vicenda. ●

biamenti in grado di ridare concreta speranza per il futuro.

L'idea che il passato fosse migliore del presente è un errore facilmente confutabile. Nel corso delle ultime 15-20 generazioni, cioè negli ultimi trecento anni, e in modo particolarmente accentuato nel corso delle ultime 3-4 generazioni, cioè negli ultimi sessant'anni, nel mondo sono accadute novità su cui raramente ci si sofferma a riflettere. E si dovrebbe essere ben coscienti di cosa è cambiato e come, proprio per fare previsioni e prendere decisioni riguardanti il presente e il futuro sulla base di informazioni più corrette. Nei paesi che per primi hanno conosciuto l'industrializzazione, l'aspettativa di vita alla nascita è più che raddoppiata – da circa trent'anni a oltre settanta in media – e questo è accaduto perché è migliorata in modo straordinario la qualità della vita in generale. Le generazioni vissute nel mondo industrializzato hanno visto diminuire le cause di malattia e migliorare la salute (cioè potenzialità fisiologiche individuali), e hanno goduto progressivamente di un incremento del reddito medio pro-capite da poche centinaia di dollari ad alcune decine di migliaia; nonché di una continua, benché incostante, riduzione della disuguaglianza economica. Questi stessi

LA MOSTRA

«Da zero a cento, le nuove età della vita» è ideata e prodotta dalla Fondazione Marino Golinelli in partnership con la Triennale di Milano, a cura di Giovanni Carrada e Cristiana Perrella.

PAOLO DI PAOLO
CRITICO E SCRITTORE

A desso che la sua voce italiana non c'è più, questo sembra un silenzio come raddoppiato, più intenso. Pietro Marchesani, lo storico traduttore italiano di Wislawa Szymborska, è scomparso nel novembre scorso. Studioso di letteratura polacca, Marchesani conosceva da anni l'opera di Szymborska, ma il loro incontro faccia a faccia era curiosamente recente: «a Cracovia, a casa sua, a cena, avevo lei seduta a sinistra e due posti più in là c'era Milosz». Nel 1996, quando a Szymborska fu assegnato il premio Nobel per la Letteratura, le reazioni in Italia furono piuttosto

Memorie

Quella volta che Eco ha voluto leggere una sua poesia

In Italia

Il direttore dell'Istituto polacco di Roma evoca il calore del pubblico

stupite: «Quando Vanni Scheiwiller decise di stampare il primo libriccino di Wislawa Szymborska – ha raccontato Marchesani all'*Unità* qualche anno fa – tutti pensavano che solo un pazzo potesse pubblicare un'autrice polacca sconosciuta. L'idea fu della moglie di Vanni, che era polacca, ma Vanni stesso ha sempre nutrito un forte interesse per la letteratura polacca, tanto da aver dato alle stampe circa quaranta testi legati alla Polonia».

AMICIZIE, TRADUZIONI

Scheiwiller dunque, insieme ad Adelphi, ha traghettato la poesia di Szymborska presso un pubblico italiano insospettabilmente ampio e appassionato. Il direttore dell'Istituto polacco di Roma, Jaroslaw Mikolajewski, ricorda per il nostro giornale la luminosa amicizia tra la poetessa e il suo traduttore italiano: «Ha saputo della sua morte e ha fatto arrivare a Genova una corona di fiori. Lo considerava tra le persone più importanti per la storia della sua poesia all'estero, ma soprattutto era per lei un amico». Un amico a cui spesso inviava le sue buffe cartoline-collage (alcune sono riprodotte nel volume Adelphi *Opere*). Marchesani e Mikolajewski sono



Wislawa Szymborska la poetessa premio Nobel scomparsa

WISLAWA LA VOCE DELLO STUPORE

È morta la poetessa polacca Szymborska, Nobel per la letteratura nel '96. Il ricordo dell'amicizia col suo traduttore italiano, Pietro Marchesani, anche lui scomparso lo scorso novembre. I viaggi a Siena, Bologna, in Sicilia...

stati accanto a Szymborska nelle sue straordinarie giornate italiane. Il calore del pubblico era tangibile e in effetti, a conferma, dopo pochissime ore dalla notizia della morte, Facebook si è riempito di versi «condivisi» e di elogi.

«Qualche anno fa a Bologna –

racconta Mikolajewski – ad attenderla c'era una folla oceanica. E perfino Umberto Eco volle leggere una poesia di Wislawa! Lei si mostrava sempre infinitamente curiosa. Faceva domande, improvvisava limerick sui nomi delle città visitate. A Siena, entrando nel duomo,

quasi barcollò per tanta bellezza. Si voltò verso di me e esclamò che un tale incanto non meritava la fine del mondo. In Sicilia, scrutando il paesaggio, volle sapere perché non ci fossero fiori azzurri, tipici della campagna polacca. A Udine, sapendo che in zona c'era Silvio



Berlusconi, mi fece credere che l'allora presidente del Consiglio fosse intenzionato a salutarla in albergo. Accorsi lì piuttosto stupito e lei mi confessò - era il primo aprile - che si trattava solo di uno scherzo». Mikolajewski rammenta parecchi aneddoti, tutti sul filo di quello humour che si intuisce dai versi di Szymborska e che - garantisce - era tipico del suo carattere, della sua grazia, del suo essere spiritosa e a suo modo eccentrica. «Lei lo sa che diceva sempre di avere tre sogni? Voleva assolutamente incontrare Vaclav Havel, il politico e scrittore ceco, Jane Goodall, la studiosa di scimpanzé, e Woody Allen. Che tra l'altro è un suo ammirato lettore».

UN'EMOZIONE COLLETTIVA

Alla notizia della morte di Szymborska, come fu per Milosz e per Kapuscinski, in Polonia c'è stata un'emozione collettiva, non ristretta al mondo letterario. «I politici - sorride Mikolajewski - hanno fatto dichiarazioni con cui dimostrano di averla letta. E in effetti questo era il miracolo di Wislawa Szymborska: far sentire ai lettori la possi-

Il carattere

La sua grazia, il suo essere spiritosa e a suo modo eccentrica

I suoi desideri

Conoscere Vaclav Havel e Woody Allen suo ammiratore

bilità di essere incredibilmente vicini alla poesia - questo «oggetto» strano che crediamo il più delle volte irraggiungibile e difficile. Le verità dei suoi versi non sempre sono rincuoranti, ma arrivano con la lingua trasparente e immediata di una donna innamorata della grazia e della vita. Il Novecento polacco è stato un secolo di poeti, forse tra i maggiori del secolo in assoluto, come una volta ha sostenuto Brodskij. Herbert, Milosz, Szymborska: è un grande orgoglio il pensiero di queste eccellenze letterarie».

Il discorso per l'assegnazione del premio Nobel, che era una difesa dello stupore, Wislawa Szymborska lo concluse con questa frase: «A quanto sembra, i poeti avranno sempre molto da fare». Anche quando non ci sono più. O meglio: quando sembra che non ci siano più. «Ci siedono davanti buffi come su tartine al burro, / o rincorrono i cappelli portati via dal vento». ●

Il vero scandalo in Occidente? L'impotenza di fronte al dolore

Due opere accomunate dalla censura e dalla sofferenza di una persona privata della propria integrità fisica. Sono «Una separazione» dell'iraniano Farhadi e lo spettacolo di Castellucci

HELENA JANECZEK

SCRITTRICE

Lei non ce la fa più. Vorrebbe andar via, costruire un futuro migliore, soprattutto per sua figlia. Lui ha un padre demente che non vuole abbandonare. Lei, per disperazione e per ricatto, torna a casa dei suoi genitori. Lui resta con la bambina undicenne e il padre. Trova una badante giovane, molto devota e legata alla tradizione. Quando il vecchio si piscia addosso, la donna che è andata a servizio a insaputa del marito, fa ciò che occorre, ma vorrebbe già mollare l'incarico. Lui quasi la costringe a rimanere sino a quando non trova un ricambio. Da qui si dipana un dramma che segue il disgregarsi di due famiglie.

Il padre e il figlio si trovano in un interno tutto bianco. Il padre non riesce più a deambulare senza sostegno e a controllare le funzioni corporali. Subisce attacchi di dissenteria sempre peggiori, piange senza riuscire a trattenere neanche le lacrime, il figlio lo lava e lo cambia tre volte. Solo allora il figlio si accorge dell'enorme volto di Cristo sul retro della scena. Poi il volto si deforma, finisce anche lui completamente imbrattato, si squarcia, cade.

Uno è il riassunto di *Sul concetto di Volto nel figlio di Dio*, l'altro l'inizio di *Una Separazione*, il film pluripremiato di Ashgar Farhadi. Ciò che li accomuna sono il tema o il motore del dramma - la sofferenza di una persona privata della propria integrità fisica o mentale che devasta coloro che vi stanno accanto - e il rischio di censura. Per evitarla, il regista iraniano doveva far passare che quanto stava inscenando non fosse che una storia privata, un dramma umano in cui finiscono inevitabilmente pure aspetti religiosi e sociali. Ne nasce un film in cui trovano spazio anche la stritolante macchina giuridico-burocratica o il consulto telefonico con cui la badante in pena chiede all'imam quanto sia peccato lavare le parti intime di un estraneo. Il privato troppo umano per essere censurabile diventa trasparentemente pubblico, come spesso accade per l'arte creata sotto regime.

In Occidente dove anything goes,



Dal film «Una separazione»

questa volta è capitato non solo che alcuni gruppi di preghiera volessero fermare una messa in scena, ma che anche la Chiesa esprimesse la sua preoccupazione. È meramente fortuito e pretestuoso che tra le innumerevoli profanazioni proposte dal teatro contemporaneo, - per non dire dell'immaginario pornografico in tv - la pietra dello scandalo sia stato uno spettacolo di una povertà deliberata, dove ciò che aggredisce principalmente lo spettatore sono gli incontenibili, quanto realistici liquidi e liquami dalla vecchia carne? È solo colpa di quel Volto che consegna a chi lo guarda l'interpretazione se sia stato lordato sino a scomparire dall'umiliazione e dalla sofferenza o se invece se ne sia fatto carico?

Nel cosiddetto Occidente è diventato sempre più difficile rappresentare il dolore e il male: non quello abnorme dell'evento traumatico che anzi funge da motore prediletto; ma la sofferenza quotidiana vissuta nella solitudine di uno spazio privato e di un tempo ripetitivo che non passa. Non è che non esistano narrazioni che mettono al centro lutti e malattie: ma il punto è che quasi tutti ricorrono alla prima persona. Il dramma riguarda solo me o chi mi è prossimo, ne sono esclusi - come dice il titolo rivelatore del libro sulla morte della figlia con cui lo scrittore Philippe Forrest inaugura la scelta

dell'autofinzione - *Tutti i bambini tranne uno*. Il privato, parimenti alle confessioni sbraitate dei reality, urla per essere ascoltato, ma deve o vuole restare singolare.

LA CHIESA PREOCCUPATA

Lo spettacolo di Castellucci si celebra invece in presenza di qualcun altro. Il Volto per gli uni può farsi specchio della Pietà incarnata, per gli altri di un silenzio che equivale all'assenza. La rappresentazione della sofferenza fuori le mura della solitudine individuale ha bisogno di un terzo occhio che non sia soltanto «mio», di una trascendenza fosse anche solo intesa come comunanza degli esseri umani. Ma tale trascendenza si fonda su una relazione diretta che ammette dubbi, pianti, grida di disperazione o di soccorso, non deleghe e mediazioni istituzionalizzate. L'ambivalenza in cui si trovano le istituzioni cui è affidata la cura dei corpi e delle anime, appare involontaria ma strutturale. Il contratto prevede che la gestione non solo pratica del dolore passi di mano e competenza: competenza che, in quanto specialistica, si pone come separata. Chi riceve aiuto, perde voce in cambio. La condizione del dolore vissuta come incommensurabile e segregata, nasce dalla collaborazione sua malgrado tra il modello dell'uomo veicolo di produttività ed efficienza e di chi si occupa dello smaltimento delle scorie. Questo nodo non può essere risolto cercando di estendere il potere mondano di qualsiasi religione. *Una separazione* mostra, al contrario, che più aumenta il controllo teocratico, più vi sfuggono le vicende umane dei fedeli come dei laici, producendo una solitudine speculare che sgretola e separa a sua volta.

Lo scandalo è l'impotenza di fronte al dolore. Nessuno può farci mai abbastanza, inclusa l'arte che è sempre un tentativo di mediazione, seppur la meno imbrigliabile: tranne non distogliere uno sguardo disposto a riconoscersi, come è avvenuto anche a Milano sotto gli occhi dipinti da Antonello da Messina e sotto i nostri occhi simmetrici e frontali. ●



GLI ALTRI FILM

Polisse

Squadra antipedofili

Polisse

regia di Maïwenn Le Besco

con Karin Viard, Joeystarr, Marina Fois, Nicolas Duvauchelle

Francia 2011

distribuzione Lucky Red

Maïwenn Le Besco, bellissima 35enne, attrice, regista, ex modella ed ex consorte di Luc Besson è la nuova «ribelle» del cinema francese. O almeno così la intendono le cronache «modaiolo» di cui è indiscussa protagonista, soprattutto dopo la consacrazione cannense (Premio della Giuria)

per il suo terzo film: *Polisse*, record d'incassi, dal cast pieno di star francesi dove trova posto anche il «nostro» Riccardo Scamarcio. Come suggerisce il titolo - con tanto di infantile errore di ortografia al posto di police - siamo di fronte ad un poliziesco dai toni crudi e dallo sguardo documentaristico. I poliziotti in questione, infatti, sono quelli della Sezione minori di Parigi che quotidianamente sono alle prese con pedofili, prostituzione infantile, sfruttamento e maltrattamenti di ogni genere su bambine e bambini. Poliziotti che mettono l'anima nel loro lavoro rischiando persino di sacrificare la serenità delle loro famiglie. Nessun santino, però. Piuttosto un serrato susseguirsi di emozioni forti che colpiscono al cuore, dall'impianto estetico più vicino ai serial tv che ai polar della tradizione. **G.A.G.**



Suggestioni in 3d Asa Butterfield in una scena da «Hugo Cabret» diretto da Martin Scorsese

L'ORFANO E LA MAGIA DI MELIÈS

Scorsese ai suoi massimi livelli con questa fiaba di vita in 3d che pesca suggestioni nel cinema anni Trenta a Parigi

Hugo Cabret

Regia di Martin Scorsese

Con Ben Kingsley, Asa Butterfield, Chloe Moretz, Sacha Baron Cohen

Usa-Gran Bretagna, 2011

Distribuzione: OI

ALBERTO CRESPI

Ha ragione Martin Scorsese: Georges Méliès (1861-1938) è il padre di tutto il cinema che si fa oggi. I Lumière - e con loro altri tecnici-imprenditori di fine '800, come Edison in America - inventarono i macchinari necessari per girare film, ma fu Méliès il primo a intuire che quella buffa invenzione avrebbe cambiato l'Immaginario del '900. Lui, mago prestidigitatore e imbonitore, cominciò a usare il cinema co-

me una meravigliosa scatola di trucchi. Portò gli spettatori sulla luna, fra i diavoli e le sirene, nelle Mille e una notte. Senza di lui non sarebbero esistiti Fellini, George Lucas, Spielberg e altri fantastici incantatori di serpenti che hanno allietato le nostre vite.

Di *Hugo Cabret*, nuova opera di Martin Scorsese candidata a svariati Oscar, Méliès è il vero protagonista. Il film diventa commovente nel finale, quando Scorsese ci regala su grande schermo le immagini di alcuni capolavori del vecchio maestro. Ce le regala in 3D, questo nuovo trucco da negromante che Méliès avrebbe sicuramente amato. E a colori, come erano già allora, perché i fotogrammi venivano dipinti a mano, uno ad uno, per accentuare l'effetto fiabesco. E però, Scorsese si merita stavolta il complimento sommo: tutto il film è all'altezza della fantasia del suo eroe. Il regista italoamericano è divenuto negli



Hesher è stato qui Gioventù bruciate

Hesher è stato qui!

Regia di Spencer Susser

Con Devin Brochu, Joseph-Gordon Levitt, Natalie Portman, Piper Laurie

Usa, 2010

Distribuzione: Bolero



Attenzione: si scrive Hesher, non Escher! Non si tratta di un film sul famoso disegnatore, ma di un ruvido film indipendente Usa su due gioventù bruciate: quella di T.J., ragazzino che dopo la morte della madre è diventato violento e scontroso, e quella di Hesher, il metallaro disincantato

che lo aiuterà (si fa per dire...) a diventare adulto. Film «sporco» quanto serve, testimonianza sul lato sbagliato del Sogno Americano. Il regista è un esordiente che viene dal mondo dei video rock. Natalie Portman, pre-Cigno nero, fa una cassiera di supermarket ben poco «glamour». **AL. C.**

I Muppet Ranocchi per sempre



I Muppet

Regia di James Bobin

Con A. Adams, J. Segel, A. Arkin, C. Cooper, R. Gervais

Usa, 2011

Distribuzione: Walt Disney

Con l'aiuto di alcuni fans, i Muppets riformano la vecchia banda per salvare il loro vecchio teatro dalle mire di un avido miliardario. Trama alla Blues Brothers per i pupazzi più amati d'America (forse, del mondo). Nella versione italiana campeggia la voce di Elio (delle Storie Tese). **AL. C.**

Sulla strada di casa Imprenditore in crisi



Sulla strada di casa

regia di Emiliano Corapi

con D. Liotti, V. Marchioni, D. Finocchiaro, C. Pandolfi

Italia 2011

distribuzione Iris Film

**

Ancora un industriale schiacciato dalla crisi. Dopo quello di Giuliano Montaldo ecco il giovane imprenditore interpretato da Vinicio Marchioni, in questa opera prima onesta come il suo protagonista costretto nelle spire della malavita per sopravvivere. Cast di gran livello. **GA.G.**

Formazione «Biennale College-cinema» Una scuola alla Mostra

Nascerà in Laguna «Biennale college cinema» per giovani filmmaker provenienti da tutto il mondo. Il progetto che sarà operativo nei prossimi mesi è stato approvato dal cda della Biennale di Venezia. L'obiettivo è affiancare alla Mostra del Cinema un laboratorio di alta formazione aperto ai giovani registi, per la produzione di film a basso costo. La sfida è quella di riuscire a realizzare, al termine di una serie di attività che coprono un anno, tre opere audiovisive. Biennale College - Cinema costituisce una delle prime attività permanenti della Mostra messe in cantiere per rinnovare il festival.

anni un cineasta da kolossal, da grandi produzioni: pensate a *Gangs of New York*, a *The Aviator*, all'ultimo *Shutter Island*. Film imponenti che - almeno secondo chi scrive - non raggiungevano mai la forza espressiva di vecchi gioielli, produttivamente più piccoli, come *Taxi Driver* e *Toro scatenato*. Ebbene, con *Hugo Cabret* Scorsese ha ritrovato la magia. Se vincerà un secondo Oscar, sarà molto più meritato di quello conquistato (dopo anni di sconfitte anche brucianti) con un remake ben poco originale come *The Departed*.

Ci voleva il 3D, ci voleva l'immersione in un passato mitologico come la Parigi del 1931? Forse, ma questi sono solo strumenti. Il cuore del film batte su due livelli. Uno è l'amore per Méliès, non solo un artista sublime ma anche un uomo dolce e sfortunato, che - come si vede nel film - entrò in depressione dopo la prima guerra

mondiale, diede alle fiamme il proprio studio e quasi tutti i propri film e si ritirò a vendere giocattoli in una stazione parigina.

Sottrarlo all'oblio e restituirgli la grandezza, nel film, è il corrispettivo di ciò che Scorsese fa nella vita, contribuendo ai restauri di vecchi film e tenendo viva la memoria del cinema che fu. Ma l'altro livello, assai più personale, è racchiuso nel personaggio di Hugo Cabret. È un orfano che vive nei meandri della stazione, come Quasimodo dentro Notre-Dame. L'amato padre è morto dopo aver trovato un misterioso automa che per Hugo è divenuto un simulacro della famiglia perduta. Il ragazzo ha un disperato bisogno di affetto, ma è sommerso dalla solitudine: come Scorsese da ragazzo, perso nelle strade di Little Italy e salvato solo dal cinema, prima di recuperare - nello straordinario documentario *Italian-Americans* - un rapporto con i genitori.

MIRABOLANTI CREATURE

È ovvio che quell'automa è un superstita delle mirabolanti creature inventate, anni prima, da Méliès; ed è chiaro che Méliès è quel burbero signore dal cui negozietto Hugo rubaccia qualche giocattolo. Il film è la storia di come Hugo lo «conquista», trovando una famiglia e restituendo all'artista deluso il rispetto di sé.

Asa Butterfield è vulnerabile e credibile nel ruolo di Hugo, mentre Ben Kingsley sembra non aver atteso che interpretare Méliès per tutta la vita. Film parigino di atmosfera, intriso dell'amore che i cinefili hanno per la Francia, ma londinese di realizzazione, con attori e tecnici britannici al top. Con un jolly italiano, la prodigiosa scenografia di Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo: un nuovo Oscar anche per loro sarebbe sacrosanto. ●

Millennium d'autore tra neve e ombre

Avvincente la versione americana del primo capitolo della saga di Stieg Larsson. Un thriller post moderno alla 007

Millennium - Uomini che odiano le donne

Regia di David Fincher

Con Daniel Craig, Rooney Mara, Christopher Plummer, Stellan Skarsgard

Usa 2011

Columbia Pictures

DARIO ZONTA

La versione americana della saga di Stieg Larsson, qui al suo primo capitolo, fa giustizia degli adattamenti autoctoni e televisivi del thriller svedese più venduto al mondo. La trilogia, cotta e mangiata in un paio d'anni, diretta in prima battuta da Niels Arden Oplev e proseguita dal fratello di Tomas Alfredson (autore del raffinatissimo *La talpa*), sebbene restituisse le atmosfere svedesi con una certa autenticità, non riusciva a farci piombare nel buco nero della bianca Svezia per quanto piatta è la sua rappresentazione.

Con David Fincher (autore che amiamo a dispetto di tutti i suoi eccessi) le cose stanno diversamente, già a partire dai titoli di testa con quel balletto da performing art, tutto di pece nero ammantato e scosso dalle note cinetiche di Jimmy Page e Robert Plant nella loro *Immigrant Song*. Dal nero pece di questo balletto da videoclip, che sembra una versione post-moderna di vecchi e nuo-

vi 007, si passa senza soluzione di continuità all'abbacinante bianco della Svezia di oggi (set del libro, dei suoi rifacimenti e fortunatamente di questa nuova versione). Il paesaggio è un personaggio subdolo e fortemente dotato in questo thriller familiare che evoca vecchi dilemmi svedesi e nuovi mascalzoni al soldo della finanza e della malavita, e in questo paesaggio geografico e umano si muove il nostro giornalista investigatore (ben centrato in Daniel Craig) e la sua «assistente», hacker infallibile, ragazza disturbata, genio dell'investigazione digitale, amante nervosa, appena ventiseienne.

Ora, a parte le seduzioni fincheriane, l'ossessione per il serial thriller (*Seven* e *Zodiac*), l'arte scenica del suo estro visivo, quello che più rileva in questo *Millennium* d'autore è il gioco ancora seduttivo tra i due protagonisti, tra il maturo giornalista finanziario e la ragazza interrotta con ciglia ossigenate, capello nero corvino e occhi gelidi e profondi. È nella loro strana relazione che si compie il film, in quel modo originale di comporre questa strana coppia che proviene da mondi lontani ma che sembra perfettamente complementare. Siamo sicuri che Fincher si diventerà a continuare quest'avventura svedese, visto che ha scoperto nella giovane Rooney Mara un vero portento. ●

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON ANTHONY LAPAGLIA

MILK

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON SEAN PENN

ZELIG

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO

LE INVASIONI BARBARICHE

LA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON DARIA BIGNARDI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Attenti a quei due - La Sfida. Show. Conduce Paola Perego.
- 23.25** TV 7. Informazione
- 00.25** L'appuntamento. Informazione
- 00.55** Tg1. Informazione
- 01.15** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 09.40** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2 Punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Senza traccia. Serie TV Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Marianne Jean-Baptiste.
- 23.25** TG2. Informazione
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 01.10** TG Parlamento. Informazione
- 01.20** L'Isola dei Famosi. Show.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Milk. Film Drammatico. (2008) Regia di Gus Van Sant. Con Sean Penn, Emile Hirsch, Josh Brolin.
- 23.25** ...E se domani. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 00.11** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Attualità
- 18.45** The money drop. Gioco A Quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi.
- 23.31** Tutte le donne della mia vita. Film Commedia. (2006) Regia di Simona Izzo. Con Luca Zingaretti, Vanessa Incontrada
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia Show.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Show.
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.35** Sentieri. Soap Opera
- 16.05** I ponti di Madison County. Film Commedia. (1995) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Meryl Streep, Annie Corley.
- 18.55** Tg4. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Quarto grado. Informazione
- 00.00** Psycho. Film Thriller. (1998) Regia di Gus Van Sant. Con Vince Vaughn, Julianne Moore.
- 02.05** Tg4 - Night news. Informazione
- 02.30** Quattro bravi ragazzi. Film Drammatico. (1993) Regia di Claudio Camarca.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera Café. Sit Com
- 16.20** The middle. Serie TV
- 16.45** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** True justice - Giustizia letale. Film Azione. (2011) Regia di W. Rose. Con Steven Seagal, Meghan Ory, Warren Christie.
- 23.00** Nikita. Serie TV
- 23.50** Le iene. Show.
- 01.20** The shield. Serie TV
- 02.05** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Revolution. Film Drammatico. (1985) Regia di Hugh Hudson. Con Al Pacino, Nastassja Kinski, Donald Sutherland, Joan Plowright.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo (R). Rubrica

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00** Sotto canestro. Rubrica
- 00.30** Tg La7. Informazione
- 00.40** (ah)Pirosò. Talk Show.
- 01.35** Movie Flash. Rubrica
- 01.40** G' Day. Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Boardwalk Empire 2 - Ep. 5. Serie TV
- 22.05** Boardwalk Empire 2 - Ep. 6. Serie TV
- 23.05** Che bella giornata. Film Commedia. (2011) Regia di G. Nunziante. Con C. Zalone N. Akkari.

Sky Cinema family

- 21.00** Spy Kids. Film Avventura. (2001) Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas C. Gugino.
- 22.35** Dolf e la crociata dei bambini. Film Fantasia. (2006) Regia di B. Sombogaart. Con J. Flynn E. Watson.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Pearl Harbor. Film Drammatico. (2001) Regia di M. Bay. Con B. Affleck J. Hartnett.
- 00.05** John Q. Film Drammatico. (2002) Regia di N. Cassavetes. Con J. Flynn R. Duvall.

Cartoon Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Dual Survival. Documentario
- 22.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario

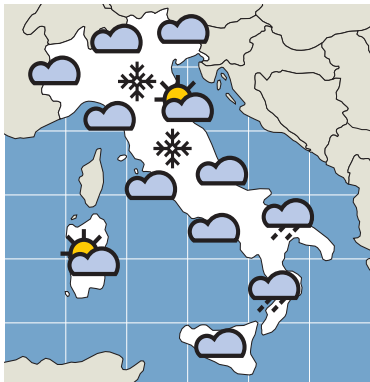
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Fino alla fine del mondo. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia- Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.30** Degra: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** La rivincita delle bionde. Film Commedia. (2001) Regia di Robert Luketic.
- 23.00** MTV @ The Movies. Show.
- 23.30** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

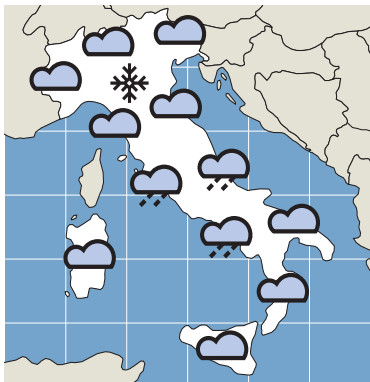


Oggi

NORD ■ Nuvoloso o coperto con deboli precipitazioni e locali nevicate su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge e nevicate a bassa quota.

SUD ■ Cielo coperto con isolate precipitazioni.

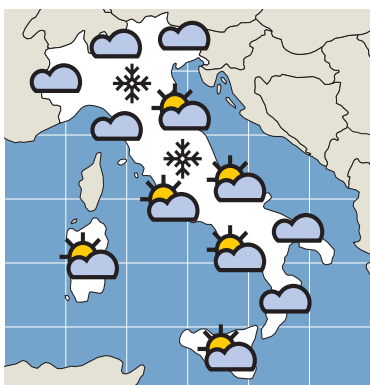


Domani

NORD ■ Cielo coperto con nuove nevicate a bassa quota su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nubi e precipitazioni sparse sulla Sardegna. Cielo coperto sulle altre regioni.

SUD ■ molte nubi con piogge e temporali sparsi.



Dopodomani

NORD ■ Nuvoloso con locali nevicate anche in pianura su Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia.

CENTRO ■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso; locali nevicate su Marche ed Abruzzo.

SUD ■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

TEATRO INTEGRATO A CONVEGNO

Si terrà venerdì alle 10, presso la Sala delle Colonne della Camera dei Deputati, il convegno conclusivo del progetto «Affari di Famiglia», spettacolo che ha coinvolto 8 compagnie di teatro integrato, e 70 attori, disabili e non, andato in scena a dicembre al Teatro Vascello di Roma. Tra gli interventi, quello dell'onorevole Ileana Argentin.

GIGI D'ALESSIO A SANREMO

«Sono felice dell'ufficializzazione ma non ho mai avuto dubbi», dice Gigi D'Alessio commentando la decisione del festival di Sanremo, che ha confermato in gara il brano *Respirare* che il cantante proporrà all'Ariston con Loredana Bertè. «Non vedo l'ora di essere su quel palco con Loredana, una donna leonessa - dice - e di cantare giovedì con Macy Gray».

CONTRO LA CRISI A 360 GRADI

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri
spalieri@tin.it



Dujardin sotto accusa. Oscar a rischio?

LOCANDINA SCANDALO ■ Jean Dujardin, il protagonista di *The Artist* in odore di Oscar potrebbe rischiare la preziosa statuetta a causa di questa locandina. Si tratta del film *Les infidèles* dove l'attore è ritratto in posa inequivocabile. In Francia il manifesto è stato ritirato dopo denunce e polemiche.

NANEROTTI

Gentilezze

Toni Jop

Non ci si annoia. Ecco alcuni fatti che stanno ravvivando il quadro. 1) Milioni di euro sono spariti dalle casse di un partito che non esiste, la Margherita, i cui eredi stanno nel Pd. Tredici di questi milioni sono stati succhiati da uno che adesso dice: sono stato io, ve ne posso restituire diciamo cinque. Non è gentile? 2) Monti, il pre-

mier, pensando ai giovani ai quali questo contratto è praticamente vietato, afferma che il lavoro fisso è monotono. Non è gentile? 3) Quindici ex parlamentari leghisti hanno fatto ricorso: non vogliono che per loro la pensione scatti, com'è previsto, a sessant'anni, preferirebbero a cinquanta. Così, riecchi nella casta più rognosa mentre Bossi tuona contro Roma ladrona: non sono gentili? 4) Ieri a Roma c'erano 6 gradi, pioggerella e sprazzi di sole ma, bombardati dagli allarmi, i romani giravano coi cappucci sulla testa e volti contratti dal freddo che non c'era. Non sono gentili? ♦

Tempi di crisi, vietato buttare e d'obbligo ottimizzare le risorse. Si può riassumere così la filosofia che dà vita al nuovo marchio del Gruppo Editoriale Mauri Spagnol, dal nome "tre60" iscritto dentro un camaleonte. Certo, alla ricetta bisogna aggiungere un buon pizzico di competitività: quella che il Gruppo che, col suo marchio Tea, ha lanciato svariate novità a prezzi fin dall'inizio da tascabile, ha maturato verso la Newton Compton "rea" di passare per la casa editrice che nel 2011 ha "inventato" i libri da top ten a prezzi da discount (i fatidici 9 euro e 90). Dunque, in Gems hanno messo insieme materiali e competenze: i materiali sono i libri di ogni genere arrivati alle varie etichette, letti e approvati senza però aver trovato un posto per la loro pubblicazione, le competenze quelle interne a una holding che pubblica il Rosa e il Nero, il Giallo e la Spy-Story, per non parlar dei saggi-denuncia. Che pubblica i "generi", appunto. E in tre60 i generi - libri cioè con aspirazioni a un pubblico vasto, popolare - confluiranno tutti, a 360 gradi come dice la nuova etichetta. In libreria da marzo, partenza con uno dei nomi classici di Longanesi, James Patterson che co-firma "Una sola notte" con Michael Ledwige, "La ricamatrice di segreti", fiction storica di Kate Alcott, "L'isola perduta", thriller marinaro di Jack Rogan e "Lo specchio del male" del trentaduenne David Simon Mazzoli, specialista in storie e temi per parchi divertimento... In programma 27-30 titoli l'anno. Il che, chissà, potrebbe avere ripercussioni sulla quota di mercato del Gruppo. Che, con Rcs, combatte da tempo sul filo di lana per il secondo posto dietro a Mondadori. Destino vorrà che il salto avvenga grazie ai libri ripescati dal cassetto e messi in circolo a prezzi da supermercato? ♦



Un'immagine di Italia-Francia di rugby: il Sei nazioni ricomincerà domani proprio da questa sfida infinita. L'ultima volta, lo scorso anno, vinsero gli azzurri

FRANCO BERLINGHIERI

ROMA

Parte la 13° edizione del «6 Nazioni» con l'Italrugby che fa il pieno delle novità. Nuovo il C.T. azzurro, il francese Jacques Brunel. Nuova la nostra maglia di un azzurro un po' più scuro. Altra novità: per la prima volta gli atleti italiani useranno un sistema elettronico, cosiddetto Gps, applicato con una fascia sul dorso. Non solo in allenamento ma anche durante le partite, valuterà molti parametri dei nostri atleti: velocità, tutte le posizioni tenute sul campo, l'intensità e l'efficacia del lavoro svolto. Nuovo, per il «6 Nazioni» è lo stadio dove i nostri disputeranno le due partite casalinghe. Quest'anno si gioca nel super stadio dell'Olimpico e la previsione che si fa, nel totale dei due match che si disputeranno è di circa 130mila spettatori.

Sono numeri importanti. Segnalano che il grande rugby sta entrando sempre più nel dna del popolo sportivo italiano. Vuol dire anche che sempre più piace il linguaggio del rugby: in campo battaglia, forte contatto fisico e aggressività ma con un gran rispetto delle regole e del coraggio dell'avversario. L'avventura di Capitan Parisse e compagni inizia sabato prossimo a Parigi contro i Bleus, alle 15.30 (diretta Sky e differita su LA7 alle 17.30). Ma c'è molta

SEI NAZIONI AL VIA SARÀ L'EDIZIONE PIÙ EQUILIBRATA

Rugby, domani i primi incontri. La nuova Italia comincia a casa dei francesi forse i veri favoriti del torneo. Ma anche gli azzurri hanno le loro possibilità

attesa per il match successivo: quello dell'11 febbraio all'Olimpico, dove l'Italrugby incontra il «XV inglese della Rosa». Sarà uno spettacolo da guerre stellari e quasi sicuramente ci sarà il pienone di spettatori: affascinati dalla storia del torneo tra i più antichi del panorama internazionale.

WARWICKSHIRE

Un torneo che come in un flash back, ci porta indietro di molti anni e ci fa entrare dentro una piccola cittadina dell'Inghilterra. Siamo a Rugby, nella contea di Warwickshire. Lì, nella locale Public School, uno studente di nome Webb Ellis, nel novembre del

1823, decide di violare le regole del calcio. In quel cortile del college, prende il pallone tra le mani e scivolando fra un giocatore e l'altro, tra la sorpresa generale, lo deposita oltre la linea di fondo. Con quel gesto, com'è riportato su una pietra commemorativa, «dà origine alla caratteristica distintiva del gioco del rugby». Forse lo fa per spirito anticonformista, per provocazione o semplicemente per divertimento. È certo, però, che in quel periodo incomincia a spuntare qualche regola di questo nuovo gioco, codificato nel 1871, quando alcune decine di club inglesi scrivono un regolamento ufficiale e fondano la prima Federa-

zione: la Rugby Football Union.

Nello stesso anno, una partita tra Inghilterra e Scozia segna l'inizio dell'avventura ovale. Dopo quattro anni si aggiunge l'Irlanda e di seguito il Galles. Nel 1883 nasce il Torneo, quando le quattro «Home Unions» si mettono d'accordo per incontrarsi tra loro nel corso della stessa stagione dando il via alla prima classifica che i britannici battezzarono «International Championship». La Francia, dopo decenni d'incontri individuali, nel 1910 è invitata a partecipare stabilmente: parte così il «Cinque Nazioni». Dopo tanti anni con molto onore ma nessun trofeo, nel 1993 è istituito



**Fa freddo:
si gioca al
pomeriggio**

Per evitare le temperature polari previste per la sera, Roma-Inter e Milan-Napoli, partite in programma rispettivamente sabato 4 e domenica 5 febbraio alle 20.45, si giocheranno alle 15, come pure Cesena-Catania, in programma alle 18 di sabato. Ma l'assocciatori per bocca del presidente Tommasi allarga il discorso: sui calendari, non siamo mai consultati.

l'Unità

VENERDI
3 FEBBRAIO
2012

47

il «Championship Trophy».

Stava arrivando anche il momento dell'Italrugby. Grazie ad importanti vittorie sul campo, nel 2000 entriamo a pieno titolo nell'attuale «Sei Nazioni». Finora, su 60 match disputati, abbiamo strappato 8 vittorie ed 1 pareggio. Da qualche anno ci aspettiamo una svolta importante: quella che ci regala, ad esempio, nella stessa edizione, almeno tre risultati positivi. Ci possiamo arrivare: perché siamo cresciuti tanto nello spessore tecnico ed atletico, nel numero di rugbisti azzurri di livello internazionale e possiamo contare anche su un bel numero di giovani già molto competitivi. Ci siamo avvicinati, nel punteggio del risultato finale, anche nei confronti delle forti nazionali dell'Emisfero Sud.

SALTO

Ora, ad ogni match abbassiamo l'elmo, convinti di potercela fare: contro chiunque. È un bel salto di mentalità che ogni volta ci porta in campo con una gran fame di vittoria. Sarà complicato che un successo azzurro arrivi subito sabato prossimo in casa dei transalpini, ma faremo la storia se si presenterà contro l'Inghilterra, nel nostro primo impegno casalingo. In assoluto, tra le nazionali del Torneo, ci resta da sconfiggere, per la prima volta, solo il «XV della Rosa». Dopo la prestigiosa vittoria dello scorso anno al Flaminio contro la Francia, sarebbe un gran colpo battere anche gli inventori del gioco ovale. D'incanto, dall'Olimpico saliremmo su l'Olimpo della palla ovale.

Fasce elettroniche

Anche la tecnologia al servizio del quindici guidato da Brunel

Nelle due partite casalinghe, comunque, abbiamo già vinto la gara per riempire lo stadio di tifosi e di festa sportiva e anche quella del successo economico che di questi tempi non guasta, visto che si parla di un probabile 3,7 milioni di ricavi contro circa 1 milione di costi. La Francia, vice campione del mondo, parte favorita. Sono alte le possibilità di vittoria finale anche per il Galles che ha molto impressionato nella competizione iridata dello scorso autunno.

I «Dragons» sono belli da vedere con una squadra giovane, spregiudicata ed un gioco aperto, alla mano, in continuo movimento. L'Inghilterra si sta riprendendo ancora dalla delusione mondiale e sta pensando a come arrivare al top nella prossima edizione della World Cup che giocherà in casa nel 2015. Irlanda, Scozia ed Italia se la batteranno alla pari in un'edizione post mondiale aperta ad ogni sorpresa. ♦

Colloquio con Andrea Lo Cicero

«Il rugby mi aiutò a sconfiggere la depressione»

Il pilone, in prima linea nella mischia, faccia a faccia con gli avversari. Molti premi, ma la vittoria più bella...

IVO ROMANO
ivo.roman@libero.it

Torna il Sei Nazioni. E torna lui, Andrea Lo Cicero, in arte il Barone, professione pilone, quello che in mischia sta davanti, a contatto con la prima linea avversaria, una sfida nella sfida, quella degli avanti, che si guardano negli occhi, prima di scontrarsi e spingere, per mandare indietro i rivali, dare l'abbrivio alla propria squadra. L'età avanza, così come l'esperienza. Ma lui è sempre lì, anche ora che l'Italia ha cambiato guida, dal sudafricano Mallett al francese Brunel. Una lunga carriera, che continua, come l'efficacia di lo Cicero, catanese di nascita, prima di girare Italia ed Europa per professione.

Una lunga carriera, tante soddisfazioni. Sabato c'è la Francia, che richiama alle memorie dolci ricordi, uno fresco, roba di un anno fa, il successo del Flaminio: «La più grande soddisfazione? Penso che il risultato più grande dell'Italia ovale sia stato approdare al Sei Nazioni, ormai più di dieci anni fa. Il resto viene dopo». Certo che l'elenco è lungo, quello delle soddisfazioni. Poco più di un anno fa, il premio del Midi Olympique, come miglior numero 1 del campionato francese: «Una gioia immensa, un grande riconoscimento. In quel momento significava tanto per me: era la miglior dimostrazione di quanto valevo ancora come giocatore di rugby». Quello un po' di anni prima lo avevano capito ovunque, Lo Cicero aveva giocato (e segnato una meta) a Twickenham, il tempio del rugby inglese, ma non con la maglia azzurra, bensì con quella dei Barbarians, un pomeriggio condiviso con la crema del rugby mondiale, con i grandi del pianeta ovale: «Ricordo che per giorni mi guardai intorno, senza vedere altro che fuoriclasse, australiani, sudafricani, neozelandesi, gente per cui nutrivo immensa stima. Se ero lì, insieme a loro, devo essermelo proprio merita-



Andrea Lo Cicero, pilone azzurro

Foto di Marco Vasini/LaPresse

to. Ce n'erano stati altri di italiani prima di me nei Barbarians, ma mai un pilone, uno della prima linea, dov'è racchiusa l'essenza stessa di questo sport. Mai come in quei giorni mi capitò di ricevere telefonate, di rilasciare interviste. Ero l'unico giocatore dell'emisfero settentrionale: il che accresce il mio orgoglio. Avevo fatto mille sacrifici, ma a qualcosa erano valsi».

Tutt'altra storia, anni prima. Ad Andrea Lo Cicero il mondo sembrava essergli crollato addosso, quando il fantasma della depressione gli era entrato dentro. Prima di abbattersi contro l'imponente sagoma del pilone catanese, che quell'infido morbo lo sconfisse. Del resto, non è un pilone mica per caso: «In quei momenti sei solo, devi trovare la forza dentro te stesso. È come quando sei in mischia, in prima linea: fai parte di un gruppo, ma è come se fossi solo col tuo diretto avversario, a spingere, a lottare, a soffrire. C'ero abituato sui campi di rugby, mi è servito nella vita». Pochi bassi, tanti alti. Una specie di altalena: «Pure la nazionale: l'avevo persa qualche anno fa, poi Mallett mi richiamò. Anche quella, una grossa soddisfazione, un riconoscimento importante». E

Il momento no

«In quei momenti è come in mischia. Gli altri sono lì, ma sei solo»

Noi e le altre 5

«Tanti riconoscimenti, ma la più grande fu l'ammissione al torneo»

Il calendario

11 febbraio, l'evento: l'Inghilterra all'Olimpico

Questo il calendario del Torneo Sei Nazioni 2012.

Prima giornata: sabato 4 febbraio, 1ª giornata: Francia-Italia ore 15.30, Scozia-Inghilterra ore 17. Domenica 5 febbraio: Irlanda-Galles ore 15.

Seconda giornata: sabato 11 febbraio: Italia-Inghilterra ore 17, Francia-Irlanda ore 21. Domenica 12 febbraio: Galles-Scozia ore 15.

Terza giornata: sabato 25 febbraio: Irlanda-Italia ore 13.30, Inghilterra-Galles ore 16. Domenica 26 febbraio: Scozia-Francia ore 15.

Quarta giornata: sabato 10 marzo: Galles-Italia ore 14.30, Irlanda-Scozia ore 17. Domenica 11 marzo: Francia-Inghilterra ore 16.

Quinta giornata: sabato 17 marzo: Italia-Scozia ore 13.30, Galles-Francia 14.45, Inghilterra-Irlanda ore 17.

adesso, l'avventura continua, dopo la delusione mondiale: «Peccato, l'obiettivo era conquistare i quarti, per la prima volta nella storia». Torna il Sei Nazioni, torna il Barone Lo Cicero. Si riparte da Parigi, con la Francia. «Grande vittoria, l'anno scorso. Ci terranno a non sbagliare stavolta. Sarà dura, ma nel rugby ci si deve provare sempre e comunque: non si può giocare per non prenderle, solo per vincere. Imporre il nostro rugby, non fargli giocare il loro».

Si riparte, con un nuovo tecnico, Jacques Brunel, francese: «Appena arrivato, ha imparato la nostra lingua. Questo è un segno di rispetto importante, che significa tanto. Come allenatore, parlano la sua carriera e i risultati ottenuti. Sta lavorando per il presente e il futuro». Domani si comincia. Primo esame per la nuova Italia. Ennesimo per Andrea Lo Cicero, il Barone. ♦

**Ti
presento
i miei**

www.youDEM.tv
www.partitodemocratico.it

IDEALI STAGEDEMOCRATICI - FOTO S. GARBINI



Faruk,
45 anni.
Gastronomo
L'approfondimento
politico
è la sua passione.



l'Italia di domani

**Tesseramento
2012**
iscriviti anche tu



www.facebook.it/imiei